RACCOLTA

DELLE STORIE

DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figure miniate.

VIAGGIO

AL

BRASILE

NEGLI ANNI 1815, 1816, E 1817

DEL PRINCIPE

MASSIMILIANO

DI WIED-NEUWIED

PRIMA TRADUZIONE DALL' ORIGINALE TEDESCO

DI F. C.

Corredato di carte geografiche e rami colorati.

VOLUME III.



NAPOLI,

A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO
Strada Quercia num. 17 e 18.

1832.

VIAGGIO

AL

BRASILE

NEGLI ANNI 1815, 1816 E 1817.

Il fiume Peruipe, il quale è di una mediocre larghezza, forma prima di sboccare nel marè alcune foci, fra le quali quella di Barra-Velha situata sotto il 18°, e dove fu eretto contro i Tapuja il Quartel di Capurica ha nel suo davanti delle secche, le quali rendono mal sicura la navigazione. Durante il mio soggiorno colà vi naufragò una lanca carica di farina e quattro uomini vi perdettero la vita. Le famose isole di scoglj conosciute sotto il nome di Abrolhos, e che sono lo spavento dei naviganti, si trovano fra Caravellas e Vicoza, poche leghe distanti dalle coste. I pescatori vi si portano nei loro canoe, e trattenendovisi parecchi giorni od anche settimane prendono molti pesci e testuggini di mare. Questo isole sono coperte di bassi cespugli nei quali si annidano una

quantità di uccelli marittimi, ed in ispecie i Grapiras (halicus forficatus).

I dintorni di Vicoza posseggono eccellenti boschi, i quali si trovavano in quell'epoca quasi tutti sott'acqua a cagione delle continue piogge che cadevano. Alberi superbi spargevano un ombra fresca a sè d'intorno. Osservammo fra questi moltissime palme di cocco le cui varie specie conosciute dagli abitanti trovansi indicate nell' elenco qui appresso.

A

Specie di palme senza spine.

1. Cocos da Babia (cocos nucifera) : dessa non cresce già selvaggia a settentrione del Mucuri, ma vuole essere piantata, e trovasi sotto il 18° da Bahia fino a Pernambuco assai frequentemente lungo la costa , ed è invece molto rara verso il mezzodì. Tale albero mentre è ancora giovine si distingue per la grossezza del suo fusto vicino a terra.

2. Cocos de Iburi con foglie sotto di colore d' argento , e sopra di un verde lucente , strette e di media lunghezza , forma una pina con entro nocciuoli assai piccoli e duri che si mangiano dai soli selvaggi.

3. Cocos de Pindoba , non forma alcun fusto , ma spinge solamente belle foglie lunghe dalla terra ; vicino al suolo formansi poi dei grappi o pine di nocciuoli eccellenti da mangiare.

4. Cocos de Pati. forma un fusto alto e grosso, molte frondi grosse, assai forti e colossali; è di un aspetto maestoso, ha le spighe assai grandi e composte di molti piccoli nocciuoli durissimi.

5. Cocos Ndaia-Assù, con fusto alto e forte, belle foglie larghe assai pennute, le pine assai lisce, lucenti di sopra e sotto d' un verde chiaro. Quest' albero produce un esteso grappo contenente molti noci della lunghezza di circa 5 pollici. Un uomo solo non è capace di portare un tal grappo. Il suo aspetto è maestoso, e tiensi per la più bella fra le palme di quelli contorni. Se ne vedono alcuni sulla sponda della lagoa d' Arara.

6. Cocos de galmito, al Rio Doce e nelle regioni meridionali; chiamata anche Tissara al settentrione del Mucuri. Questa supera in bellezza ed in eleganza ogni altra, il suo fusto è altissimo e snello, la piccola corona composta di otto in dieci foglie d' un verde lucente, pennute, e che s' incurvano come le piume degli struzzi. Sotto la corona il fusto di un bel grigio d' argento contiene le tenere foglie ed i fiori, come pure la midolla eccellente da mangiarsi ed è chiamata Palmitt.

7. Cocos de Guiriri, ossia Pissando degli Indiani quest' albero forma vicino a terra una spica contenente piccoli nocciuoli la cui ghianda è dolce e d' un rosso giallo.

8. Cocos de Piassaba, specie delle più belle, più rimarchevoli ed insieme più utili. Il suo frutto è della grandezza e forma di quel-

li indicati al num. 5, ed inoltre alquanto acuminato. Quest' albero incomincia nelle vicinanze di Porto Seguro e progredendo verso settentrione diventa sempre più frequente, ed abbonda più nella Comarca di Ilheos. Il fusto è alto e forte, le pine stanno alquanto isolate dalle foglie, e tutte le frondi s' inalzano perpendicolarmente, ma non discendono giù come nelle altre specie; quindi questa palma singolare rassomiglia al pennacchio d' airone dei Turchi.

9. Cocos de Aricuri oppure Aracui, palma alta 15 in 18 piedi che cresce sulle arenose coste nei dintorni di Alcobaça e di Belmonte, con tre, quattro, e più foglie, i cui gambi hanno alla loro radice delle escrescenze ai due lati. Quando le frondi cadono i gambi restano. Il grappo porta una quantità di frutti rotondi della grandezza di una prugna. Si formano delle foglie leggeri cappelli di paglia.

B

Specie spinose.

10. Cocus de Airi Assù (chiamato in alcuni luoghi di Minas Geraës Bréjécuba) con fusto di media grossezza alto 20 in 30 piedi circa, di color bruno scuro e coperto intieramente di spine di egual colore, lunghe 4 in 5 pollici, che circondano il fusto a guisa di anelli. La spica contiene piccioli nocciuoli durissimi di color bruno, ovali e grandi come

una prugna. Questa palma che cresce nel terreno asciutto forma, laddove si trova in gran numero, dei boschi impenetrabili. Non prospera verso il settentrione, e già nei dintorni di Porto Seguro non ne vidi più. Egli è perciò che i Puri, i Patacos e i Botocudi al Rio Doçe fanno i loro archi del legno di questo albero, nel mentre che gli abitanti originarj delle regioni settentrionali e persino i Botocudi al Rio Grande de Belmonte e i Patacos del Rio do Prado si servono del pao d'arco (bignionia) a quest' oggetto.

11. Cocos de airi mirim forma un fusto sottile, e spinoso; ha le foglie vicino a terra, e sul fusto; il picciolo frutto si mangia dai fanciulli.

12. Cocos de tucum; forma un fusto alto 12 palmi; cresce nelle paludi, nel mentre che l'airi ama il terreno asciutto. Tanto il fusto quanto le foglie sono spinose, porta piccole noci nere che contengono una ghianda mangiabile. Quando si rompono le foglie vi si scorgono internamente dei fili sottili assai forti con i quali si torcono cordoncini, se ne fa ben anche del filo di cui si formano quindi belle reti verdi.

Per quante varietà caratteristiche offrano allo sguardo del bottanico tutte queste specie di palme ciò nulla meno la maggior parte di esse ha comune fra loro una forma principale, quella cioè del *genere* cocos, con un fusto snello, il quale in alcune specie si assottiglia di sopra, in alcune abbasso, ed in al-

tre poi resta eguale in tutta la sua lunghezza; la maggior parte delle specie ha il fusto circondato da cerchi, ossiano anelli elevati, che si ravvicinano ad angoli acuti; le foglie sono per lo più pennute come le piume dello struzzo, ed incurvate come quelle della tissara, oppure crespe e di color d' argento, come l' Imburi ec. La regione da me percorsa; come si vede da quanto dissi, è assai più povera di varietà di palme di quello lo sieno le regioni del continente dell' America settentrionale più vicine all' equatore, dove il sig. Humboldt rinvenne una grande abbondanza di queste superbe piante, ch' egli descrive nelle sue interessantissime *prospettive della natura*, pag. 243. Alle varietà delle palme si uniscono quelle delle alte felci (felix) nelle regioni più elevate delle Ande sul Perù, le quali però mancano sulla costa orientale del Brasile, sebbene ve le accennino alcuni libri più recenti che trattano di essa regione Vi sono però assai numerose e varie le specie più basse di questa pianta, sia sulla terra, sia sugli alberi. Fra queste si distinguono al Mucuri e nelle vicinanze di Caravellas la mertensia elycotama, la quale serpeggia in alto su per gli alberi, e si distingue per la sua bipartita forma. I Negri sogliono estrarre la midolla dal fusto, quindi farne delle canne da pippa, chiamate canudo de sanambaga.

Ma non solamente sotto il rapporto di botanica, ma ben anche sotto quello di zoolo-

gia i boschi di Viçoze ci parvero sommamente interessanti. La stagione fredda, la quale costringe una quantità di uccelli silvestri dei sertoes interni a discendere verso la costa, fornì qui ai nostri cacciatori un abbondanza di pappagalli, fra cui molti maitacas (psitacus menstruus), tuucani ec. che ci dovettero servire di cibo. La carne de'pappagalli fa brodi eccellenti; ma non ho verificato in verun luogo, che questa sia anche impiegata come medicina, come lo asserisce Sonthey. L' ampellis atro-purpurea è assai frequente in questi boschi, ma il bel kirça, ossia orejoà di colore turchino (ampelis cotinga), il quale si distingue fra tutti gli uccelli del Brasile per le sue piume d' un superbo colore turchino, è più raro nelle regioni al Mucuri. Le monache in Bahia impiegarono le impareggiabili piume del kirça, per farne bellissimi fiori di piume. Si spedirono sovente le pelli di questi uccelli in grande quantità nella capitale. Fra gli uccelli minori sono da rimarcarsi la nectarinia cyanea (certhia cyanea), e la spiza comunemente chiamata cai. Avemmo pure alcuni bei serpenti, e fra gli altri parecchi jarvaracca di diversa specie, non che la pelle di un tibaya (Boa constricta), il quale non vive già in Africa come sostiene Daudin, ma che è la specie più comune nel Brasile.

Il dì 11 giugno abbandonai Viçoza e partii per Caravellas, ove aspettai l' arrivo del Casepseiro da Rio Zanegro.

X.

Viaggio da Caravellas al Rio grande de Belmonte — Fiume e villa de Alcobaça — Fiume e villa do Prodo — I Patachos — I Machacali — Comechatiba — Rio do Frade — — Trancozzo — Porto Seguro — Santa Cruz — Magiquiçaba — Belmonte.

Dopo d' aver soggiornato quattro settimane in Caravellas vedemmo finalmente entrare il Casqueiro da tanto tempo desiderato. Esso ci recò molti necessarj oggetti da Rio Janeiro, e prese a borbo le nostre collezioni per trasportarle ai nostri amici nella residenza. Anche il capitan Bento Lorenzo giunse a Caravellas dopo d'aver quasi terminato la sua strada. Ei partì quindi per Rio, ove come m' informò in appresso, ricevette una decorazione in compenso della sua perseveranza, e venne nominato *coronel*, ed ispettore della strada al Mucuri. Ultimati tutti i nostri affari proseguii il mio viaggio lungo la costa verso settentrione nel mentre che il sig. Freyreis coi suoi se ne rimase al Mucuri.

Partii da Caravellas nella mattina del 23 luglio; sebbene in quel clima fosse allora la più fredda stagione, pure il caldo di detto giorno era soffocante. Gli abitanti di quelle regioni vanno soggetti in tal' epoca a molti raffreddori, tossi e dolori di capo, giacchè la così detta stagione fredda esercita sui lo-

ro corpi assuefatti all' eccessivo caldo quella stessa influenza che da noi si risente dopo il primo gelo dei mesi di novembre o di dicembre. Parecchie persone in Caravellas morivano di malattie cagionate dal cangiamento di temperatura nel mentre che noi stranieri ne soffrivamo molto meno. Il vasto prato su cui è fabbricata Caravellas è per ogni dove circondato da boschi e paludosi cespugli ova giacciono sparse qua e là le piantagioni degli abitanti. Parte di questi boschi è assai più amena nella buona stagione di quello lo fosse in allora, e tale la ritrovai quando nel mese di novembre, cioè al principio d' inverno, la visitai un' altra volta. Il canto del sabiah (turdus rufiventris) risonava allegramente nella fosca ombra dei cocchi, tra quali ne trovai uno accidentalmente, che avendo germogliato nel cavo di un vetusto albero colossale era già giunto ad una ragguardevole altezza. Si attraversa questo bosco a cavallo fino all' imboccatura del fiume Caravellas, ove circa 12 capanne di pescatori formano una meschina povoacão. Dalla barra di questo fiume, la quale è spaziosa e sicura, proseguii la piana ed arenosa spiaggia, verso cui il mare agitato dal vento rotolava muggendo le sue onde. Dalla parte di terra folti cespugli, tenuti bassi dal vento, formano i limiti della spiaggia. Questi cespugli consistono in piccoli alberi e siepi, le cui foglie d' un verde scuro rassomiglianti a quelle dell' alloro, sono succolenti, e formano bei

fiori bianchi e rossi. Quivi, non altrimenti che su tutta la costa orientale, trovasi assai frequentemente il cespuglio almeciga (icica, amyris aublet) tutte le cui parti sono assai romantiche. Gli è proprio il sudare una resina molto odorifera di cui si fa uso per diversi oggetti, ed in ispecie per incatramare le navi, e quale balsamo per le ferite. Le basse selvette sulla spiaggia del mare consistono principalmente in due specie di cocchi, di cui si è già fatta menzione nella descrizione del Mucuri che si chiamano il cocco de gurari e d'aricuri. Il primo fioriva ed era coperto d'immature spiche, ed il secondo, ch'è il più bello, quando non sia troppo esposto al vento, giunge ben anco all'altezza di 15 in 20 piedi; resta però più basso vicino alla spiaggia; il suo bel frutto rotondo di color arancio è di un grato e dolce sapore, ma pretendesi che sia nocivo alla salute. Là dove il mare non può giungere colle sue onde serpeggia la bella ipomaca litoralis di color purpureo con lunghi ramuscelli di color bruno scuro che somigliano a cordicelle, e con foglie grosse ovali contenenti un succo del sapore del latte; l'avevamo veduta in molti siti sulla costa ove ha principio la sabbia. Lo stesso fanno anche due piccoli cespugli a fiori gialli della specie della diadelphia, l'uno dei quali si stende sulla terra serpeggiando, e l'altro s'inalza a tre o quattro piedi con spinosissime spighe.

Verso sera giungemmo ad un ruscello as-

sai rapido chiamato la Barra velha, essendo l'antica imboccatura del fiume Alcobaça al quale pervenimmo poco dopo. Queste piccole acque sulla costa oppongono sovente gravi ostacoli a chi viaggia per terra, giacchè possono arrestarlo facilmente per sei in otto ore. Noi eravamo arrivati alla Barra velha in un epoca poco favorevole, essendo gonfia e rapida, per cui non ci rimase altro spediente se non che quello di far scaricare le nostre bestie da soma e di accamparci. Più nell'interno del buscione abitavano alcuni uomini, di cui soltanto più tardi avemmo contezza. Non andò guari che il nostro fuoco cominciò a risplendere dietro un albero caduto per la sua vetustà, e che lo guarentiva alquanto contro il vento gagliardo che soffiava dal mare cacciando dinanzi a sè della fina sabbia; poco dopo tutta la nostra comitiva si sdrajò fra coperte e tabarri in cerchio intorno alla fiamma. Vedemmo qui una di quelle belle fregate (pelecanus aquilus) le quali sulle coste brasiliane volano in quattro, cinque e più ad una riguardevole altezza. Fattasi una cena assai frugale passammo la notte male guarentiti dai tabarri contro il vento penetrante, e desiderando impazientemente la luce del nuovo giorno per proseguire il viaggio; ma prima delle ore 10 l'acqua della Barra si era ribassata al segno da valicarsi a nuoto dalle nostre bestie, nel mentre che gli uomini la tragittavano portando le bagaglie sul capo.

Passati all'altra sponda pervenimmo in bre-

ve tempo all'imboccatura dell' Alcobaça, che quivi con discreta velocità mette nel mare. Le sue sponde in quel luogo sono coperte di folti cespugli di mangue, i quali però dopo breve tratto si convertono in un alto e cupo bosco. Poco lungi dall' imboccatura del fiume erasi costruita sulla ripa orientale la Villa de Alcobaça in una pianura di sabbia bianca smaltata di bassa erba, di serpeggianti mimose, di culumbago a fiori bianchi, e di belle vincarosce con fiori color di rosa. Alcobaça conta circa 200 case con 900 abitanti; la maggior parte de' suoi edifizj è coperta di tegole, e la chiesa è fabbricata di pietre. Ivi, non altrimenti che su la costa si fa qualche traffico con farina, di cui, come si pretende, se ne straportano circa 40m. alchere all'anno La farina viene spedita per mare nelle città maggiori della costa, ed in tutti quei luoghi ove il suolo non ne produce. A questa straportazione s'impiegano alcune lanchas, le quali in ricambio recano da Bahia diversi altri articoli di necessità. Dessi piccoli navigli risalgono il fiume ad una discreta distanza fino alla piantagione del sig. Munis Cordeiro uno dei più ragguardevoli abitanti di Alcobaça, il quale pel suo eccellente carattere gode meritamente di ottima riputazione fra i suoi compatriotti.

Il fiume Alcobaça, chiamato Janiän oppure Itaniäu (Itanhem) nella lingua originaria del Brasile, abbonda di pesci, e per fin si pretende che sianvi già stati pescati dei ma-

natis ; la sua barra profonda 12 in 14 palmi ha un fondo di sabbia , ed è navigabile anche dalle grandi e cariche sumaca. Le sertôes , ossiano boschi vetusti che coprono le sue sponde , sono abitate dai Patachos e dai Machacari , tribù selvagge di cui si è già parecchie volte fatta parola , e che non solamente in questa regione , ma anche più verso settentrione sogliono pacificamente visitare le abitazioni dei bianchi , e tal volta con buoni modi offrire cera ed animali mangiabili in cambio di altri oggetti ad essi necessarj. Siccome cotali selvaggi in allora si erano maggiormente internati nel fondo dei boschi non ci venne dato di vederne alcuno. Le selve di Alcobaça contengono una quantità di legni e di piante utili ; si trova pure colà il pao brazil ed in ispecie molti jacaranda e vinhatico che sanno preparare gl'inciviliti indiani , di cui la Villa fu popolata in origine , ma che in appresso furono surrogati da bianchi e da negri. La situazione di Alcobaça è sana , giacchè i venti di mare , che non pertanto uniti agli uragani riescono la maggior parte dell' anno assai incomodi , purgano continuamente l'aria. Cinque legoa al settentrione del fiume Alcobaça il Rio do Prado chiamato dagli originarj Sucurucci sbocca nel mare. Lungo le coste la strada che vi mette è di sabbia calcare. Nei folti buscioni formati dalle palme guriri , ed aricuri. stendentesi nella direzione delle sponde, ed ombreggiati da alti alberi rassomi-

glianti a lauri, si trova una piccola specie di penolope, la quale sembra affinissima alla penelope parraqua, denominata sulla costa orientale aracuan, ed è assai ricercata quale uccello di eccellente gustamento, accostandosi molto e per la grandezza e pel sapore a' nostri fagiani. Il mio bracco, che continuamente fiutava nei cespugli, rinvenne molti di questi uccelli che s' inalzavano con grande sussurro, ma che difficilmente poteansi uccidere a motivo delli troppo spinosi ed intrecciati cespugli.

Verso il mezzodì arrivammo ad un' altra Barra Velha, altre volte una delle imboccature del Rio do Prado, che però le nostre bestie poterono tragittare cariche, essendo appunto in allora il tempo del riflusso. Al di là c' imbattemmo novamente in molti buscioni di mangue nelle vicinanze del fiume Prado, la cui ripa settentrionale è dominata da una piccola sabbiosa eminenza, dove giace la Villa. Coricati su la sabbia della ripa dovemmo aspettare assai lunga pezza, fin che piacque ad alcuni abitanti di tragittarci in un canoe. Ci venne assegnato un discreto alloggio nella casa della Camara.

La Villa do Prado che in origine era stata formata da Indiani è molto meno importante di quella di Alcobaça, giacchè non conta che soli 50 in 60 focolari con 600 abitanti circa. Le loro case sono in parte in linea rette ed in parte giacciono disperse sull' arenosa pianura. La vinca rosea copre que-

sto suolo cocente, il quale a stento somministrò scarso e cattivo pascolo alle nostre bestie da soma. Varj oggetti di necessità, più ancora che in Alcobaça, mancano in questa piccola villa. Alcune lanchas danno un piccolo traffico con farina sulle coste, la cui straportazione si calcola a circa 8m. alchere all'anno, oltre qualche poco di zuccaro, e qualch'altro prodotto di questi boschi e delle piantagioni. Il fiume è discretamente grosso, abbonda di pesci, e la sua barra non oppone ostacoli alle cariche somaca. Per ordine del Governo il signor ingegnere, maggiore Feldner nostro compatriota fece nella direzione N. E. un'entrada nelle selve de Villa do Prado per aprire una strada verso Mina Geraes · ma essendosi egli disgustato coll'Ouvidor Marcellino da Cunha, il quale non cooperava a quest'intento, e dalle cui disposizioni esso dipendeva intieramente, questa impresa svanì. Il maggior Feldner trovossi costretto a passar qualche tempo in un'isola ove si ammalò e soffrì colla sua comitiva una tal penuria, che per discacciare la fame si videro costretti a scannare un cane. Un bottocudo incivilito di nome Simam lo risanò in allora da una febbre violentissima mediante una tazza di miele, che mangiatolo di cagionò un forte sudore dopo il quale ricuperò la primiera salute.

Nei boschi di Sucaruca giacciono disperse le capanne degli abitanti del Prado. Ma questi boschi contengono pur anche una grande

quantità di animali da caccia. di bei legni e di salvatiche frutta. Quivi abbonda il così detto legno del Brasile. I calzolai lo adoperano per tingere le pelli in nero; ma quando si aggiunga della cenere al suo infuso esso diventa rossiccio. Fra gli uccelli che popolano i cespugli nei dintorni della Villa il surriferito aracuan è frequentissimo. Gli abitanti uccidono una quantità di tucani e di pappagalli, e li mangiano quali bocconi prelibati nelle feste, formando costantemente il cibo del brasiliano la farina, le fave nere, la carne salata, e qualche volta un poco di pesce; ed a questo è pur forza che anche il viaggiatore si avvezzi. Ai naturali incomodi della regione appartiene la pulce di sabbia, bicho do pe, (pulex penetrans) frequentissima nella sabbia sulla costa, ed anche nelle case, per cui si è costretti di visitar sovente i piedi con molta diligenza.

Essendo sopraggiunta una violente pioggia, ed inoltre fuggito uno de'nostri muli mi vidi obbligato di trattenermi un pajo di giorni in quel tristo sabbionoso soggiorno. Non pertanto fui l'ultimo giorno esuberantemente indennizzato di tale pregiudizio, poichè inaspettamente una truppa di selvaggi, che non mi era lusingato di poter conoscere, giunse nella Villa. Appartenevan essi alla tribù dei Patachos finora da me non conosciuta, e soltanto pochi giorni prima erano discesi dai boschi alle piantagioni. Totalmente nudi entrarono coll'armi in mano nella Villa, ove

Wied-Neuwied.



I Patachos del Rio di Prado

tosto si radunarono intorno a loro una quantità di uomini. Esibirono in vendita grandi palle di cera nera, e noi invece demmo loro coltelli, e fazzoletti rossi contro una quantità di archi e di frecce. I loro corpi non offrivano alcuna singolarità non essendo nè dipinti, nè altrimenti sfigurati, taluni erano piccioli, ma la maggior parte di essi avevano una media statura, membra snelle, visi grandi colle ossa risalienti e lineamenti ordinarj. Alcuni tosto si legarono i fazzoletti da noi ricevuti intorno ai lombi; il loro capo, che i Portoghesi chiamano Capitam, e che non distinguevasi già pel suo aspetto, portava una berretta rossa di lana e calzoni turchini che gli erano stati regalati precedentemente in qualche altro luogo. La loro prima ricerca, e che sembrava la più pressante, fu quella del cibo; ebbero un poco di farina ed alcune noci di cocco che seppero molto bene aprire con una piccola ascia, dopo di che mediante i loro denti forti e sani estrassero il nocciuolo bianco dal durissimo guscio; era rimarchevole l'avidità colla quale mangiavano. Nel baratto taluni mostrarono molta prudenza; e davano contrattando la preferenza alli coltelli ed alle asce; uno di loro si fece tosto legare intorno al collo un fazzoletto rosso. Posta quindi una noce di cocco in cima di una pertica s'invitarono a scoccarvi contro le loro frecce ad una distanza di 40 passi, e nessun colpo andò fallito. Siccome non si potè parlare con

essi, si trattennero poco e ritornarono alle loro abitazioni. Per conoscerli più da vicino risalii il dì 30 luglio in un canoe il Prado fino al sito ove eglino avevano formate le loro capanne, ma non li ritrovai più; erano già partiti verso l'interno del bosco. Nelle selve sulle sponde del Sucurum vivono tanto i Patachos quanto i Machacari; questi ultimi sono sempre stati più inclinati a vivere in pace con i bianchi dei primi, coi quali da soli tre anni si ha potuto stabilire relazioni amichevoli. Poco avanti di quell'epoca avevano sorpreso nel bosco alcuni abitanti di Prado ed in tale incontro fu ferito l'Escrivam e uccisi parecchi uomini. In appresso furono impiegati i pacifici Machacari per conchiudere anche coi Patachos un trattato. Questi rassomigliano nel loro esteriore moltissimo ai Puri, ed ai Machacari; sono però più grandi dei primi; anch'essi non sogliono sfigurare il loro viso, e portano i loro capelli sciolti tagliati al dissopra degli occhi e della nuca; però taluni si radono anche tutta la testa lasciando soltanto sul davanti, e al di dietro una piccola treccia. Avvi chi suole perforarsi il labbro inferiore e l'orecchie per passarvi una piccola e sottile cannetta. Gli uomini di queste tribù, come pure quelli di tutte le altre, portano il loro coltello appeso ad un cordone intorno al collo, ed in esso cordone infilavano ancora le corone ricevute in dono. Le loro carnagioni tendono al color bruno rossiccio. Assai singolare

e sorprendente è il loro uso di legarsi il prepuzio con una certa erba che si avviticchia, per cui quella parte del corpo ne riceve una forma ben strana. Le loro armi sono in massima quelle degli altri selvaggi; usano però di archi più grandi che presso tutte le altre tribù de' Tapuya; ne misurai uno e lo rinvenni lungo otto piedi e nove pollici e mezzo, misura inglese; adoperano a formarli airi ossia pao d' arco. Sogliono portar seco per uso di caccia freccc piuttosto corte, è nullameno probabile che quelle ad uso di guerra sieno più lunghe come presso le altre tribù. Elleno sono ornate di piume di arara, di mutum o di altri uccelli di rapina. Hanno le punte fatte di canne di taquarussu oppure di ubà, ma in nissun luogo osservai la corda dell' arco fatta di budella o di nervi d' animali come erroneamente riferisce Landley. Sul dorso, pendente dal collo, ciascun uomo porta una borsa oppure un sacco tessuto di fili di embira, in cui custodisce diverse bagattelle. Anche le donne sono affatto nude e non dipingono il loro corpo. Le capanne di questi selvaggi si distinguono per la loro struttura da quelle dei Puri già da noi descritte. Si legano insieme in alto degli alberi teneri, oppure delle pertiche conficcate nel suolo, che si cuoprono poi di foglie di pattioba o di cocco. Queste piccole capanne sono assai basse e piatte; a canto di ciascuna di esse giace una gratico-

la che consiste in quattro pali tagliati in guisa di forchetta, e conficcati nella terra, sui quali si fissano orizzontalmente quattro bastoni che ne sostengono degli altri posti l'uno vicino all' altro, su cui vengono posti gli animali uccisi alla caccia per abbrustolirli, od arrostirli. I Patachos rassomigliano sotto molti rapporti ai Machacari oppure Machacali; anche le loro lingue sono alquanto affini, sebbene differiscano poi sotto altri riguardi.

Pretendesi che queste due tribù facciano lega comune contro i Botocudos, e sembra che trattino i loro prigionieri come schiavi; mentre poc' anzi esibiron alla Villa do Prado una giovane Botocuda in vendita. Non si è mai avuto un fondato sospetto che i Patachos si cibino di carne umana. Tutto che verissimo in molto rassomigliarsi il carattere morale di queste tribù selvagge; ciascheduna di esse però ha le sue particolarità: per esempio i Patachos sono fra tutti gli altri i più sospettosi e circospetti, la loro fisonomia è sempre fredda e tetra; rarissime volte affidano ai bianchi i loro figli per educarli, ciocchè gli altri selvaggi non sogliono far mal volentieri. Menano essi una vita errante comparendo ora in Alcobaça, ora a Prado, a Trancozzo, a Comechatibà ec. Giunti che sieno cambiano la loro cera e gli altri prodotti de' boschi con cibi e con altre bagattelle, e quindi ritiransi novamente nelle selve.

Assai soddisfatto della conoscenza di queste tribù di abitanti originarj mi affrettai a raggiungere la mia gente ch' era già partita. Proseguendo il cammino verso settentrione la costa prende un' altra forma. S'inalzano dal mare alte pareti di argilla rossa e di altri colori sopra pietre silicee, e ferrigne screziate di varie tinte; de' boschi coprono le alture della costa, e frequenti gole di valli attraversano cupe selve, soggiorno degli originarj Patachos verso il mare. Da tutte queste piccole valli sbucano de' ruscelli nel mare, le cui barre diventano sovente molto incomode ai viaggiatori, specialmente in tempo di flusso. Altro delli disagj a cui soggiace il viaggiatore in questa regione, massime sulle coste, è prodotto dalli gruppi di scogli che dalle accennate altezze sporgono immediatamente nel mare. In tempo di riflusso si può a piede secco girare a cavallo intorno a detti scogli, ma in tempo di flusso rendesi ciò impossibile, poichè in allora le schiumanti onde infuriate si rompono contro i medesimi con grande veemenza. Anzi quando in tempo di flusso taluno s' imbatte fra loro, rimane esposto a grave pericolo, non potendo nè avanzare nè retrocedere, nè sottrarsi altrimenti al rapido istantaneo incremento dell' acqua. È quindi d' uopo che il viaggiatore s' informi con esattezza presso gli abitanti del tempo che abbia a scegliere per lo passaggio. Sovente trascorso che sia il momento propizio, ha di mestieri attendere sei ore

finchè segua il riflusso. Su tutta la costa non v' ha altra strada fuori di questa, che prosegue sempre lunghesso la spiaggia del mare. Fra Prado e Comechatibà s' incontrano simili gruppi di scogli sopra tre diverse posizioni: vicino ad uno di essi attraversai io stesso a cavallo le onde, che mi giunsero finó alla sella; dieci minuti più tardi sarei stato obbligato ad un indugio di sei ore, oltre che avrei dovuto retrocedere fino ad un certo determinato punto. Già in quel momento il rifrangersi delle onde contro gli sporgenti scogli offriva un aspetto terribile; noi viaggiatori ignari della via, non osavamo più oltre spingere le nostre mule fra gli impetuosi flutti; ma un pajo di negri d'una vicina fazenda penetrarono innanzi indicandoci la strada. Dopo che l' avemmo felicemente attraversata, ci affrettammo ad uscire a gran galoppo da questa stretta e mal sicura Praya. Su tali scogli, alquanto dentro nel mare, trovansi parecchie specie di conchiglie, e fra le altre due specie di echinus, l'una delle quali si mangia dagli abitanti della classe più povera. L'altra specie è biancastra e coperta di fitte spine di colore violetto, mentre che l' echinus mangiabile è nero, sebbene anch' esso coperto di lunghe spine. Rinvengonsi parimente delle lumache, che danno un succo purpureo, ed abbondano nelle vicinanze di Mucuri, di Comechatibà, Rio do Frade ec. Il sig. Sellow ne' suoi viag-

gi fece menzione di quest' oggetto, di cui parla puranche l' Inglese Mawe.

In alcune delle valli laterali vicine al mare scorgonsi le abitazioni di parecchi coloni, e fra le altre quella del Sennor Callisto. da cui precedentemente, durante il mio soggiorno nella Villa do Prado, avea ricevuto parecchie gentilezze. Accompagnato da due miei uomini a cavallo pervenne a gran trotto alla punta della terra che porta il nome di Comechatibà ossia nella lingua originaria indiana Corrubichatibà. La luna piena si specchiava maestosamente nel mare, e illuminava le isolate capanne di alcuni indiani sulla costa, i quali eransi destinati al rumore delle nostre bestie da soma che ci precedevano. In poca distanza da queste capanne giace la fazenda di Caledonia, fondatà, sono ormai sette anni, dall' inglese Carlo Frazer. Questi dopo aver fatto il giro di una gran parte del nostro globo comperò quì trenta negri robusti, coll' opera dei quali diè cominciamento a tale impresa. Si prevalse ancora per varj anni delle braccia degl' Indiani abitatori di quei dintorni onde tagliare il legname delle belle alture che si estendono lungo le coste, in cui sostituì, oltre la coltivazione del terreno, abbondanti piantagioni di cocchi. L'abitazione venne fabbricata d' argilla e coperta di paglia, e sulla stessa linea furono disposte una quantità di capanne per i negri, un magazzino ed una grande fabbrica di mandiocca. Quest' ultima però quando noi la

vedemmo trovavasi già quasi caduta in rovina. Otto in dieci grandi padelle di terra esistevano bensì ancora, ma parte di esse rotte. La situazione ed il suolo di questa tenuta è eccellente; colline e cespugli verdeggianti sorgono fino al mare, e gran parte del bosco era già stata tagliata. Ma per quanto mi parve non si sapeva mantenere una disciplina fra i Negri, mentre questi propendevano ad una specie d' insubordinazione, approfittandosi dei prodotti della piantagione, e sovente ricusando di eseguire i lavori loro commessi, per occuparsi invece della caccia nei boschi vicini, o dei loro mondeos da cui ritraevano parecchi animali salvatichi. Il sig. Frazer dimorava in allora in Bahia, ed avea durante la sua assenza incaricato un portoghese della cura della fazenda. Al nostro arrivo fummo accolti dal fattore; i Negri che si erano radunati per ballare al suono del loro tamburo accorsero tosto per vedere gli stranieri. Ben presto tutta la stanza si riempì di questi schiavi di bell'aspetto, ed in parte robusti; la loro compagnia ben tosto ci divenne importuna, perchè stanchi dal viaggio; ma il fattore non possedeva tanta autorità per liberarcene. Mi trattenni colà alcuni giorni, ed ebbi occasione di visitare nel bosco le capanne che i Patachos avevano abbandonate poco prima; vi fui condotto da alcuni indiani di Camacbatibà.

Il mare forma in questa regione un buon porto, il quale sebbene non intieramente

protetto contro i venti lo è però contro le onde mediante un banco di scogli con buon fondo da ancorarvi, e col vantaggio di un ingresso patente ai naviganti. Il rifrangimento delle onde gitta sulla sabbia della costa una grande quantità di fucus di diverse specie, di sertularie, e di zoofitti; ma solamente poche specie di conchiglie; all'imbrunire del giorno il gran vampiro (phylostomus spectrum) ossia guandirà, che nel volo si prenderebbe per un piccolo guffo, si aggirava in gran numero intorno a noi; alcune delle nostre bestie da soma ne vennero ferite, e perdettero molto sangue. Tale proprietà di questa specie di grossi pipistrelli sotto la zona torrida, di succhiare il sangue alle bestie, vuolsi attribuire nel Brasile anche a tutte le specie di pipistrelli minori; ma non posso confermare l'asserzione di alcuni che queste bestie molestino in egual modo anche gli uomini. Gl'Indiani qui domiciliati vivono delle loro piantagioni, della caccia, e della pesca; per cui quando il tempo è tranquillo si vedono frequentemente girare sul mare ne' loro piccoli canoe. Essi arrecano seco una quantità di pesci, ed intorno alle loro abitazioni vedonsi sparse le teste, le ossa, ed i gusci delle gigantesche testuggini chiamate tartarugas.

Al settentrione di Comechatibà ergonsi novamente vaste prominenze e scogli, i quali in alcuni siti sporgono talmente nel mare,

che si è costretti di fare un giro onde trapassarle; quivi esiste una pianura che porta il nome imbassuaba. Questa forma un campo cinto tutto all' intorno da boschi e coperto di multiplici erbe e piante selvagge non peranco conosciute, e che quindi fornirono un grato incremento alle nostre collezioni; sulla terra cresceva all' ombra degli alberi ed in grande quantità il lichen rangiferus; questa pianta la quale nel settentrione alimenta uno de' più utili animali, la renna, prospera anche in tale regione, da dove dopo una lega e mezzo di cammino partendo da Comechatibà si giunge al piccolo fiume Cahy che non si può tragittare se non in tempo di riflusso. Al nostro arrivo il tempo di valicarlo era già quasi passato, ma i Negri e gli Indiani della fazenda conoscendo perfettamente la strada e le acque, tragittaronlo a guado portando sul capo e sulle spalle i nostri bagagli, i quali per avventura giunsero perfettamente asciutti all' opposta sponda. Il Cahy il quale, come tutti quelli fiumi, esce da un cupo bosco, è di nessun rilievo in tempo di riflusso, ma durante il flusso impetuosissimo addiviene e le sue onde sembrano infuriate. Più verso il settentrione, percorse dalle tre alle quattro legoa, giungemmo ad un altro fiume più grosso chiamato Corumbâo: su questa strada il flusso ci riuscì di qualche impedimento, ed un caldo soffocante ce lo rendeva vie più molesto. La spiaggia si elevava e talvolta declinava rapida-

mente al basso; essa era coperta di un verde oscuro bosco i cui alberi rassomigliavano al lauro. Sulla spiaggia abbondavano anche le palme aricuri frammischiate ad una quantità di specie di erbe e di giunchi bellissimi. Le piccole valli che s' aprono verso il mare sono in parte sparse di pittoresche lagoa, in ispecie su i punti ove queste sembrano voler formarsi uno sbocco nel mare. Fino verso il mezzodì il flusso andò sempre vie più crescendo, e siccome in alcuni siti degli alberi caduti ci precludevano il passaggio fummo costretti di procurarcelo attraverso le turbolenti onde del mare. Finalmente giungemmo all' imboccatura del Corumbâo, la cui situazione viene indicata sotto il 17° di latitudine settentrionale. Alla barra di questo piccolo fiume, le cui fertili ripe diconsi abbondare di molte qualità di belli legnami di cui non si trae verun profitto. sorgono parecchie isole di sabbia fra le quali in allora il flusso agitava impetuosamente le onde. Le sue sponde o arenose o paludinose, dappoichè gli Aymori ossiano Botocudi colle loro feroci incursioni ne hanno discacciati gli abitanti, sono coperte di cespugli di mangue ed abitate da aironi, da pivieri, e da alcune specie di gabbiani (laras). In poca distanza dal fiume sulla ripa settentrionale dimorava in quel tempo una famiglia di Prado speditavi dall' Ouvidor per tragittare i viaggiatori e che vivea della pesca; ma siccome in queste solitarie e deserte regioni manca

la necessaria sorveglianza, costoro l'hanno in seguito abbandonata. Nella loro capanna trovai una quantità di pesce in parte recentemente preso, e quindi ne facemmo una buona provvisione anche per la sera dovendolo però pagare a caro prezzo; giacchè quest' uomo volendo trarre vantaggio dalla fame che appariva negli occhi dei viaggiatori rifiniti dall' eccessivo caldo ne chiese il triplice valore.

Partendo da colà il paese addiviene alquanto più libero, e proseguendo il cammino sulla spiaggia s' incontra una elevata pianura di sabbia, ove quantità di cactus pentagoni ed esagoni minacciano continuamente i piedi degli animali colle loro spine acuminate. Una legoa e mezza a settentrione di Corumbâo il fiume Cramemoan mette nel mare. Fin là si attraversa una vasta pianura sparsa di molte erbe somiglianti a giunchi, di basse aricuri e guriri, e di bei cespugli, fra cui la superba plittoria si distingue pel suo ligneo e diritto fusto. Qua e là vi sono sparsi alcuni siti paludinosi. Alla sinistra l' occhio gode una superba e vasta prospettiva verso le montagne di Minas Geraës; più da vicino distinguesi un alto monte nei contorni della cascata del fiume Prado, che si chiama Morro de Pasqual, e che serve di segnale ai naviganti; esso fa parte della Serra das Aymores. Questa pianura offre ai botanici una ricca occupazione e diporto. Verso sera giunsi al piccolo alloggio indiano Cramemoam,

che fu fabbricato per ordine dell' Ouvidor sopra una collina situata al fiume, e che, propriamente parlando, deve servire di distaccamento sotto il nome di Quartel da Cunha per la sicurezza di quelli contorni. Gl'indiani non erano poco sorpresi della tanto rara e così tarda visita di una carica tropa in questa solitaria regione; essi accorsero per trattenersi seco noi nel mentre che la nostra gente accendeva il fuoco in una deserta capanna. Eglino vivono colle loro piantagioni, colla pesca nel mare e nel fiume, e fanno nel bosco estoppa ed embira (buccia di alberi) che vendono in Porto Seguro. Essendo sulla costa la polvere da schioppo ed i pallini assai rari e carissimi, molti fanno la loro caccia con archi e con frecce che ricevono in cambio di coltelli dai patachos loro vicini nei boschi. Sebbene questa gente sia espressamente stata qui messa dall' Ouvidor per aver cura del tragitto sul fiume, pure non è contenta di ciò, e vive per lo più sulle sue piantagioni nelle vicinanze. Sono essi di complessione robusta, ma tanto pigri che quando fa cattivo tempo preferiscono di rimaner sdrajati nelle loro capanne senza viveri che guadagnarseli con qualche fatica. Gl' Indiani ci fornirono di pesci, e di alcune piccole focacce di farina di mandiocca di cui tenevano qualche provvisione. La preparazione di diverse pietanze di farina di mandiocca è una lascita dei loro antenati i Japinamba e delle altre tribù della Lingoa

Geral. Il fiume Gramemoam ha sulle sponde cespugli di rhizophora, ossia conocarpus. Nel fresco del mattino una quantità di pappagalli fecero sentire le loro rauche voci, fra cui il psittacus amazonicus od ocrocephalus qui chiamato curica ; quest' uccello ama molto di abitare e di annidarsi nei cespugli di mangoa sulle rive dei fiumi.

Dopo essere giunti con tutta la nostra tropa alla riva settentrionale proseguimmo il nostro viaggio sulla pianura coperta di folti buscioni lungo il mare, il quale in grande distanza viene rinserrato da alture ; ma non andò guari che giungemmo novamente ad eminenze assai erte di argilla, ed a pareti di pietra arenaria sulle quali convien salire, giacchè l' impetuoso rifrangimento delle onde rende la costa inaccessibile. Si ascende per un sentiero scosceso sulla sommità di quelle barrieras, ove si trova un'alta pianura, Campos, che porta il nome di Jovallema oppure Juallema. Secondo una tradizione degli abitanti era ivi situata nei primi tempi dell' emigrazione portoghese una città assai popolata dello stesso nome, oppure Insuacome, distrutta in seguito egualmente che S. Amaro, Porto Seguro ed altre colonie dalla bellicosa, barbara ed antropofaga nazione degli Abaguirà od Abatyrà. Questa tradizione si riferisce senza dubbio alle devastazioni che gli Agmores, ossia gli attuali Botocudi, commisero nella Capitania di Porto Seguro, quando l' invasero nel 1560 : della

quale invasione leggiamo le notizie raccolte nel *Southey history of Brazil*, e nella corografia brasileja, distrussero in allora anche le colonie al fiume Ilheas, ossia s. Giorgio, ma furono in appresso discacciati dal governatore Mendaz da Sà. Pretendesi, che a Toccassema si trovino tuttora frammenti di mattoni, di metalli e di altri così fatti oggetti, i quali formano il più antico monumento della storia del Brasile; giacchè su questa costa non avvenne alcuno di quelli anteriori all' emigrazione degli Europei. I rozzi abitanti di essa non lasciarono già, come i popoli Tulteki ed Azteki del Messico e del Perù, de' monumenti i quali occupano ancora dopo 10 secoli i posteri; giacchè col nudo cadavere del rozzo Tapuya, che i confratelli discendono nella tomba, la sua memoria scomparisce dalla terra, ed è egualmente indifferente per le venture generazioni se abbia colà vissuto un Botocudo, oppure un animale del deserto. Trovai in Toccassema, la palma piassaba, specie molto singolare, di cui in seguito verrà parecchie volte fatta menzione; questa si distingue per le sue foglie che stanno ritte e disposte in guisa d'un pennacchio; finora non n' avevamo ancora vedute. In allora fiorivano poche piante, ma quando nel mese di novembre visitai un'altra volta questa regione trovai molte belle erbe ed alberi in fiore, e fra le altre un superbo epidendrum, con fiori colore di scarlatto.

Questa pianta cresce in tutte le prominenze delle sponde del mare.

La superba prospettiva che si gode dalla pianura elevata sulla costa ed estendesi nella lontananza e sul vasto mare, è maestosa ed atta a disporre la mente a serie meditazioni. Gli angoli della costa ora sporgenti nel mare ed ora rientranti nella terra si presentano all' occhio fin dalla torbida azzurra lontananza; le rupi rase e scoscese sul mare, alternano con oscure valli, le quali, come pure le alture, sono dappertutto coperte di folti boschi di un verde cupo; torbido e con sordo susurro l' oceano spinge l'alte sue onde verso la costa; nella pallida lontananza l'occhio ne scorge la bianca schiuma sulli dirupati scogli; si ode lungo la vasta e deserta costa maestosamente risonare qual tuono remoto il furibondo mormorio del perpetuo rifrangimento delle onde, che non viene interrotto dalla voce di verun essere mortale. L' impressione che questa scena della natura fa nell' anima è seria e profonda, quando si paragoni la sua durata ed uniformità con tutta la durata de' tempi percorsi.

Giunti altra fiata al mare, verso il mezzodì arrivammo in un sito, ove gli alti flutti, che con impeto si rompevano contro gli scogli, ci prechiudevano di tutto punto la strada. Fummo quindi costretti di ripire con i carichi muli sopra le alture; ove dovemmo, scaricando gli animali, esercitare molta pazienza. Si accese un buon fuoco vicino ad un

piccolo carrego di limpida acqua ; le nostre coperte ed alcune pelli di bue ci protessero in qualche parte contro il vento gagliardo che soffiava dal mare , e il nostro pranzo frugale venne in una marmitta allestito. Un cupo bosco circondava tutt' intorno questa piccola prateria , sulla quale pascolarono i nostri giumenti ; nei cespugli si sentivano le deboli voci della nectaria flaveola e della sylvia trychas. Il caracara (falco crotophagus) tosto si avvicinò , ponendosi sul dorso dei nostri animali , per liberarli dagl'insetti . I muli sembrano amare la visita di questo strano uccello di rapina, mentre stanno tranquilli quando loro vola addosso e vi passeggia sopra. Azara lo ha accennato sotto il nome di chima chima fra gli uccelli del Paraguay. Ci trattenemmo in cotanto solitario e romantico sito finchè la luna piena apparve sull' orizzonte ; ed in allora gli scogli si trovarono abbastanza a secco , per potervi girare intorno a cavallo. Non ha guari che la costa da Prado fino a Rio do Frade venne considerata siccome assai pericolosa a cagione dei selvaggi e nessuno si sarebbe azzardato di percorrerla solo. Lyndley dice lo stesso ; ma presentemente si sta in relazione con i Patachos , e non si temono più ; siccome però non conviene fidarsi intieramente di loro è prudenza il viaggiare in qualche numero. Quando nel mese di novembre di quest' anno tornai a percorrere tali regioni ; mi imbattei in tempo di un forte riflusso in va-

sti banchi di sabbia e scogli di pietra alberese i quali sporgono molto nel mare, e la cui struttura evidentemente comprova essere in gran parte formati da coralli. La loro superficie è divisa in regolari e paralelle fessure; nei buchi scavati dall' acqua vivono granchj ed altri cosiffatti animali marini; la superficie di questi banchi di scogli è coperta di una verde pianta che somiglia al byssus. Durante il nostro passaggio il flusso divenne maggiore; girammo intorno a parecchi promontorj i quali in tempo di esso sono affatto inaccessibili, e lo specchio del vasto Oceano risplendeva magnificamente al chiaror della luna.

Alla metà della notte pervenimmo alla riva del Rio do Frade, piccolo fiume così chiamato perchè una volta vi si annegò un missionario dei francescani. La sua barra è navigabile per i grandi canoe coi quali si può risalirlo alla distanza di due giornate. Le sue rive sono fertili; a dodici legoa verso ponente scorgesi il monte Pasqual. Sulla riva opposta abitano per ordine dell' Ouvidor alcune famiglie indiane, per tragittare i viaggiatori; il perchè fu dato al luogo il nome di distaccamento de Linhares sebbene non vi siano soldati. Le loro piantagioni sono sparse nei vicini buscioni, in cui esistevano pur anche le loro abitazioni per garantirsi in qualche modo contro i venti del mare. Presentemente però abitano una capanna sulla pianura vicina alla costa, ma sonovi assai

mal guarentiti contro i venti e contro le intemperie della stagione. Avvezzo a vedermi sempre alla testa della nostra comitiva balzai di sella al fiume troppo profondo per tragittarlo a cavallo, e lasciai la mia mula che dava indizj di singolare stanchezza; essa però, non potendo rattemperare la sua impazienza di conoscere le abitazioni situate nell'altra sponda, mi fuggì ed attraversò immediatamente il fiume inducendo col suo esempio la maggior parte de' suoi colleghi a fare lo stesso. Nella capanna degl'Indiani dopo il nostro viaggio notturno avemmo bensì ricovero, ma a cagione della loro meschinità poco agio e pochi comodi. Appendemmo al suo dintorno i nostri vestiti grondanti d'acqua per asciugarli al vento, il quale penetrava da tutte le parti nel male assicurato tugurio, e quindi ci sdrajammo entro le nostre coperte distese sul terreno per riposare. Nel mentre che non poco soffrivamo pel freddo vedemmo gli abitanti seminudi giacere nelle sospese loro reti, in cui ad onta del continuo fuoco che vi facevan sotto, era pure impossibile che si scaldassero. La cura di mantener sempre vivo il fuoco è commessa alle donne, ed il figlio già adulto del padrone della casa eccitava di quando in quando la madre a non trascurar quest' incumbenza. Surse alla perfine il nuovo dì fresco e ventoso. Raccogliemmo i nostri abiti tutt'ora umidi, e partimmo per Trancozo. Il riflusso aveva messo a secco vasti massi di

scogli presso la costa, sui quali alcuni degl' indiani che abitano nei vicini cespuglj andavano raccogliendo dei molluschi per cibarsene; nè di questi soli nudrisconsi quei poveri abitatori, ma ben anche di altre diverse specie di conchiglie e particolarmente d' una di esse nera del genere degli echinus. Dopo aver fatto circa tre legoa giungemmo ad un sito dove sbocca nel mare un piccolo ruscello chiamato comunemente Rio de Trancozzo, oppure nella lingua indiana Itapitanga (figlio delle pietre) e forse perchè scende da sassosa montagna in una valle piuttosto profonda circondata da grandi pianure. Al lato meridionale scorgonsi nell' ima costa le corone di alti cocchi, non che il tetto e la croce del convento dei Gesuiti di Trancozzo. Alcuni uomini che avevamo spedito innanzi ci condussero per un sentiero assai ripido alla villa ove prendemmo alloggio nella casa della Camara.

Trancozzo è una villa indiana costrutta in oblungo quadrato nel cui centro trovasi la casa della Camara, ed all' estremità verso il mare la chiesa che altre volte era il convento dei Gesuiti. Dopo la soppressione di quest' ordine il convento fu demolito, e la biblioteca dilapidata. Nel 1813 questa villa contava circa 50 focolari, e circa 300 anime; gli abitanti sono tutti indiani e per lo più di un color bruno oscuro; vi sono pure alcune famiglie portoghesi fra cui un sacerdote, lo escrivam, ed un merciajuolo. La maggior

parte delle case erano in allora abbandonate, poichè gli abitanti vivono nelle loro piantagioni da dove ritornano solamente le feste per andar in chiesa. Da questo luogo si straportano circa 1000 alkere di farina, di cotone e di altri prodotti dei boschi, fra cui specialmente assi, piatti di legno e canoe. Nel detto anno 1813 l'introito per questi oggetti ascendeva a 539.520 reis circa 4400 fiorini. Le piantagioni degli Indiani sono discretamente bene lavorate; vi si coltivano diverse specie di radici mangiabili, fra quali le nominate batatas, mangaranitos (arum esculentum), cara, aypi ossia mandiocca dolce ec., e vendesi ben anche porzione di esse. La pesca parimente forma una delle loro principali occupazioni: quando il tempo è bello e tranquillo s' innoltrano coi loro canoe molto nel mare. Sulle alture vicino a Trancozzo vi pascola anche qualche bestia; lo escrivam in ispecie ha una mandra piuttosto ragguardevole; ma la cura di questi animali non è disgiunta da gravi incomodi. Il Campos offre un pascolo asciutto e sostanzioso sul quale le bestie bovine s' ingrassano in breve tempo, se però non si ha l'avvertenza di mandarle subito dopo in un pascolo umido e fresco, muojono all' istante; egli è quindi che per sottrarle a questo pericolo si suole condurre le mandre di tempo in tempo al Rio do Frade. Si deve alcune volte nel corso dell' anno replicare questo cambiamento di pascolo, ed ecco probabilmente il mo-

tivo per cui le vacche danno si poco latte. Quando nel mese di novembre tornai in esse regioni, eravisi stabilita una grande oncia (felis onca) e giornalmente andava involando agli abitanti della villa qualche capo della mandra. Si disposero dei mondeos, e si ebbe la sorte di ucciderle il figlio, la madre non per tanto continuò di aggirarsi in quelle vicinanze, facendole nelle lunghe notti risonar de' suoi rauchi urli. Quindi gl' Indiani disposero sopra un sentiero che soleva percorrere alcune armi cariche le quali corrisposero felicemente all intento. L'oncia si uccise da sè, ed io stesso ne comprai la pelle in Trancozzo, ed ebbi campo di convincermi che questa fiera appartiene a quella specie che nel Sertam della Capitania di Bahia chiamasi cangussù, e che si distingue per un maggior numero di più piccole macchie.

La posizione di Trancozzo è assai piacevole; dalla sommità di una scoscesa altura presso la chiesa godevamo una vasta e magnifica prospettiva sopra il placido specchio dell' immenso oceano azzurro. Questa veduta acquista maggior pregio dalla riunione dell' acqua verde del mare con quella scura dei fiumi che in allora si potevano chiaramente distinguere; sopra le basse capanne degl'Indiani scorgemmo innalzarsi le belle corone de' superbi cocchi, e tutt' all' intorno offrivasi al nostro sguardo la vasta pianura del campo coperta di verdeggianti erbe. La valle a piè dell' altura di Trancozzo forma bellis-

sime praterie alternantisi con boschetti, nei quali abbonda la bella colomba chiamata piccaçu oppure caçaroba ossia colomba rufina. Cespugli ed alti giunghi ornano le rupi del piccolo ruscello su cui si stava costruendo una lancha. I boschi che rimiransi in distanza sono abitati da Patachos. Il padre Ignazio, vecchio e rispettabile sacerdote del luogo, mi raccontò che questi selvaggi compariscono sovente nella villa; essi vanno sempre affatto nudi, e quando egli legava alle donne un fazzoletto intorno ai fianchi immediatamente se lo strappavano.

La strada da Trancozzo a Porto Seguro offre poca variazione. Alte pendici di una sostanza cerulea e talvolta rossa oppure violetta, somigliante all'argilla, portano sul loro piano dorso delle fazende, ove ondeggiano agitate dal vento le sommità di ombriferi cocchi. Varcato il ruscello Rio da Barra sopra un piccolo ponte di legno, che merita di essere accennato per la sua rarità, si sale e si discende parecchie volte sopra le declività della costa essendo impraticabili gli scogli di cui è sparsa la spiaggia. Uno di questi luoghi era tanto erto che alla discesa ci fu forza di scaricare le nostre bestie, e di collare una ad una con grandi precauzioni le nostre casse. La sabbia abbondava di fucus e di conchiglie. Dopo un viaggio di tre legoa sortiti da un piccolo cespuglio, fummo al fiume Porto Seguro, sulla cui sponda settentrionale si offre agli sguardi la parte in-

feriore della villa do Porto. Seguro con tetti di tegole ; dalla parte superiore , tutto che più elevata , giacendo alquanto indietro, non si scorge che la cima del convento dei Gesuiti. Tragittai immediatamente il fiume ed ebbi alloggio nella casa della Camara.

Porto Seguro sebbene occupi il primo posto fra le ville di quella Comarca è però meno ragguardevole di Caravellas , non contenendo che 420 focolari distribuiti sopra diverse parti separate le une dalle altre. La principale di esse è piccola , consistendo in poche contrade ripiene d' erbe e sparse di basse case e di un sol piano , ed eccezione di alcune poche che ne hanno due. Quivi è fabbricata la chiesa , già convento dei Gesuiti , ove dimora il professore di lingua latina , la casa della municipalità , e le prigioni. Il maggior numero degli abitanti però abbandonata l' altura si è trasportato in una posizione detta os murcos più vicina al fiume , e perciò più vantaggiosa pel traffico. Questa parte della villa posta alle falde dell' erta merita la preferenza sopra le altre quantunque le sue abitazioni , circondate in buon numero da boschetti di aranci e banani , sieno pur esse meschine ed irregolari. Quivi sono raccolte le persone più agiate ed i proprietarj delle navi che fanno il traffico di Porto Seguro. La terza parte della villa giace immediatamente all' imboccatura del fiume che chiamasi Pontinnha oppure Ponta d' Area , ed anche questa , asilo de' pescato-

ri e de' marinari, nel fabbricato non differisce dalle già menzionate. La villa superiore è quasi direi diserta come il dimostrano le case in rovina o chiuse, e solo gode d'un qualche concorso nelle domeniche e feste divenendo allora centro delle popolari adunanze. Il portoghese tralascia difficilmente d'andare in chiesa ed in allora veste volontieri i suoi migliori abiti, e quegli stessi che durante la settimana coprono appena la loro nudità compajono alla domenica assai bene abbigliati. Bisogna per altro render loro giustizia col dire la polizia che hanno nel vestiario essere ad essi comune. Immediatamente al dissopra della scoscesa altura ergesi il convento dei Gesuiti, edifizio vasto e massiccio. Quivi fui accolto con molta ospitalità dal professore Antonio Toaquim Morreira de Pinha; dalle sue finestre godevamo una magnifica veduta sopra la placida superficie del mare; i nostri sguardi accompagnavano le navi alla vela fino nella più lontana distanza, ed i nostri pensieri le seguivano nella remota lor patria. Ai due lati stendevansi le coste in grande distanza, contro le quali l'irrequieto oceano non cessava di sbattere con cupo suono le sue onde.

Quivi nelle vaste sale dell' antico edifizio, per le quali soffiava gagliardamente il vento, e dove altre volte i Gesuiti esercitavano il loro dominio, si sente molto vivamente il cambiamento dei tempi. Tetri pipistrelli ingombrano ora quelle celle in cui un tempo

dominava la maggior attività. Della biblioteca non ve ne ha più neppure una traccia.

Il fiume Porto Seguro (Buranhem in lingua indiana) ha una barra eccellente formata da scogli sporgenti che la proteggono, la quale è di sommo vantaggio pel traffico piuttosto considerevole della villa. È questa la stazione di circa venti lancas e di due navi a due alberi, le quali sortono per la pesca della garupa e del mero, due specie di pesci. Dopo quattro in sei settimane questi navigli ritornano con un carico di mille e cinquecento in duemila pesci salati per cadaun di essi. La villa ne straporta 90 in 100 mila all'anno a Bahia ed in altri luoghi, oltre il suo consumo. Siccome in monte ciascun pesce viene pagato 160 in 200 reis, questo traffico dà un vistoso guadagno alla medesima. Ciò non pertanto fra il numero di 2600 abitanti, che dicesi contenere la villa, ve ne sono assai pochi agiati, mancante la maggior parte della necessaria energia per migliorare la propria condizione. Essi cambiano molti dei loro pesci in Bahia ed in altri luoghi con differenti prodotti, e dei rimanenti, salati che sieno, formano il loro principale nutrimento. Ed ecco l'origine dello scorbuto a cui vanno soggetti gli abitatori della villa, ed il viaggiatore al suo arrivo viene tosto importunato da una caterva di cosiffatti poveri ammalati. L'agricoltura è assai negletta, poche famiglie soltanto possedono piantagioni, per cui è duopo comprare la neces-

saria farina in Santa Cruz o altrove. Il convento S. Bento a Rio possiede qui una ragguardevole fazenda amministrata da un sacerdote. Gli abitanti di Porto Seguro godono la fama di buoni marinaj, e siccome il traffico con Bahia è molto attivo, il viaggiatore colà diretto trova qui maggiori comodi e più frequenti mezzi di trasporto che sopra ogni altro punto della costa. I navigli destinati a tal uso non sono che piccole laucas garupejras, dandosi ad esse la preferenza per la loro velocità e sicurezza in occasione ben anche di vento contrario. Questi navigli hanno due piccoli alberi, di cui il deretano è più corto. L'albero maggiore porta una larga vela quadrangolare, triangolare e più piccola il minore; queste vele si possono regolare in modo che la nave corra tutto che contrario il vento, privilegio esclusivo della loro struttura.

La storia di Porto Seguro dei tempi andati offre parecchi rimarchevoli avvenimenti. Durante la guerra olandese nel Brasile questo luogo non contava più di 50 abitanti, e nella vicinanza vi erano tre villaggi indiani. A quell'epoca si trovavano sul fiume Caravellas soli 40 portoghesi. Sul finire del secolo 17 alcuni avanzi dei Iupinambas e dei Iamayos si collegarono coi loro nemici gli Aymores o Botocudi contro i Portoghesi. I Iupiniquin erano alleati di questi ultimi; ma i loro nemici rimasti superiori distrussero Porto Seguro, s. Amaro e Santa Cruz;

nel primo di essi luoghi, come riferisce Southey, sorpresero gli abitanti durante la messa. Vuolsi che in allora Porto Seguro fosse molto più popolato di quello è in oggi, e che un alleato condottiere dei Tapuya di Rio s. Antonio di nome Tateno soccorresse la villa contro i suoi compatriotti e la preservasse dall'intiera distruzione. Dei mentovati tre villaggi di quelli contorni più non esiste in oggi che villa verde situata ad una piccola giornata verso la sorgente del fiume ed abitata da soli Indiani, eccetto il sacerdote padre vigario e lo escrivam portoghesi. La maggior parte del popolo vivono nelle loro piantagioni e solamente le domeniche e le feste si recano alle loro case nella villa. Quivi si trova un convento di Gesuiti distrutto la cui chiesa serve tutt'ora per le ecclesiastiche funzioni. La villa conta da 40 a 50 focolari e 500 abitanti; si straportano circa mille alckere di farina ed una piccola quantità di assi. Più all'insù l'Ouvidor ha stabilito il distaccamento di Aguiar ove soggiornano 6 indiani destinati alle menzionate esportazioni. Parecchi piccoli fiumi si riuniscono con Porto Seguro ossia Buranhem che viene anche chiamato Rio do Coxoeira. Dopo questa riunione fino alla Barra, alla quale egli giunge dopo un corso di tre legoa, esso prende il nome di Arabas as Agoas. Trattenutici qualche tempo a Porto Seguro per conoscere il luogo e le adiacenze, quindi proseguimmo il viaggio verso settentrione lungo

la costa, giacchè fuori di questa strada non havvene altra che metta nell'interno del paese. La nostra tropa dovette guadare parecchi fiumicelli conosciuti sotto i nomi di Rio das Mangues e di Barra de Mutari, i quali durante il riflusso non sono di alcuna importanza, ed impraticabili diventano in tempo del flusso. Più nell'interno l'orizzonte termina con colline coperte di folte selve, fra le quali sorgono boschetti di cocco per accennare da lungi le sparse abitazioni giacenti fra essi.

In questi contorni gli abitanti parlano ancora spesse volte di una sorpresa loro fatta circa 22 anni sono da due fregate francesi. L'equipaggio scese a terra, coll' intenzione di mettere a sacco il paese.

Una numerosa ciurma di costoro con inalberata bandiera recossi a Santa Cruz; ma il popolo essendosi armato in gran fretta si gettò dietro i buscioni lungo la costa; ed il suo fuoco bene eseguito uccise parecchi di questi filibustieri, ed altri ne ferì; in conseguenza di che la ciurma si rimbarcò precipitosamente dopo avere per vendetta massacrato un innocente viandante che a caso incontrò sul sentiero. Alla sabbiosa e bassa imboccatura del Mutari trovammo uno stuolo di anas viduata, bella anitra di cui ne avevamo ammazzato quantità nelle regioni più meridionali, ma che da gran tempo non ne avevamo vedute; i nostri cacciatori tuttochè procurassero di avvicinarvisi cautamente;

pure questa volta il loro attacco andò a vuoto. Alla seconda visita, che alcuni mesi più tardi feci in quelli contorni, osservai sulla costa una quantità di carcami di grandi balene che giudicai conseguenza di qualche gran pesca. Numerosi stuoli di avoltoi neri (urubù) coprivan essi avanzi, le cui esalazioni appestavano per lungo tratto tutta la regione.

Il fiume di S. Cruz sbocca a cinque legoa circa da quello di Porto Seguro nel mare, e n'è alquanto men largo, ha però anch'esso una barra sicura e buona, che mediante scogli sporgenti in fuori viene protetta contro la violenza delle onde. Santa Cruz è conosciuta per la più vecchia colonia posseduta dai Portoghesi nel Brasile. Pedro Alvarez Cabral sbarcò qui il 3 maggio 1500, ove fu accolto amichevolmente dagli indigeni. Vi fece celebrare la prima messa, ed impose al paese il nome che attualmente porta; al vicino fiume, posto alquanto verso il mezzodì, si diede in allora il nome di Porto Seguro, alludendo alla sicurezza della sua imboccatura. In appresso venne fondata a Santa Cruz la parrocchia, che pur conserva ancora il nome primitivo di Freguesia de Nossa Senhora da bella Cruz. La villa di Santa Cruz è fabbricata all'imboccatura del fiume sulla sponda meridionale; la chiesa e varie abitazioni occupano un poggio assai indicato da due cocchi ivi esistenti. Appiè di esso sorge il rimanente della villa che consiste in case basse sparse fra boscaglie di aranci e di al-

beri di banani. Questa villa è più agricola di quella di Porto Seguro; giacchè a lei provvede la farina, oltre l'esportazione che ne fa in altri luoghi della costa meridionale. Gli abitanti però vengono reputati indolenti e pigri nel lavorare. La pesca della garupa occupava altre volte anche qui alcune navi, ora però quattro sole lanchas vengono impiegate a tal uopo; in generale questa villa ceder debbe la preminenza a Porto Seguro. Vuolsi essere stata altre volte di maggior rilievo, ma che in oggi la morte abbia rapiti i più ricchi abitanti. La sorgente del fiume Santa Cruz è distante sole poche giornate dalla villa, e deve la sua origine a due grosse fonti le quali si riunissero, e successivamente sboccano nel mare. Desse sono tanto vicine al Rio grande de Belmonte, che molti credono un colpo di fucile sparato nelle vicinanze potersi sentire alquanto al di là dell' Ilha grande, di cui verrà fatta menzione in appresso.

Il Rio grande del Belmonte prende non lungi di là una direzione più meridionale. Nella parte superiore del fiume di Santa Cruz sogliono aggirarsi i Botocudi; ma più vicino alla costa questo fiume è il confine del territorio da essi occupato, e sulle meridionali sue sponde i Patachos ed i Machacali non cessano di farsi spesso vedere. Le piantagioni al disopra del fiume vennero non ha guari distrutte dai Botocudi come la stessa villa lo fu nei tempi precedenti dagli Abatyras,

dagli Aymores uniti agli stessi Botocudi ; e non più di due anni indietro l' Ouvidor si vide costretto a formare il distaccamento de Aveirois, ove esistono già alcune novelle piantagioni. I contorni di Santa Cruz sono assai favorevoli per la coltura di diversi prodotti : con tutto ciò il pâo brezil non prospera qui tanto bene quanto nelle vicinanze di Porto Seguro.

In Santa Cruz feci immediatamente valicare il fiume alla mia tropa, e quindi presi alloggio nella Povoaçâo de S. Andre situata à poca distanza dal medesimo sulla riva settentrionale. Fummo accolti con molta ospitalità. e tosto accorsero parecchi ammalati, poichè in quelle regioni tutti i viaggiatori sono considerati quai medici. Siccome la maggior parte di essi era febbricitante, potei per buona sorte soccorrerli con una piccola quantità di vera china. La situazione del nostro albergo era assai piacevole; le poche abitazioni di S. Andre giacciono sparse fra pittoreschi cespugli ; boschetti di cocchi s'inalzano da un suolo coperto di erbe d' un bel verde ; ove nel fresco della sera le nostre bestie estenuate dal lungo e faticoso viaggio trovavano un eccellente pascolo. Fra gli alberi circondanti l'abitazione distinguevasi un gamelera (ficus) che sporgeva molto in fuori i suoi giganteschi rami. Il suo fusto di enorme grossezza, porta una superba corona ; le sue foglie ovali sono larghe e di un verde scuro ; per entro i suoi rami scorre un succó

il cui sapore somiglia al latte. Più verso mezzogiorno vegeta sulla costa meridionale un altro albergo chiamato anch' esso gamelera, appartenente però ad una classe affatto diversa, colla quale sembrano aver relazione la gamelera preta e la gamelera branca di cui fa menzione Koster. I selvaggi in alcuni luoghi si servono della gamelera per accendere il fuoco, col girarla in fretta in un pertuggio formato in diverso legno. Altre volte eravi pure assai abbondante la acaju (anacardium occidentale) il cui frutto alquanto acido viene mangiato in grande copia. Quest' albero all' epoca della mia dimora bellamente fioriva. In S. Andre alcuni abitanti erano occupati a fare sottili corde, le quali, compiute che si fossero, venivano fregate colla corteccia succolenta dello schinus molle, per renderle molto durevoli nell' acqua, e loro imprimere un bel colore bruno scuro lucente. Con quest' operazione il succo resinoso della corteccia si attacca alle corde e le compenetra in modo che acquistano molta fortezza, come il dimostra il caro prezzo a cui si vendono in Bahia. Questo spediente però s' impiega colle sole corde chiamate tucuns; quelle fabbricate di grawatha (bromelia), cioè di bombace, vengono fregate con foglie di mangue. Gl' Indiani adoperano il succo dello schiscus molle anche nelle malattie di occhi, servendosi però a tal uopo solamente di quello verdolino de' teneri ramuscelli.

Intanto il tempo cattivo e ventoso essendosi un poco calmato mi licenziai dal nostro oste di S. André per giungere in quello stesso dì al fiume Mogiquicabà detto comunemente dagli abitanti dei contorni Misquiçabà. Fin qui la costa in tempo di riflusso è bellissima e piena, sulla sabbia giacciono sparse fucus e conchiglie ; e vi trovammo pur morto un bel petrel turchino (procellaria) probabilmente perito nell' ultima burrasca. Generalmente tutte le coste piane del Brasile orientale danno ricetto in molta copia al çiri ossia granchio di mare. Quest' animale degno d' osservazione ha il corpo turchino-grigio, e giallo-bianchi i piedi e la parte inferiore. Esso scava dei buchi nella sabbia resa molle dal rifrangimento delle onde per nascondervisi tosto che sia minacciato da un pericolo. Se taluno gli si avvicina si drizza tosto, apre le sue zanne e corre precisamente verso il mare. Saporitissimo è il cibarsene tanto arrostiti che lessi ; sono però anche di un'utilità medicinale giacchè si pretende che pestati offrono un rimedio efficace contro le moroidi.

Giunsi al piccolo fiume S. Antonio in tempo di riflusso, ed era perciò assai basso, ma non si valica durante il flusso, giacchè allora in parecchie diramazioni con forti onde si precipita nel mare. Alquanto più in su i Botocudi non ha guari hanno ancora commesso delle ostilità ed ucciso in una casa tutti gli abitanti. In questa famiglia era stato

educato un giovane botocudo, il quale l'aveva avvertita dell'avvicinarsi de' suoi compatriotti, senza che si volesse dar retta al suo avviso.

Al di là del fiume S. Antonio vidi nella sabbia una quantità di scheletri di echini (echinus pentaporus) con cinque pori di forma ellitica. Essi sono fragilissimi e vivono frammischiati ad un' infinità di comuni conchiglie. I boschetti sulla costa cingonsi da grandi e naturali siepi composte di giunchi della specie dell' ubà, che forma un bel ventaglio sul quale inalzansi lunghi fusti di fiori. Quivi pascolavano cavalli e bestie cornute. Al piccolo ruscello che porta il nome di barra de gnayù sonovi stabilite alcune poche famiglie consistenti una piccola povoaçao. Percorso non lungo sentiero mi vidi al fiume Mogiquiçaba meno riguardevole di quello di Santa Cruz. Sulla riva meridionale vicino alla sua imboccatura è posta una tenuta dell' Ouvidor di questa Comarca, la quale contiene solamente delle bestie cornute e piccol numero di capanne. Circa 18 schiavi negri si occupano a lavorare gomene per bastimenti ritraendone la materia dalle barbe o fila di cocco de piassaba, palma che cresce in quelli contorni. e che abbonda ancora di più nelle regioni settentrionali. Queste barbe o fila sono lunghe quattro in cinque piedi, dure asciutte e forti, e cadono da sè dall' albero al cui piede si raccolgono. Con uno stromento a tal uopo inventato se ne torcono funi assai

forti e durevoli nell' acqua, ma che riescono alquanto difficili per la fabbricazione; se ne spedisce copia a Bahia ove vengono impiegate sulle navi. Il frutto di quest' albero è una noce della lunghezza di tre in quattro pollici, durissima, oblunga, di un colore bruno scuro; credo di averne vedute in alcuni gabinetti sotto la denominazione di cocos lapidea: più verso il mezzo giorno al di là di Santa Cruz cessa la vegetazione di esso albero. La regione di Mogiquiçaba non offre per altro molto di rimarchevole; folti boschi la coprono per ogni dove, e pochi individui soggiornano nella parte superiore alla fazenda dell' Ouvidor. Il fiume abbonda di pesci e somministra con essi agli abitanti una vistosa parte della loro sussistenza. Nei boschi che lo circondano, rimontandolo, vi sono dei Tapuya i quali però non compajono all' imboccatura; e per quando narrasi sono tutti Botocudi. Di qui si entra nella strada che lungo il fiume Belmonte fu aperta verso Minas, ma dessa è ancora assai imperfetta ed in parte tuttavia impraticabile.

Fu per noi gratissimo il trovare in Mogiquiçaba un nutrimento patrio, cioè del latte di cui da gran tempo eravamo privi. Le vacche che qui si allevano sono belle e grasse, ma non producono tanto latte, nè così buono come le nostre in Europa, il che deriva probabilmente dal suolo asciutto e sabbioso. Ogni sera si conducono le mandre entro recinti quadri che chiamansi coral: ove i vi-

telli vengono immediatamente separati dalle madri, qualora si voglia mungerle all'indomani. Nella capanna in cui prendemmo alloggio in quella notte dimorava una schiava negra assai decrepita, ed appartenente all' Ouvidor; il volgo nel Brasile le ritiene per feiteçiras ossiano streghe. Un piccolo ed appartato luogo prestavale il necessario ricovero per dormire, e parve molto malcontenta quando si cercò di aprire questo suo santuario per avere del fuoco; poichè, a cagione del vento gagliardo ed assai freddo che penetrava da tutti i lati di essa capanna, durante la notte si rendeva impossibile il riposare senza di esso, e tal necessità ci fece prendere la risoluzione di aprir colla forza la ben chiusa porta della vecchia.

Da Mogiquiçaba si estende per circa 5 legoa una vasta pianura fino al fiume Belmonte. Verso la metà della strada s' incontra un sito ove altre volte un braccio in oggi disseccato di questo fiume sgorgava nel mare; il sito chiamasi tutt' ora Barra Velha ossia imboccatura vecchia. La strada lungo la costa presenta un suolo arenoso e solido, ma un più vicino sentiero conduce per una prateria uniforme coperta di basse erbe, sulla quale scorgonsi qua e là isolati gruppi di palme aricuri e guriri. Quivi deviò dal giusto sentiero la mia tropa inoltrandosi in mezzo a paludinose fosse e pantani, ove il nostro bagaglio corse pericolo di sprofondare; e fu un vero portento il cavarcela più for-

tunatamente di quello attendevamo ritornando sulla costa in allora percossa dalle onde con straordinario impeto, in guisa tale che erane sta a già rovesciata una lanchas proveniente da Belmonte e sfracellata, riuscendo però all' equipaggio di salvarsi. Dopo essersi durante il giorno assai stancati per l'eccessivo caldo viaggiando su quell'ardente e duro suolo scorgemmo verso sera con grande nostra gioja le ondeggianti cime di un boschetto di palme che fanno corona alla villa di Belmonte. Questa è piccola, poco rimarcabile e presentemente in parte diroccata; non conta un'esistenza maggiore di 50 in 60 anni, e de'suoi primi coloni pochissimi ora ne annovera vivi. La casa della municipalità fabbricata di argilla e legno minacciava di crollare mancandole di già una parte per la quale apertura potemmo vedere tutto l' interno della casa. La villa forma un quadrato di circa 60 case e 600 abitanti, all'una delle cui estremità trovasi la chiesa. Le abitazioni consistono in basse capanne di argilla; l' unica alquanto ragguardevole appartiene al capitano Mor; quella che mi fu assegnata per alloggio, e che apparteneva all'Ouvidor, non era migliore di tutte le altre. La maggior parte di queste capanne hanno coperti di paglia, le irregolari contrade non selciate, ed in cui cresce l' erba, rendono questa villa somigliante ad uno dei nostri infimi villaggi. L' unico di lei ornamento sono le molte palme di cocco che s' inalzano sulla pianura,

che circondano da ogni lato le abitazioni, e che riuniscono le ondeggianti cime nell'aria. Questi alberi sono qui singolarmente fertili, e si crede di promovere tal fertilità col bucare il loro piede vicino a terra. Alla villa il Rio grande de Belmonte sbocca immediatamente nel mare, pretendesi che la sua barra giaccia sotto il 15-40 di latitudine meridionale. Questo fiume trae la sua origine nella sommità di Minas Novas dalla riunione dell' Araçuahy e del Tiquitinhona dai quali, come ci raccontò già l'inglese Mawe, si ottengono col lavoro dell' oro e dei diamanti. Allorchè le acque sono alte, assai rapido ne diviene il corso in ogni tempo; la sua imboccatura è cattiva e pericolosa a motivo dei banchi di sabbia qua e là sparsi, e che fecersi visibili agli occhi nostri sendo le acque molto basse; all' inalzarsi però di queste aumentansi vie maggiormente i pericoli della navigazione, siccome ne fanno fede le molte lanchas che rovinaronsi contro di essi. Belmonte mantiene 3, o 4 di tali legni a benefizio del suo piccolo traffico di farina, di cotone, di riso e di legna con Bahia. Si straportano ora annualmente circa mila alckere di farina, altrettante di riso, due mila di miglio e qualche poco di acquavita, sebbene quivi non esistono che due sole Enginhoas. Le rive del fiume ove vengano inondate abbondano in prodotti. Vi dimorava in allora uno scozzese, il quale faceva affari importanti anzichè no in cotone, ed aveva

perduto sotto quell' epoca quasi un intero carico di essa mercanzia per l' infedeltà del capitano del bastimento. Questa piccola e povera villa ritrae al presente qualche vantaggio per la comunicazione che si è aperta sul fiume, e lungo il medesimo con Minas Novas nella capitania di Minas Geraes, ma ciò nulla meno solo poteasi calcolare sulla quantità di vettovaglie indispensabilmente necessarie alla popolazione in modo che noi stranieri non ne avremmo ottenute contro pagamento; se alcuni nostri conoscenti fra quelli abitanti non si fossero interessati a somministrarci i primari articoli. I Mineiros di quando in quando vi recano nei loro canoe dei viveri ed altri oggetti bisognevoli; tali che miglio, lardo, carne salata, polvere, cotone ec., i quali vengono compartiti fra Belmonte, Porto Seguro e Bahia.

Le selve lungo Belmonte sono il domicilio principale della tribù dei Botocudi, di cui abbiamo già parecchie volte fatto menzione, ed a motivo di essi non si poteva in addietro senza pericolo navigare sul fiume; ma ciò non impediva che alcuni avventurieri osassero risalirlo servendosi di canoe costrutti di legno di barrigudo. ed il capitano Mor João da Sylva Santos fu il primo che nell' anno 1804 si cimentò a rimontarlo fino a Velha do Tanado in Minas Novas. Egli ha esteso una descrizione di tal suo viaggio, fatto in compagnia dell' escrivam di Belmonte capitano Simplicio José da Sylveira. Sono tre

anni che l' Ouvidor Marcellino da Cunha per ordine del governatore della capitania di Bahia conte dos Arcos, previe ragionevoli ed opportune convenzioni ha conchiuso con i selvaggi un trattato in virtù del quale cessarono le ostilità da ambe le parti. Un sol capo di quelle masnade di nome Jonuè e soprannominato da suoi compatriotti Tonue Takiiam (il bellicoso), tanto egli è armigero ed irrequieto, non si è ancora conformato a quest' invito, egli continua ad aggirarsi coi suoi nelle vicinanze della Cacfoeira do Inferno, e scocca le sue frecce contro i canoe che passano, e contro gli stessi suoi compatriotti che hanno fatto pace coi Portoghesi, e dei quali ei vive inimico. Per ammansare i Botocudi si eran loro spediti dei coltelli, delle scuri, ed altri stromenti di ferro, siccome pure stoffe, berrette, fazzoletti ec., ciò che produsse il desiderato effetto, nella qual commissione il capitano Simpliçio spiegò una singolare attività. Prova della buona intelligenza sussistente attualmente con essi si è che in oggi molti Portoghesi intendono qualche poco della loro lingua. Dopo d' aver allontanato gli ostacoli che eran da temersi per parte dei selvaggi si è cominciato ad aprire sulla riva meridionale del fiume, e risalendole, una strada fino a Minas Novas attraverso di quelle antiche e vastissime foreste. Questa strada è ormai al suo termine, e sarebbe già molto praticabile se quanto andossi spacciando avesse avuto compimento. Non si

sono per anco costrutti i ponti sopra le profonde gole o canali dei piccoli ruscelli ossiano corregos, che in molti siti l'intersecano, per cui le bestie da soma cariche non possono continuare il loro camino; vuolsi pure che in alcuni pantani, di cui abbonda questa ampla foresta bipartita dalla strada, vi crescano erbe velenose e mortali alli detti giumenti. Un Mineiros confidando nella fama sparsasi sul compimento di questa strada volle passarvi con una numerosa tropa carica di cotone e vi dovette perdere il maggior numero de' suoi muli; è bensì vero che molta parte della sua disgrazia si attribuisce all'aver egli trascurate le opportune precauzioni; ma l'infelice esito del suo tentativo spaventò gli altri in modo che nessuno volle più servirsi della parte inferiore di essa strada; non succede però lo stesso della superiore. Io medesimo ebbi occasione di convincermi che questo sentiero, il quale ben compiuto che fosse riuscirebbe di sommo vantaggio ai contorni, è ben lungi dal meritare gli elogi, che vengongli fatti da molti; ora però s'incomincia a ridurlo in migliore stato. Molto più vantaggiosi al certo della strada riescono i canoe con cui si mantiene la comunicazione sul fiume. Ogni anno ne scendono parecchi da Minas carichi di prodotti, e quindi riconducono ordinariamente del sale, ed altri oggetti, impiegando a tal uopo circa 20 giorni, viaggio che tuttavia non lascia di esser alquanto faticoso, sebbene l'inglese Mawe

lo rappresenti di grande facilità. Per proteggere questa comunicazione contro quei selvaggi che non nutrono ancora sentimenti pacifici furono stabiliti sei diversi quartel militari fino a Minas; cioè quartel do Arcos, do Salto, do Estreito, da Vigia, do S. Miguel e do Tucaibos de Lorena. Il primo chiamasi comunemente Caxoeirinha per le piccole cateratte che i scogli formano nel vicino fiume. La navigazione reca qualche vantaggio alla villa de Belmonte; i cui abitanti sono quasi tutti anche pescatori, e quindi sanno al pari del maggior numero dei coltivatori del Brasile dirigere il canoe con molta destrezza.

In Belmonte trovasi ancora una particolare razza d'indiani cristiani comunemente detta Meniens, ma che fra loro si appellano Camacan. Gli avanzi sebbene assai sfigurati della lor lingua ne appalesano la vera origine. Anticamente essi abitavano più all'insù del fiume, ma ne vennero di poi scacciati dagli abitanti della capitania di S. Paolo, che pur molti ne distrussero. I superstiti rifuggitisi verso la villa vi fissarono il soggiorno. Colà essi allontanandosi a poco a poco dalle precedenti abitudini, vivono ora inciviliti parte frammischiati colla razza dei negri, parte come soldati, e parte come pescatori e coloni. Un solo paio di vecchioni fra essi intende ancora qualche cosa della loro antica lingua. Sono abili per lavori di mano, fanno belle stuoje di giunchi, nelle

quali non si scorge il filo contessuto, cappelli di paglia, cesti, reti da pesca ed altre piccole reti per pigliare granchi ecc. (1), oltre ciò sono buoni cacciatori, come tutti gl' Indiani, hanno però già da gran tempo cambiato l' arco e le frecce con lo schioppo.

In Belmonte mi trattenni per qualche tempo onde concedere alla mia gente ed alle mie bestie un poco di riposo, sebbene sia fama che quelli contorni non abbiansi ad annoverare fra i più salubri; imperocchè le febbri ed i raffreddori vi sono assai frequenti, e lagnavansi ancora della straordinaria epidemia del 1816. Un grande tormento di quella regione sono pur anche i moscherini fra i quali distinguesi singolarmente una specie chiamata vinçudo. Vuolsi che questi in particolare durante la stagione calda si rendano tanto insopportabili nelle case, da costringere gli abitanti a rifuggirsi colle loro amache sulla spiaggia per trovare nell' aria marina un qualche riparo contro le loro molestie.

---

(1) Questa rete forma un sacco assai forte, chiamato Puça, e vien trascinata sopra l' acqua da due uomini.

XI.

Soggiorno in Rio grande di Belmonte e fra i Botocudi — Omartil dos Arcos. — I Botocudi. — Viaggio al quartel do Salto. — Ritorno al quartel dos Arcos. — Zuffa fra i Botocudi — Viaggio a Caravellas. — I Machacallas al Rio do Prado. — Ritorno a Belmonte.

Per vedere i belli ed interessanti deserti al fiume Belmonte, mi risolvetti di passare alcuni mesi nei Sertoës, e fors' anche di risalire il fiume fino a Minas. Presi alla villa due canoe, gli armai di cinque uomini cadauno, e v' imbarcai sopra la mia gente ed i bagagli. Il 17 agosto, quando il flusso andava crescendo, abbandonato Belmonte entrai per un piccolo canale laterale nel gran fiume, il quale in quel sito è d' una ragguardevole larghezza, ed in molti luoghi pieno di banchi di sabbia (correas). L' aspetto di questo fiume ha molta somiglianza con quello di Rio Doce, eccetto che non è tanto grande, giacchè la sua larghezza non eccederà i 600 in 700 passi. Sulle ripe attorniate da boschi e da alti buscioni di giunchi della specie di quelli che chiamansi ubà o canna brava, s'incontrano di quando in quando delle tenute o piantagioni. Sull' orlo delle secche vedemmo seduta immobile la Rynohops nigra, ove s' aggira pure a passo e

sguardo timido il carâo (numenius carauna) bell' uccello palustre; a grande stento ci riuscì di ucciderne uno essendo molto circospetti. Mi trattenni alquanto alla fazenda d' Ipiberca, che appartiene agli eredi del defunto capitanó Mox di Belmonte, affine di caricare alcune provvigioni indispensabili pel viaggio, ed in ispecie volli fare provvista d' acquavita unico preservativo contro la febbre. In questa fazenda trovasi la sola fabbrica di zuccaro esistente sul fiume Belmonte, la quale rimasta qualche tempo inoperosa, pareva che in allora dovesse novamente esser posta in attività; quivi si distillava pure qualche poco di acquavita ordinaria di zuccaro (agoa ardente de canna). Li contorni sulle due rive del fiume sono belli; gli alti giunchi d'ubà vi formano densi cespugli, i cui fiori somiglianti a bandiere, con foglie simili a ventagli sventolano nell'aria; al di sopra d' essi s' innalza formante un fregio, quale seconda gradazione, una striscia di alberi di cecropia, con fusti di colore argenteo, il fondo termina in una folta vetusta selva intrecciata da cespugli. La stessa ripa comprende un tessuto di multiformi piante, e di vaghe erbe in ispecie di quelle della classe dei cyperus.

Quando il sole cominciava a tramontare sbarcammo su di una carroa in vicinanza di Ipibura, ove alcuni uomini, per lo più Indiani, Memé, abitano dispersi. Quivi trovai una bellissima pelle d' una lonza stata ucci-

sa poc' anzi. Mi sarei procurato assai volentieri anche lo scheletro di questa bestia, od almeno avrei desiderato di vederlo, ma l'uomo, da cui venne uccisa alla caccia, mi disse averlo lasciato nell' interno della foresta, assicurandomi però che il cranio l'avrei trovato sulla carroa de Timiqui, presso la quale, alquanto più in avanti, si suole pigliar terra. Alcuni pescatori, i quali avevano erette le loro capanne presso Ipibura, ci regalarono delle uova di testuggini fluviali di forma rotonda, grandi come le grosse ciliegie, e coperte d' un guscio lucente; il loro sapore non è disaggradevole come quello delle testuggini marittime, e perciò vengono anche più gradite. Era desso per l' appunto il tempo in cui si raccolgono fresche, e giacciono sepolte entro tutti i banchi di sabbia, da dove con grande sollecitudine le ritraggono i pescatori (1). All' imbrunir del giorno si mise a piovere dirottamente, laonde fummo costretti di ricoverarsi in alcune vecchie capanne di foglie di palme ch' erano abbandonate dai pescatori, dove la nostra quiete venne turbata da quantità di pulci, e pulci di sabbia (bichos). Non mancò anche quì il tormento dei mosquitos in parte però sce-

---

(1) Queste uova sono di quelle testuggini che avevamo prese coll' amo in Mucuri. Elle sembrano essere di una specie tuttora incognita, che si distingue per due barbelline sotto al mento, e pel guscio dorsale di forma piatta.

mato dal soffocante fumo del nostro fuoco. Questi animali erano insopportabili nel luogo dove il bosco va a terminare, e dove fu da noi veduto a svolazzare il Vampiro (phylostomus spectrum). Durante la notte non perdemmo mai di vista i nostri canoe ed il nostro bagalio tutto che fossimo molto bagnati, nè potemmo cangiarsi di abiti che coll' apparire del vegnente giorno.

La sussegüente mattina si trovò che il nostro canoe grande era a metà pieno d'acqua e le nostre bagaglie tutte bagnate, ed a stento si poterono conservare asciutte nelle capanne le armi e la polvere. Si levò sollecitamente l'acqua dal canoe, e per comune allegrezza surse dalle dense nuvole il sole che venne ad asciugare e a riscaldare le irrigidite nostre membra, e quindi proseguimmo con animo lieto l'interrotto viaggio.

Se al Rio Doçe s'intese il gridare delle scimmie specialmente dei guaritas e dei saüassüs, qui rimbombarono invece i boschi degli alti e penetranti strilli dei belli araras, degli anacans (psittacus severus. Linn.), e di tanti altri pappagalli; sulla piana superficie dei banchi di sabbia, che questo fiume, adorno di belle isole, lascia vedere solo nel tempo del maggiore abbassamento delle sue acque, stanziavano appollajate le rondinelle marittime dal becco giallo (sterna flavirostris); questa rondine svolazza per l'aria, e piomba sui pesci nell'acqua, ed allorchè taluno si avvicina al luogo della sua

dimora, gli piomba sopra in atteggiamento di forargli il cranio, come goffamente si suppone da quegli abitanti. Verso mezzogiorno giungemmo alla foce dell'Obù piccolo fiume che s' introduce nel Belmonte; internandosi un poco in questo paese si trova una così detta Povoaçao, di 12 ai 14 focolari, dove principalmente coltivasi assai Mandiocca, riso, miglio ed anche delle canne di zuccaro, che per essere venduto conviene trasportarlo alla villa non esistendo qui verun Engenho di esso genere. Gli abitanti ne spremono il succo fra due cilindri sottili, onde ritrarne lo sciroppo necessario ai loro bisogni. La foce del piccolo fiume denominasi barra d'Obù, avanti della quale sorge un' isola chiamata l' Iha da barra d'Obù. Io feci assicurare i canoe alla foce di questo fiumicello, onde provedermi della necessaria farina al proseguimento del viaggio, e frattanto approfittammo dell' occasione per scorrere il bosco. La improvvisa comparsa però d'un canoe carico di farina, proveniente dall' Obù ci pose in istato di accelerare le nostre incumbenze, col comprarne l' occorrente, dopo di che ci allontanammo dal paese. In un largo del fiume, nell' angolo di una correa, scoprimmo uno stormo d' anitre d' una specie da noi non più vista che si distinguevano per le loro piume gialle brune (1); esse si alzarono

(1) Anas virgata; una nuova specie, con penne di colore giallo rossiccio, coll' interno dell' ala nero,

al nostro avvicinarsi, formarono un ampio circolo, e si abbassarono di nuovo; noi cacciammo per lungo tempo sinchè esse andarono a posarsi sull' eminenza della riva. In seguito avendo sbarcato un cacciatore, questi si avvicinò loro, destramente. e con un colpo di fucile ne uccise due, che valsero a fornirci di ottima cena.

Passammo la sera sulla corroa de Pranza, scavando dalla sabbia le uova delle testuggini. In quelle profonde sabbie si scorgono le tracce delle ante, e delle lonze, che da ogni parte in tempo di notte vanno colà vagando; di altre specie di esseri viventi non si rinvenne che la rondine marittima (sterna) la quale pel soverchio affetto che porta alla sua prole, si scaglia clamorosamente contro le persone. Qui furono da noi costrutte alcune capannuccie colle foglie di cocco per passarvi la notte, e la seguente mattina proseguimmo il nostro viaggio, avendo un bellissimo tempo. Giammai fu da noi veduta una riva coperta di così belli, folti ed intrecciati vegetabili, fra cui particolarmente primeggiava un cespuglio somigliantissimo alla pianta trombetta (bignonia) avente i fiori d' un rosso vivace, che fra l' opacità dell' ombra pomposamente fiammeggiavano. Dap-

---

avente le prime penne oscillanti con fusti bianchi; senza specchio, e colle piume ai lati strisciate di giallo-bianco; il maschio di quest' uccello è della lunghezza di 17 pollici e 9 linee.

pertutto gli arbusti, ed i frutici strettamente si avvitichiavano ai più antichi alberi; d' un rosso languido germogliavano le novelle foglie del sapacuya; ed immediatamente alla riva, dove la cecropia coi suoi stipiti emuli delle girandole allargava le uniformi foglie; in quel sito, in quella sabbia hanno la loro culla i cespugli della canna brava. Presso una negletta piantagione raggiungemmo l' imboccatura del fiumicello Rio da Salza, ossia Pernàçu, il quale congiunge il Rio Grande col Rio Pardo. Siccome poi la barra del fiume Belmonte non è troppo favorevole alla navigazione, così ebbe luogo il progettò di sgombrare l'alveo da ogni ostacolo principalmente dalli molti e grossi tronchi d' albero che vi sono immersi, per renderlo navigabile ai canoe. In tempo asciutto questo canale di riunione deve essere di basso fondo, ma quando abbia la consueta quantità d' acqua in allora presenta una sufficiente profondità.

Siccome poi in poca distanza vennero da noi intesi gli strilli degli árara, non potemmo resistere al desiderio di farne la caccia. Si sbarcarono pertanto alcuni cacciatori che in verità ricrearonne col buon successo da loro ottenuto, mentre uno di essi con un sol colpo ne uccise due. I cacciatori s'imbatterono anche qui in una tropa di piccoli sahuis (tachus paniciilatus. Geoffr.) ma questi, a guisa de' scojattoli, ben presto colla maggiore rapidità corsero sopra gli alberi. S' incontra-

no tali specie di bestiuole somiglianti alle scimmie in grande abbondanza nei boschi del Brasile ; una di esse specie è la scimmia da Linneo nominata simia tacrhus, la quale si vede ben anche più al nord nei dintorni di Bahia. I vaghissimi arara ed i bei variopinti loro affini formano l' ornamento di queste oscure variate selve , ove uno stormo di venti di essi posati su d' un verdeggiante albero , colpiti dalla radiante luce del sole producevano in vero un bellissimo effetto , di cui non si può formarne una esatta idea senza di averlo coi proprj occhi veduto. Eglino corrono con molta destrezza per l' avviticchiato cipos ; e rigogliosamente insuperbiscono colla loro lunga coda verso i solari raggi. Soggiornano nelle basse , e nelle medie regioni fra gli spinosi serpeggianti cespugli detti spinha (smilax) delle cui frutta essi sono golosissimi, siccome il dimostrarono le semenze ritrovate nei gozzi degli uccisi. Ed appunto per tale loro ghiottoneria facilmente si possono sorprendere nel tempo che le bacche di quest' arbusto sono giunte allo stato di maturità ; nelle altre stagioni assai malagevole ne riesce la caccia , trovando allora il loro alimento sulla sommità dei più vetusti alberi. Rallegrati dal felice successo delle nostre armi contro gli arara si navigò più oltre passando davanti alla corroa da Palta nel luogo in cui il Riacho da Palta si scarica nel fiume , e si giunse verso sera alla corroa di Timicui , dove alcune vecchie capannuccie peschereccie ci serviron –

di ricovero durante la notte. Questo fu il sito ove mi si presentò il cranio della bella e grande lonza (yaguarèté) la cui pelle acquistai in Ipitura otto giorni dopo la sua morte. Due cacciatori, che con alcuni cani andavano pel bosco cercando dei caprioli ed altro selvaggiume, casualmente s' imbatterono in questa feroce belva non lungi dal fiume vicino ad un piccolo riacho; i cani le se avventarono contro, la inseguirono, ed essa, come sovente accade, si lanciò sul tronco d' un inchinato albero, dove fu mortalmente ferita da un colpo da fuoco, ed appena potè con una zampata ghermire un cane, che percossa nella nuca da un secondo colpo rimase estinta. Il cranio dell' altra lonza giaceva sul banco di sabbia vicino alle nostre capanne, ma molto rovinato, perchè gli erano stati strappati i denti maggiori, che dai superstiziosi del paese si ritengono di una grande efficacia contro alcune malattie, e perciò li portono appesi al collo. La pelle di questa lonza era d' un bellissimo disegno, la sua lunghezza, non compresa la coda, uguagliava i 5 piedi, e mancava peranco nel novero delle grandi belve di questa specie; il che non deve attribuirsi a scarsità di esse, mentre in parecchi boschi di Belmonte è facile il rinvenirle, ove pure veggonsi non di rado le altre specie di grosse belve del genere dei gatti e della tigre nera detta çuçuaranna ossia lonza rossa (felis concolor, Linn.); non vengono però troppo molestate, perch in tali re-

gioni mancano i cani necessarj per dar loro la caccia. Su tutte le sabbiose spiagge di questo fiume in quantità si incontrano le tracce di esse belve rapaci, che nella oscura notte fanno sentire le loro rauche ed interrotte voci. Eccitato quindi da sì forti indizj risolvetti di rimanere il dì seguente a Fimienè ad oggetto di perlustrare per ogni parte le adiacenti boscaglie. Sebbene il tempo ci fosse favorevolissimo nullameno non si prese verun quadrupede, ma soltanto un' anitra muschiata (anas moschata, Linn.), una tacupemba (penelope marail, Linn.) un arara e 5 capujera (perdix quixnentis, Lath ; ossia perdix dentata, Temminck) le quali ci fornirono una ottima cena. Alla caccia delle capujere, ossiano pernici silvestri, non potei adoperare che l' unica cagna da pernici che mi era rimasta. Essa ben presto ne puntò lo stormo (catena o popolo in idioma dei cacciatori), che al loro alzarsi si separarono le une dalle altre, prendendo varie direzioni, ed andandosi a posare sugli alberi, dove l'esercitato cacciatore le uccide nella stessa guisa come si fa co' nostri francolini. Un didelfo o topo americano (gombâ) per isfuggire alla mia cagna essendosi arrampicato su d' un albero fu non pertanto da lei abbrancato, e stante il cattivo odore che esalava lo afferrò solo coll'estremità della bocca, e lo scosse fortemente finchè l'uccise. Gli arara ed i pappagalli ci fornivano un brodo sostanzioso; la carne dei

primi ha le fibre grossolane, ma è nutritiva e non differisce dal manzo.

Quando all'imbrunir del giorno ritornavamo dalla caccia si presentò a' nostri sguardi una quantità di grossi pipistrelli, che svolazzavano lungo la superficie dell'acqua. Si caricarono tosto gli schioppi a migliarola, e se ne ammazzarono alcuni. Dalla disamina fatta risultò che dessi appartengono alla specie dei lobro leporino (noctilio); il lor colore rosso ruggine era uniforme, laddove gli altri sopra il dorso avevano una striscia di bianco giallastro In verun sito ho mai più veduto cotanta abbondanza di sì belli pipistrelli. Le due persone da noi lasciate sulla corroa onde accudire la cucina si rallegrarono molto per la portata cacciagione, ed ancor eglino aveano trovato in que' intorni di che occuparsi noi assenti. Seduti presso al fuoco che placidamente ardeva, ci raccontammo vicendevolmente le comuni avventure di quel giorno, e si sentivano intanto eccheggiare da quei incolti luoghi fra il cupo orror della notte, le grida dei capueira, dei coralua e dei bacurau (capri mulgus).

Il 21 di buon mattino abbandonammo Timicui navigando contro il fiume verso una grande isola chiamata Ilha Grande, che ora è disabitata e coperta di folte annose selve, e che una volta conteneva una piantagione fatta dagli abitanti di Belmonte. Eravamo appunto coi nostri canoe dirimpetto a quell'isola verso la riva settentrionale, quando fum-

mo sorpresi da una sì veemente gragnuola che a stento lasciava scoprire il vicino bosco; fermatici colà onde attendere la fine di questo violento temporale, tutto ad un tratto udimmo il grugnito d' un branco di cignali che da noi, osservati che n' ebbero, fuggivano. Non badando alla dirotta pioggia alcuni condottieri dei nostri canoe (canoeiros) si lanciarono a terra coi loro schioppi da caccia seguendone le tracce, e dopo una mezz' ora ritornarono, recando ucciso un cinghiale (dicotilles labiatus, Cuvier). E quando erano sul punto di rimbarcarsi colla loro preda, in mezzo all' alta erba sulla riva si fece vedere una grossa jaracca che venne tosto colpita ed appesa al canoe. In tale incontro però i miei cacciatori cansarono fortunatamente un grave pericolo, quello cioè di calpestare una serpe che fra l' erba trovavasi appiattata, mentre se l' avessero tocca ne sarebbero stati indubitatamente corrisposti con morsecchiature alli piedi.

Cessato il temporale si proseguì il viaggio. Il fiume è quivi bello e largo; le rive di tratto in tratto vengono ingombrate da banchi di sabbia, su cui quinci e quindi veggonsi abbandonate capanne costrutte con foglie di cocco, destinate a ricoverare gli abitatori di Belmonte, quando colà si recano alla caccia ed alla pesca. In quelli contorni abbiamo sovente veduto l' aninga (plotus) e la grande anitra salvatica (anas moschata) delle quali talvolta di buon mattino se ne alzavano intie-

ri stormi. La sera si sbarcò presso una corroa, che chiamasi as barreiras, la quale situazione è forse preferibile per la caccia ad ogni altra della inferior parte di Belmonte; dove si rinvengono le grandi scimie di color lionato, nomate dagli indigeni miniqui (mirikì, Ateles).

Prima dello spuntare del giorno 22 lasciammo la corroa e n' eravamo ben distanti allorchè apparve il delizioso mattino. I colpi dei remi, e le grida dei canoeiros, che animati da premio fra loro gareggiavano; per cui io aveva scelto i più addestrati, posero tutto il paese d' intorno in iscompiglio. Spaventate da essi si alzavano a stormi le anitre moscate. Sinò dal giorno antecedente erasi da lontano scoperta una catena di monti, i quali allora ci apparvero più distintamente, e chiamansi serra das huarribas. Questi monti formanti una catena attraversano le antichissime selve nella direzione del sud al nord; nè la loro altezza ci sembrò degna di grande osservazione, tuttochè ne fossimo poco distanti, e che di già insensibilmente incominciassero ad elevarsi le ripe del fiume fiancheggiate da opache vetustissime selve, in cui ammassi di pietra e di rupi annunziavano la vicinanza di primitive montagne. Le corroas, ossia banchi di sabbia, divengono più rare a misura che il letto del fiume va restringendosi, e che quindi aumenta in profondità. Vicino alla ripa si sentirono e si videro bellissimi arrara, ed in quel giorno per la prima volta

si presentò a' nostri sguardi il rimarchevole augello nomato aniuma (anhuma palamadea cornuta, Linn.), il quale non è raro in quelle parti del fiume. Questo bel volatile della grandezza di una grossa oca, ma fornito di gambe e collo lunghi, porta in capo una spinosa escrescenza alta 4 in 5 pollici, ed a ciascuna delle ale presso della prima falange gli crescono due forti ed acuti speroni. Egli è timoroso, ma ben tosto si appalesa colla sua garrulità, la quale sebbene di forza maggiore, assomiglia alla voce che manda il nostro salvatico palumbo (columba oenas), e più alla stessa si accosta per certi toni che nel gorgheggiare tramanda: echeggiano le sue grida fra la solitudine, ed a noi destarono la voglia di farne la caccia. Molti di questi augelli spaventati dal nostro battere dei remi si alzarono dirigendosi verso i boschi, e nel volare non dissomigliavano dall' urubà (vultur aura, Linn.).

Dopo il meriggio pervenuti ad una voltata del fiume, fummo sorpresi da terribile procella accompagnata da dirotta pioggia, dalla quale il nostro canoe coperto venne veementemente agitato. Passò per altro ben presto, e quando il cielo fu rasserenato scoprimmo a noi vicina l'isola Cachoectinha, sulla quale è fabbricato il quartel dos arcos. Questo posto militare venne eretto, corre ora il terzo anno per ordine del governatore Conde dos Arcos, dall' Ouvidor della Comarca Marcellino da Cunha. Erasi da prima posto un distacca-

mento di circa 60 soldati tre giornate più all' alto in un luogo chiamato il Saltó; ma siccome i soldati indiani colà stazionati si mostravano assai malcontenti, così furono ritirati nell' isola di Cachoectinha, e quel posto venne di poi occupato dal comandante del quartel di Minas Novas capitano Juliâo Frez. Loâo con 10 ai 12 uomini, i quali ancora oggigiorno rappresentano il quartel do Salto. Poche capanne di argilla coperte di paglia sono situate all' anteriore estremità dell' isola, la cui metà sgombrata dai boschi fu ridotta a piantagioni, la parte posteriore è ancora salvatica. Vi si coltivò la mandiocca, e nell'intorno de' fabbricati furono piantati un' infinità di fusti di mammao (carica) e di banani, i cui frutti servono soltanto per alimentare i Botocudi, ai quali vengono dati a buon prezzo, perchè non turbino le amichevoli relazioni che con loro sussistono. Fra l' isola e la riva settentrionale il fiume è stretto, ed offre ora un alveo guadabile; dalla parte di mezzogiorno egli si allarga. Colà dirimpetto all' isola un sacerdote, padre Fareza, ha da poco in qua formato considerevoli piantagioni di mays, mandiocca, riso, cotone ed altro; la sua abitazione è perfettamente isolata; e davanti ad essa evvi la strada di Minas.

Il distaccamento dos Arcos venne occupato da un alfiere con 20 soldati metà dei quali era disertata, nè rimanevanne più di dieci, fra neri, indiani e mulatti. Il regime di vita del soldato è assai cattivo; il soldo è tenue,

ed il loro alimento, che consiste in farina di mandiocca, fagiuoli e carne salata, deve essere prodotto dalle proprie loro fatiche. La provvigione che hanno di polvere e piombo arriva rare volte al peso di due libbre, e fra i loro vecchi fucili ve ne sono ben pochi servibili, il che in caso di qualche attacco li esporrebbe a lieve imbarazzo. L'incumbenza di questi soldati è di condurre i viaggiatori, il loro bagaglio, e le loro merci all'insù, od a seconda del fiume, al che sono bene addestrati; anzi ve ne ha tra essi che servir potrebbero da abilissimi canoeiros. Il loro comandante era partito da poco tempo, e durante la sua assenza la direzione venne affidata ad un sotto ufficiale, il quale volendo punire una trasgressione commessa da un soldato, ne offese i parenti e gli affini in modo che di comun consenso ritiraronsi ne' boschi. Ritornato l'alfiere dal suo viaggio, ed intesa la cagione di quel movimento, spedì ad essi un giovane del suo seguito e della loro tribù, di nome Francesco, per indurli a far ritorno. I Botocudos che sogliono dimorare nelle vicinanze del quartel, si dividono in quattro turbe, ciascuna delle quali ha il suo proprio condottiero, dai Portoghesi detto Capitães; essi si erano vie più internati nei boschi; ma non pertanto si riseppe che il capitano Tane, capo di una di queste tribù, chiamato fra i selvaggi Kerengnatnuck, colla sua gente e colle altre tre turbe si trovava a tre giorni all'insù del Salto. L'amba-

sciata di Francesco non ebbe l'esito che se ne aspettava; persuasi quindi il comandante, onde ottenere quanto bramavasi, ad inviar loro degli altri giovani botocudi colà esistenti di ritorno da Rio Janeiro, dove l'Ouvidor avevali mandati.

Siccome io era provvisto di commendatizie pel comandante, così nel quartel stetti assai bene. Bisogna però confessare che in queste selvagge solitudini si soffrono privazioni di cose le più necessarie, ed in quanto agli alimenti, si limitano questi ad una qualità di pesci salati, che in grande copia si ritraggono dal fiume, a farina di mandiocca, ed a fagiuoli; ma all'incontro l'osservatore della natura assuefatto alle privazioni, vi trova un compenso nelle sue occupazioni. Giornalmente si andava alla caccia nelle grandi selve vicine alla riva, dalle quali alla sera si ritornava così stanchi che appena e forza e tempo ci rimaneva per mettere in iscritto le fatte osservazioni.

Io approfittai principalmente dell'assenza dei Botocudi per visitare le loro abbandonate capanne non poco discoste dal fiume, e rinchiuse in luogo selvaggio. Esse erano costrutte di sole palme di cocco, fitte nella terra e colle loro estremità inclinate all'indietro, onde formare una rotonda volta. Nell'interno altro non si trovò, che delle grosse pietre di cui si servivano per rompere le noci di un certo cocco silvestre da essi chiamato orarò. Non lungi da una delle capanne esisteva

la sepoltura d' un uomo, che esaminatala vidi consistere in un piccolo sgombro spazio sotto alti vetusti alberi ricoperto di corti ma grossi pezzi di legno gli uni agli altri sovrapposti. Dopo aver levato questi legni, scoprimmo la fossa riempita di terra da dove comparivano le ossa, lo smovere delle quali cagionò manifesto dispiacere ad un giovane Botocuda di nome Burnetta che aveva indicato il tumolo, il perchè si cessò dal dissotterrarle, e per quel giorno altro non si fece che ritornare al quartel; ma io non poteva frenare il desiderio di esaminare il suddetto tumolo. Dopo alcuni giorni mi recai di nuovo in quel luogo, colla speranza di ottenere il prefisso intento prima che arrivassero i selvaggi, e per questo oltre ai nostri fucili da caccia eravamo anche provvisti d' un uncino. Il nostro proposito era d' incominciare e di finire l'indagine con tutta la sollecitudine, ma sul sentiero che attraversa la selva, si alzarono alcuni interessanti uccelli, che fermarono la nostra attenzione; si tirò su di essi ed io era nell' attitudine di prenderne uno da terra, quando improvvisamente mi sentii obbligato a rivolgermi da un breve tuono di rauca spiacevole voce, e vidi dietro a me alcuni Botocudi nudi, bruni come le belve dei boschi; stavano eglino colà con piuoli di bianco legno nelle orecchie, e nel labbro inferiore e con gli archi e colle frecce in mano. La mia sorpresa, lo confesso, non fu lieve, perchè se avessero avuto ostili idee, io ne sarei

stato trafitto dalle frecce, avanti che avessi potuto impedire il loro avvicinarsi; ardimentoso mi accostai ad essi profferendo quelle poche parole che io sapea della loro lingua. Mi strinsero nel seno conforme la costumanza dei Portoghesi, mi batterono sulla spalla e mandarono alcune alte grida; particolarmente quando videro un fucile a due canne, in atto ammirativo gridarono replicatamente pun uruhù (molti fucili). Alcune donne cariche di pesanti sacchi si fecero avanti l' una dopo l' altra e mi esaminarono con egual curiosità comunicandosi a vicenda le loro osservazioni. Uomini e donne erano tutti ignudi; li primi erano di mediocre statura, forti, muscolosi e ben fatti, e per lo più alquanto svelti, ma quei piuoli di legno che avevano negli orecchi e nelle labbra li sfiguravano; taluni portavano fasci d' archi e di frecce sotto al braccio, ed altri dei recipienti per l'acqua fatti di taquarussù. Aveano le teste tosate, tranne una tonda corona di capelli che giravagli attorno il cranio; così erano anche i fanciulli, le cui madri non pochi ne avevano in ispalla e per mano. Intanto uno del mio seguito, Giorgio, che intendeva alquanto l' idioma di questi selvaggi, si fece avanti e s' intertenne con essi acquistandone ben tosto la famigliarità. Eglino chiesero conto dei loro compatriotti che dall' Ouvidor erano stati inviati al Rio, e si rallegrarono assai quando intesero che gli avrebbero trovati al distaccamento; furono allora presi da tale im-

pazienza che se ne partirono in tutta fretta. Io però fui molto contento di quest' incontro, perchè se proseguendo il preso cammino conducente direttamente al tumulo, colà ci avessero sorpresi i selvaggi nell' atto del disotterramento, forse nel loro sdegno avrebbero potuto metterci in grave pericolo (1). Sospesi intanto i miei divisamenti sino a miglior tempo, ed appena fatti alcuni passi, il condottiere di quella turba, capitano Tane, che era un vecchio di ruvido aspetto, ma di buon cuore, mi si fece improvvisamente incontro. Egli ci salutò unitamente a tutta la sua gente; il suo esteriore era più sorprendente degli altri, perchè portava alle orecchie ed alle labbra delle tavolette di 4 pollici e 4 linee di diametro, misura inglese. La sua costituzione era ancora forte e muscolosa, tutto che di già apparissegli sul volto delle grinze, simbolo della vecchiaja. Avea lasciato addietro la moglie, di cui, oltre il suo, portava il fardello; cosicchè sostenea col dorso due pesanti sacchi ed un fascio di frecce colle rispettive canne. Anelante sotto quel carico egli partì correndo col corpo inclinato al davanti. La sua prima domanda non differenziò da quella degli altri. Se i loro compatriotti fossero ritornati da Riode Taneirs ed alla

(1) Stando alle notizie pervenutemi dappoi sul Brasile dal sig. Freyreis, li miei timori per evitare un incontro coi selvaggi nell' aprire le loro sepolture, erano malfondati, perchè più volte egli aprì molte di queste tombe coll' aiuto degli stessi Botocudi.

affermativa risposta si vide in tutto lui brillare una vivace gioja.

Poco dopo anch'io restituitomi al quartel vi rinvenni già arrivata una quantità di Botocudi, che a seconda del loro comodo si erano aggiustati per tutte le stanze della casa. Gli uni seduti vicino al fuoco arrostivano le non mature frutta del mammão, altri mangiavano farina avuta dal comandante, ed una gran parte di essi era in istato di somma sorpresa per l'aspetto della mia gente. Eglino rimanevano non poco stupefatti alla vista della bianca carnagione, dei biondi capelli e degli occhi azzurri della medesima. Visitarono ogni angolo della casa per rintracciare dei commestibili, avendo sempre svegliato il loro appetito; salirono su tutti gli alberi di mammão, dai quali spiccarono ogni frutto che indicasse il menomo principio di maturità; e molti ne divorarono anche di quelli che erano del tutto acerbi, facendosi da taluni arrostire sulle brage, e da altri bollire. Io entrai tosto con essi in negoziati di baratto, e loro diedi coltelli, fazzoletti rossi da naso, granati di vetro, ed altre bagattelle, e n'ebbi in cambio armi, sacchi, ed altri utensili. Davano la preferenza ad ogni sorta di masserizie di ferro, si appesero tosto al collo con delle corde i mercantati coltelli, seguendo in ciò il costume di tutti gli Tapuya della costa orientale. Uno spettacolo interessante poi si fu quello dell' accoglienza fatta da costoro ai giovani che erano stati con

l'Ouvidor al Rio, ed ai Botocudi che arrivavano successivamente. Tutti furono cordialmente ricevuti dai loro compatriotti; e dai loro parenti; il vecchio capitano Tune cantò un inno di allegria, e si disse perfino ch'egli lacrimasse per soverchia gioja e commozione. Secondo alcuni Botocudi si congratulavano pel loro felice arrivo fiutandosi la giuntura della mano, e fra gli altri il sig. Sellow volle il vanto di aver fatta quest'osservazione; ma benchè io sia stato lungo tempo fra questi selvaggi, e sovente sia intervenuto a' simili congratulazioni, nullameno giammai vidi praticare tale cerimonia. Il vecchio capitano coi suoi più prossimi parenti, si riparò sotto di una aperta tettoja coperta di paglia, che serviva in pari tempo per l'apparecchio della farina di mandiocca, avendo accanto alla macina della mandiocca ed al forno destinato ad asciuttare la farina, acceso un gran fuoco, attorno al quale circondati da denso fumo si assisero nella cenere, che fece in parte apparir grigia la nera lor pelle. Sovente alzavasi il capitano e ruvidamente addomandava una scure per andare a far legna; egli osava anche di tempo in tempo di dare un attacco a noi ed ai Portoghesi per avere della farina, o scuoteva gli alberi de' meloni per distaccarne i frutti. Questi Botocudi, i quali al Rio Doce trattano così implacabilmente, in Belmonte sono tanto poco temuti che si è perfino azzardato di andar seco loro alla caccia per più giorni nelle grandi selve, e di

dormire assieme ad essi nelle loro capanne ; tali prove però non sono ancora frequenti, poichè la diffidenza verso di essi non si può estinguere così presto. Tuttavia non è questa sola diffidenza, nè il vedersi in loro potere che fa increscere l' andar con loro cacciando pei boschi, ma bensì la fortissima muscolatura di questi selvaggi che li rende atti a sostenere con forza qualunque disagio, cosicchè quando le nostre genti andavano al bosco coi Botocudi ritornavano ogni volta estremamente stanchi. Essi salgono, e discendono i monti nel più gran calore con somma velocità, penetrano per le più folte boscaglie ; niente li rattiene, guadano o passano a nuoto qualunque fiume, purchè il corso non sia soverchiamente rapido. Sono affatto ignudi e quindi non imbarazzati dalle vesti : mai seggono, portano il solo arco e le frecce ; e si piegano con grande facilità ; colla loro indurita pelle, che non teme nè le spine nè altre lesioni, passano per tutti i più piccioli pertuggi che loro offrono le boscaglie, e fanno in una giornata assai considerevole camino. Queste osservazioni sulla costituzione corporale de' selvaggi, vennero pur fatte dalla mia gente su d' un giovane Botocudo detto Iukeräke ; egli aveva appreso a ben tirare lo schioppo, ed era anche un famoso arciero. Io lo mandava sovente con altri Botocudi nei boschi alla caccia di belve per poca farina ed acquavite ; e cacciavano volentieri un giorno intero. Iukeräke poi era particolarmente più

officioso degli altri, e più disposto ad ogni servità personale, nella quale addimostrava molta abilità. I miei cacciatori accompagnavano da prima queste genti; ma bentosto si lamentarono della velocità dei loro piedi e più non li seguirono ne' boschi. La caccia ci teneva giornalmente occupati nei dintorni del quartel. Colà gli arara si fanno di rado vedere dai selvaggi; perchè questi li disturbano di continuo; ma durante l' assenza dei Botocudi ritornarono di nuovo, e nei nostri fucili trovarono forse più terribili nemici. Noi ne uccidemmo alcuni che ci furono doppiamente cari e perchè le vicinanze erano assai sfornite di selvaggiume, e perchè i viveri al quartel ci venivano somministrati con tanta parsimonia che quasi direi patıvasi la fame. Oltre alla caccia si faceva anche la pesca, ed appena arrivati prendemmo molto pesce sega (piscis serra, ossia espadartas) la cui carne era molto saporita. Colle reti non si pesca che il crumatan, ma all' amo se ne prendono molte qualità, cioè il robal, il piabanha, il piau, il tundiak (silurus), il cassaó (squalus), l'espadarta, la cuouruptao (squalus) il gurubi ed il camurupi e molte altre specie ancora. Il crumatan pieno di squame viene dai selvaggi ucciso colle frecce (1). I

(1) I principali attrezzi che si adoperano per fare la pesca nel fiume Belmonte oltre al camboa ossia cerallo sono il taraffa, ch' è una rete grande e rotonda la quale viene gittata da una persona; il puça tessuto di legno spaccato sottilmente, ovvero di canna di for-

Botocudi che per loro vantaggio si trattengono vicino agli europei, hanno l'esperienza, che anche al quartel si penuria talvolta di vettovaglie, e perciò alcuni di loro hanno fatto delle piantagioni, una delle quali è posta sulla ripa settentrionale del fiume dirimpetto al quartel dove esistevano diverse capanne, for-

ma piatta, ed alquanto piegato, con un pertuggio nella concava parte inferiore; l'jiquia, che è un lungo canestro di conica figura fatto colle foglie spaccate del gipo e con cerchi intorno dello stesso legno che le tiene divise; il musuà, simile ai precedenti ma di figura cilindrica con un apertura da ambe le estremità, fatto con sottili bacchette di canna breva. A tutte le bocche di queste Nasse, e segnatamente alle due estremità di questa ultima vi sono collocate delle bacchette col a punta rivolta all' indietro le quali formando una conica figura danno libero l' ingresso al pesce e ne impediscono quindi l' uscita: in esse si prendono i grossi gamberi (camarao) il color arancio oscuro, strisciati in nero, della qual specie ne abbiamo anche trovati nei ruscelli dei boschi dell' interno. Questo ordigno è lungo da 4 ai 5 palmi. Si hanno inoltre anche delle reti, che spesso circondano un gran sito, colle quali pescano molte persone in diversi canoe. A questi ordigni pescherecci appartiene anche il Ciropia soltamente dai fanciulli lanciato ne' porti per prendere de' granchi e de' piccoli gamberi, e tirato di nuovo a terra colle funicelle che sono attaccate alli due lati. Questa rete ha molta somiglianza con un sacco di refe legato ad un cerchio. Finalmente il Taparteiro è una rete assicurata ad una croce di legno la quale si tira pel fondo onde prendere parimente de' granchj e de' gamberi. Il pescatore va nell' acqua sino alla cintura, camina sempre rinculando, e porta appeso al collo il vaso onde riporvi la preda.

mate da selvaggi con alberi di banano, e quindi da essi abbandonate dopo d'avervi sotterrato alcuni de' loro defunti, e nel successivo ritorno abbruciarono le capanne ma lasciarono illesi i banani per l'utile che da questi in appresso ritrar potevano. Anche più all'insù di Belmonte, nel distretto di Minas Novas evvi un tratto di terreno dove sono delle piantagioni fatte dai Botocudi, ma anche da colà scomparvero in breve, disperdendosi ne' boschi, ed i Machacaris hanno ora in quel luogo costrutto un villaggio, ossia una considerevole rancharia. Questi esempi sono veraci indizj che i Botocudi incominciano ad accostarsi all' incivilimento; ma che d'altronde rimane loro assai pesante il lasciare quel connaturale istinto di menare una vita da erranti cacciatori; senza di che non abbandonerebbero così facilmente le già fatte piantagioni. Solo la crescente popolazione europea, ed i circoscritti limiti posti alle loro cacciagioni potranno indurli a cambiare il tenore di vita.

I Botocudi che erano presso di noi e sotto lo stesso tetto, ci davano la maggior ricreazione, e sovente anche delle interessanti scene. Il capitano, da cui feci acquisto del suo arco e delle frecce, venne da me un giorno a chiederle in imprestito, poichè senza di quelle esso non avrebbe potuto cacciare. Io accondiscesi; scorse il tempo prefisso alla restituzione, ma non li riebbi e mai più li vidi nelle mani de' selvaggi. Io glieli addiman-

dai amichevolmente ma in vano; in fine intesi che li aveva nascosti nel bosco, e vi volle molto perchè le mie domande sostenute dal' comandante del quartel, lo inducessero a farmene la restituzione. La scure, che nel loro idioma vien detta carapù, ed il coltello hanno per tal gente il massimo valore. Si servono della prima per spaccare il tenace legno di pâo d' arco (bignonia) col quale fanno gli archi. Per una scure ed un coltello essi danno in cambio l' arco delle frecce, ma la loro voracità è tale che per poca farina restituiscono e la scure ed il coltello. L' isola nella quale sono situati i fabbricati del quartel, come si disse, è sgombra da boschi soltanto nella parte anteriore, dove sonovi delle piantagioni che forniscono gli alimenti tanto ai soldati che ai Botocudi; la parte posteriore all' incontro è coperta di cespugli (capucira) e di selve, in cui fin' ora non avvi strada veruna: in un simile stato giacciono pur tuttora le vicine rive del fiume. Ad eccezione della strada di Minas alla riva meridionale, nelle folte selve non si trovano che angusti sentieri fatti dalle bestie, e dai selvaggi, il perchè noi andavamo alla caccia divisi sopra dei canoe, coi quali si faceva una parte del viaggio all' insù od all' ingiù del fiume; indi si sbarcava e c' internavamo nei boschi. La situazione che ha dato il nome al vicino paese, chiamato Cachoeirinha, merita d' essere particolarmente qui ricordata. Giace essa all' insù del fiume a 1/2 od a 3/4 d' ora dal-

l'isola del quartel; andando all'ingiù però di Cachoreinha verso il quartel, stante la rapidità della corrente, non s'impiega che un solo quarto d'ora. Ivi la superficie dell'acqua viene ristretta da considerevoli montagne, è coperta senza interruzione da selve, le quali all'epoca del mio passaggio apparivano ammantate parte di verdeggianti frondi, parte di novelle foglie cenerine, verde scure o chiare, giallo-verdi, rosso-oscure o rosa; e parte di fiori bianchi, giallo-carichi, violetti, e color di rosa che per ogni dove pompeggiavano.

Un'isoletta alla riva, tutta di pezzi di macigno, è osservabile per la quantità di nidi di uccelli di cui erano sopraccaricati alcuni storti e bassi alberi. L'uccello che costruisce quei nidi in forma di borsa colle fila del tilandria è il giallo-nero pennuto, ed alla pirola affine, tapui (cassicus, ossia oriolus persicus), il quale più al mezzogiorno di Belmonte non si è mai potuto trovare. Questa specie d'uccelli è assai socievole, essi, come tutti gli altri cassiki, costruiscono i nidi in forma di una borsa, che appendono ad un sottile ramuscello, in cadauno dei quali vi depongono due uova; e ciò accade nei mesi di novembre, dicembre e gennajo, tempo della loro covatura. I pescatori sogliono togliere gli uccelli da quei nidi per metterli sull'amo onde adescare il pesce. Stormi di nere pirole andavano svolazzando sui macigni vicino al fiume, ed il sanguirosso tye-piranga

(tanagra brasilia, linn.) dimorava anch' esso qui come in tutti li folti boschi lungo la riva del fiume. In questo viaggio arrivammo ad una voltata del ristretto fiume dove l' alveo era talmente ingombro di macigni che offriva appena un angusto passaggio alli canoe; la corrente vi è rapida, va però la sua velocità molto rallentando allorchè scorre sulle lastre delle rupi; questa è la situazione, che chiamasi Cächoeirinha, ossia la piccola caduta. L' urto continuato dell' acqua ha in particolar modo scavato nel macigno delle buche della forma d' un secchio che in molti luoghi per la loro regolarità sono sorprendenti. Io era in un gran canoe guidato da due Botocudi, Iukerackè, Ahô, e da un altro delle mie genti; ma qui la corrente era tanto rapida, che queste tre persone non furono capaci di spingere innanzi, come io desiderava, il canoe fino alla cascata. Navigando contro la corrente, in tali ed altri consimili circostanze i canoe vengono tirati a mano, e procedendo a seconda dell' acqua sono diretti da sperimentati soldati del quartel. Nel tempo in cui abbonda di acqua questi impedimenti si passano quasi senza pericolo e velocemente; ma quando l' acqua è bassa si corre rischio per quanto ammaestrati sieno i canoeiros. Le selci in allora che sorgono dalla superficie dell' acqua rammentano le prospettive a pingersi della nostra Svizzera. Qui vegetano diverse rimarchevoli piante, fra cui un cespuglio somigliante all' albero dagl' in-

digeni nominato ciriba, verosimilmente il croton; egli ha tenui rami e bacchette, le quali ai barcajuoli servono per attaccarsi coi loro canoe, quando la corrente sia moderata. Questo ciriba è l' unico che supplisca al genus salix nella costa orientale del Brasile, poichè nelle regioni percosse non ho osservato in nessun sito altre piante che lo assomiglino; inoltre cresce qui un frutice con piccole ciocche di fiori bianchi, i quali tramandano un grato odore di garofani, ed un' altra piccola gentil pianta che sembra avere dell' affinità col genus scabiosa, i cui rossi fiori adornano quelli nudi, bigj e vetustissimi macigni. Molti fusti di bignonia sporgevano colle loro corone sopra del fiume; eglino erano ricolmi di sbuccianti grossi fiori violetti preceduti da fogli. Son privi questi luoghi di belve e di uccelli, trattone diverse specie di rondini, che svolazzando sopra l' acqua predano gli insetti. Ma nella sabbia che divide gli scogli io osservai le pedate dei padroni di questa selvaggia solitudine, li Botocudi, le quali restano assai bene impresse, perchè le dita del lor piede, principalmente il grosso, non essendo giammai da scarpa alcuna ristrette rimangono larghe, e perciò l' orma ne diviene più visibile. Visitammo infine le abbandonate capanne, che furono costrutte dai viandanti Mineiros, dopo di che si fece ritorno al quartel. In questo viaggio avemmo il piacere di uccidere un bel minâ (plotus anhiga, Linn). Quest' uccello è assai timido, e per

acquistarlo conviene aver cognizione della maniera con cui debbesi insidiare. Si lascia che il canoe vada a seconda con sommo silenzio, il cacciatore ha lo schioppo pronto, e tiene l'uccello di continuo in mira, onde tirargli tostochè dispiega le ali, dopo il qual punto è impossibile di più avvicinarlo. I miei Botocudi stettero quietissimi, io mi era disteso dalla parte anteriore del canoe, tirai all' uccello, che cadde nell' acqua e si sommerse, passando sotto di esso canoe, ma poi Iukèruckè lo trasse fuori con gran circospezione.

Fatto da noi ritorno al distaccamento vi trovammo penuria di vittuaglia, cagionata dal cattivo successo ch' ebbero le pescagioni; perciò mandai subito i nostri cacciatori con due canoe per cacciare lunghesso il fiume, ed infatti questa volta essi furono più fortunati che mai, mentre dopo 36 ore d' assenza ritornarono recando in un canoe undici, e nell'altro dieci cinghiali della specie dei queitada branca (dicotiles labiatus Cuvier); essi s' imbatterono durante il breve loro camino in quattordici branche di quelle belve. Si può formare da ciò un' idea della quantità di questi animali abitatori delle antichissime selve del Brasile. I selvaggi li cacciano, e niente amano più di tali belve, e delle scimie. L' arrivo dei nostri cacciatori recanti un sì prezioso carico non era solamnnte per noi famelici europei un soggetto di somma gioja, ma lo fu anche per tutta la moltitudine dei Botocudi che sembravano volessero divorare

la fatta preda cogli occhi. Essi si mostrarono tosto pieni di attività, si offrirono per abbrustolire il pelo ai medesimi e per nettarli, purchè ne avessero in compenso potuto ottenere una piccola parte; ed in verità convien dire che i selvaggi in questa operazione posseggono una grande speditezza; giovani e vecchi s' accinsero subito all' opera accendendo un gran fuoco, col quale bruciarono il setoloso dei cinghiali, raschiandoli in seguito e lavandoli al fiume ed in premio del loro incomodo n' ebbero le interiora e le teste. I soldati furono anch' essi occupati a far in pezzi, ed a salare le carni, che ci fornirono di cibo per qualche tempo. Questa caccia oltre all' aver contribuito allo scemamento de' nostri bisogni, ci somministrò anche diverse cognizioni di storia naturale. Le mie genti sorpresero, e ferirono su d' un banco di sabbia un anhuma (anuma palamedea cornuta, Lin. n.), il quale non è sì facile a riscontrarsi, e siccome egli non era che ferito in un' ala, fu conservato vivo per qualche tempo. Buffon ha con bastante precisione descritto quest' uccello sotto il nome di cumichi. Il nostro era di sesso maschile, ed aveva sul capo un corpo di sostanza cutanea movibile, e di mediocre grandezza, del quale va pure adorna la femmina. Li Botocudi accesi dal nostro esempio fecero anch' essi delle scoverie nelle selve dalle quali ritornarono con alcuni capriuoli, aguti ed altre bestie che per maggior parte immediatamente se le divora-

no. Arrostiscono là carne che vogliono mangiare nominata bucaniren, ovvero maquiar; e la destinata a mettersi in serbo disseccano al fuoco. Il mio compagno di caccia avendo intanto ucciso alcuni animali su d'un albero se ne ritornò molto contento, e divise gioviamente coi suoi paesani la riportata preda.

Alcuni Botocudi erano andati al bosco con scuri loro imprestate per fare dei nuovi archi e frecce e sostituirli a quanti ne aveano con noi mercantati. Il pao d'arco, ovvero tapicurù, col quale li fanno, è un alto albero di tenaci fibre, che nei mesi d'agosto e settembre si ammanta di belle foglie d'un rosso bruno, e di bei fiori gialli. Il suo legno è biancastro, ha però nell'interno una grana di color di zolfo, e con questa i selvaggi del Belmonte fanno i loro archi. Nè facile è l'eseguirli, il perchè di mal animo si accingono all'opera, ed amano meglio chiedergli ad imprestito più non curandosi della restituzione come noi stessi avemmo a sperimentare.

Diminuite alquanto le mie occupazioni mi determinai da intraprendere un viaggio rimontando il fiume Belmonte, sino al quartel do Salto per internarmi vie più nelle selve, e conoscere le loro zoologiche produzioni; il qual viaggio per terra non si computerebbe che di 12 legoas, ma per acqua vi vogliono tre giornate di cammino dal quartel dos Arcos, e non meno di quattro ben addestrati canoeiros per condurre un canoe mediocremente carico. Partimmo dal quartel dos Arcos verso mezzo

giorno, passammo la sopra rammentata Cachoscinha, ossia la parte inferiore del fiume ripiena di grossi macigni, che lo ristringono, ne lastricano il letto, e frappongono molti ostacoli alla navigazione dei canoe obbligati a percorrerlo mentre schiumante declina al basso.

Navigando a seconda di questa cascata, per la violenza della corrente, per gli scogli sporgenti in fuori dall' acqua, e per le voltate che è d' uopo fare i canoe si trovano in molto pericolo. Prima di giungere a Cachoreinha ci fermammo alla ripa meridionale, recandoci nelle selve a tagliare delle stanche (vacas) di tenace e fibroso legno per ispingere il canoe, e con queste abbiamo anche reciso degli alti cipos con tre o quattro dei quali si torce una forte soya (regeira) che attaccata alla prora di essi canoe fa l' uffizio di canapo nel tirarli. Così provvisti intraprendemmo la navigazione rimontando il fiume per la Cachoreinha. Due barcajuoli che ora camminavano coll' acqua sino alla cintura, ora saltavano di scoglio in scoglio, e che talora fra sassi si profondavano nell' acqua sino al collo, tiravano il voto canoe, che dalle altre genti veniva spinto per di dietro. Intanto io con uno schioppo arrampicandomi fra le balze soprastanti alla ripa, uccisi una rondine di non veduta specie, colla coda di figura conica e con un giro nero alla gola (1); altre specie di

(1) **Hirundo melanolenca**, una nuova specie con

rondini (1), cioè la bianca e verde, e la rossa sotto alla gola svolazzavano dappertutto ed in quantità. In queste balze nidifica anche il muscicapa (pigliaresca) con piume tinte di rosso ruggine (2). Questi nel sertim di Bahia vengono nominati gibão di couro, ovvero la casacca di pelle; se ne rinvengono in Minas, anche alla costa orientale, ma raramente, ed ovunque dimorano fra i macigni o sui tetti.

Dalle rupi del Belmonte veggonsi elevare a stormi di sopra i massi per predare gl' insetti, indi ritornare al sito di loro partenza. Tutti li vegetabili di questo suolo erano perfettamente fioriti, e fra essi anche la bignonia col suo fiore a campana di colore roseo o violetto quanto bello allo sguardo altrettanto di breve durata.

---

coda forcuta, nera sul dorso, e bianca sotto; con un giro nero alla gola, della lunghezza nel suo tutto di 5 pollici e 4 linee e 1/2.

(1) Hirundo leucoptera, et jugularis, l'ultima con sottogola di un rosso-ruggine chiaro, e colla inferior parte del corpo rosso-giallo, è verisimilmente l'Asaràs hirondelle à ventre jaunâtre. Asaràs voyage ec. tom. IV, pag. 105.

(2) Muscicapa rupestris, nuova specie lunga 6 pollici ed 11 linee con piume in tutte le superiori parti del corpo di un colore bruno grigio oscuro, e con le parti inferiori assieme alle penne principali della coda d'un vivace chiaro roseo colore, e colle altre di essa coda di colore di rosa terminanti in bruno: le principali penne dell'ali manifestansi sotto lo stesso colore ma con due righe transversali di carico color di rose.

Quando i miei canoeiros scoprirono la cascata di Cachoreinha declinava il giorno : si decise, quindi di pernottare su d' un banco di sabbia al di sopra della stessa cascata. Questo luogo chiamasi Ricaseiro. Noi eravamo ancora rischiarati dal sole, ma era già densa la notte nelle vicine, e quasi innate altissime selve; gli arara tramandavano le solite loro grida della sera dalle quali i guffi e le notturne rondini avvertite uscivano dai tetri ricettacoli per incominciare i loro esercizj ; ed essendo bello e chiaro l'orizzonte pernottammo a ciel sereno vicini ad un buon fuoco, dove io era avvolto in grossa coperta di lana, ed i canoeiros in stuoje di paglia (esteira). Una grande e secca pelle di bue ci serviva di strato. Il giorno seguente proseguimmo il viaggio. E' questo il punto ove il declivio del fiume va alquanto diminuendo, senza però alterare di nulla l' esposto quadro. Minore appariva la massa dell' acqua, sempre però interrotta da massi di granito, che si aumentavano vicino alla ripa ; e molto di più sul confine delle selve. Da tali massi di natura micacei dividenti l' acqua in molti canali si può ripetere la cascata del dorso di Minas. In tutti li fiumi di questi dintorni, segnatamente in quelli che in essi si scaricano, apparisce qualche indizio d' oro, e persino qualche gemma. L' acqua del Belmonte torbida e gialla in tempo di escrescenza, era allora limpida in modo che potevansi vedere, e quindi più facilmente evitare gli scogli. Le ripe

di questa valle ricoperte anch' esse di alpestri vetustissime selve s' innalzano rapidamente, ed i massi in gran copia si estendono sino nell' interno del bosco; e siccome molti degli alberi avevano già perduto le foglie, ed altri erano ancora verdeggianti, per queste varietà compariva la selva d'un colore grigio verde, il che riesce più sorprendente accostandosi a Minas, ove in varie situazioni spogliati già taluni degli alberi delle vecchie foglie incominciano in altri più precoci nel germogliare ad apparire le novelle. La tapicurù (bignonia)' era ammantata dalle copiose sue foglie di bellissimo rosso-bruno, le corone dell' albero sapucaya (decytis) si mostravano nel più vago roseo; li bounginvillea brasiliensis circondavano le cime non ancor fronzute degli alberi, e coprivanli coi loro incarnati fiori; del pari inoltre vi pompeggiavano molte altre specie di bignonia coi loro variati fiori, le une primeggiando coi loro alti fusti, le altre avviticchiandosi a quanto aveano dappresso e non poche dilungandosi sul nativo terreno. Sarebbe ardua impresa per lo stesso sperimentato paesista il rappresentare nel loro vago e variato aspetto le grandissime corone che adornano la sommità di questi antichissimi boschi; e se qualcuno ne tentasse l' impresa, la sua produzione verrebbe da coloro che non furono testimonii oculari di tali prospettive al certo reputata qual parto di fervida fantasia. Anche qui abbiamo sostenuto di molte fatiche, nel passare; come

si è detto, per le spesse balze e nel superare la corrente, e non di rado vedemmo i condottieri del canoe cadere nell'acqua sino al mento, senza però abbandonare un istante la soga colla quale facevanlo procedere.

Il caldo era sensibile in questi giorni, e numeroso stuolo di moskiti ci tormentava; questi insetti diventano ancora più insopportabili in tempo dell'escrescenza dell'acque. Alla sera del secondo giorno tornammo ad accendere il fuoco su d'un piano bianco di sabbia vicino al fiume, e la chiarissima luna ci annunciava il bel tempo pel seguente giorno, alla cui alba, tutta la valle del fiume era avvolta in densa nebbia, che fu di breve durata. Rischiaratosi ne apparve uno stormo di grosse rondini spettanti alla famiglia del Veleggiatore (cypselus), ma di una specie da noi finora non osservata, le cui piume d'un nero caliginoso nulla avevano di singolare; velocissime nel volo non si fecero colpire dai nostri fucili.

Continuando l'intrapreso viaggio, e navigando fra pericolosi scogli, giungemmo ad una ben forte cachoeira, che coll'ajuto dei regeira passammo felicemente senza scaricare il canoe. Inoltratici maggiormente arrivammo là dove il fiume veloce ma non rapido scorre. Alla ripa settentrionale esiste una specie di caverna formata dalla parte superiore ed assai inclinata in fuori del monte. Questo luogo è detto la lapa dos Mineiros (caverna dei Mineiros). Quivi sogliono pernottare, se

sorpresi delle tenebre, i viaggiatori, ove e riparansi dalle cadenti pioggie, e preservano le ardenti brage dal vento; accostansi inoltre le montagne che circondano il fiume rotolando grossi massi nelle sottoposte rive. Si fece breve riposo ad un piccolo ruscello (corrego) ove i miei canoeiras sbarcarono per cercarvi pietre coti; la ghiaja di questo ruscello commista a sostanze micacee non differenzia da quella delle antichissime montagne, e le mie genti, fra cui trovavasi uno sperimentato mineiro, sostenevano che non di rado vi si osservava anche dell' oro, e che dall' apparenza della ghiaja si poteva congetturare l' esistenza di detto metallo. Nell' orrido letto di questo romoreggiante rio che scorre per regioni non abitate dall' uomo, trovammo le orme dell' antas (tapirus), e del capybaras, pacifici abitatori di quell' inospite luogo e cui servono di ricovero le tane colà esistenti, che dir si possono misurare l' età del mondo, ed hanno anche nel tempo di dirotte pioggie limpidissime sorgenti. Superata questa passammo delle altre più picciole cachoeiras ossia cascate, dovendo con somma fatica spingere il canoe a motivo della poca profondità dell' acqua. La sera ci sorprese in un augusto sito del fiume costringendoci a rimanervi accampati su d' un piano di sabbia fra i macigni della ripa. Due rosse lonze (onca cucuarana, felis concolor Linn.) erano di là poco prima passate, poichè le loro vestigia apparivano sul terreno tutto di fresco impres-

se, ed intanto che eravamo ancora occupati nell' osservarle, attirarono la nostra attenzione alcune lontre che pescavano a seconda della corrente. Spesso mettevano esse il capo fuori dell' acqua, e respiravano così violentemente che sembrava ronfassero; erano però troppo distanti per esser colpite dallo schioppo. Queste lontre (lutra brasiliensis) pigliano ne' fiumi grande quantità di pesce, cui avanzi lasciano sugli scogli; più volte ne rimirai anch' io, teste specialmente e porzioni di collo, fra quali uno con tonde macchie nere su d' un giallo nero fondo che pareva della cognita specie dei silurus (1), e sembra verisimile che queste ossee parti del pesce, siano colà depositate da esse lontre. Nelle vicinanze del nostro notturno ricovero si lasciarono vedere ancora alcuni altri animali; gli arara facevano gran clamore nel più cupo delle vetuste selve, e grossi pipistrelli alti svolazzavano sopra il nostro capo all' apparir delle stelle; e coll' inoltrarsi della notte moltiplicavansi le voci di non cogniti gufi e di notturne rondini. Il seguente non freddo mattino era pure avvolto in densa umida nebbia; ma il rigoroso solare raggio sgombrò in breve tutta la vallata e ci asciuttò. Continuammo a navigare sino alla più rimarchevole Cachoeira,

(1) Quivi nominato Roncador, il cui nome più verso al mezzogiorno di Capitania applicasi anche ad un altra specie. Io non ebbi mai l' occasione di esaminare con tutta l' accuratezza questa qualità di pesce.

il cui passaggio ci era indispensabile; quivi abbiam dovuto scaricare il canoe e porre le bagaglie su d'un masso che in guisa d'isola usciva dall'acqua, ed ognuno si adoperò in seguito nel trasportarlo sopra un elevato scoglio foggiato a guisa di gradini alti 3 piedi, il che ci rendette più difficoltoso la violenza della corrente. Tutte le bagaglie non senza grave pena furono condotte per terra al di là dell'isola; maggior fatica però fu quella impiegata nel trascinare esso canoe e rimetterlo in acqua. Intanto che la mia gente stava di tali cose occupandosi, io lasciai casualmente lo sguardo sull'opposta riva; e non fu lieve la mia sorpresa allorchè scorsi un alto e forte Botocuda che tranquillamente se ne stava seduto. Nomavasi Incakemet, era ben noto alle mie genti, sebbene non l'avessero per anche veduto. Egli osservò il nostro travaglio senza dare tampoco segno di vita. Quegli esseri aventi la loro cute di un colore grigio bruno possono ben facilmente avvicinarsi fra balze di egual tinta senza tema di rimaner scoperti, ed i soldati che contro di essi guerreggiano, devono usare ogni precauzione per non lasciarsi sorprendere. Noi invitammo l'assiso silenzioso selvaggio a voler traversare il fiume a nuoto; ed a venir da noi, ma ci fece intendere che nol potea fare pel troppo rapido corso dell'acqua, che ci avrebbe per altro aspettati al quartel do Salto da noi non molto lontano. Anche sulla riva settentrionale osservammo degli altri Botocudi, che an-

davano alla caccia con un soldato del quartel, i quali neppure vollero accostarcisi. Navigammo in seguito davanti ad un alto macigno nericcio con vene di tarso giallo, ed attraversatole giungemmo al luogo do sbarco (porto) del quartel do Salto. Siccome nella vicinanza di questo porto militare il fiume cessa d'essere navigabile a motivo d'una significante cascata, fa d'uopo quivi sbarcare, e valicare una montagna. Al di là del quartel si riprende il viaggio pel fiume sopra altri canoe. Io feci scaricare e trasportare il mio bagaglio al distaccamento. La strada da colà guida per una scoscesa rupe alla posizione dove è stato costrutto un magazzino per custodire le mercanzie che vi vengono scaricate: e che sono destinate per Minas. Sulla cima si entra nella selva dove le piante della bromelia e gli arbusti della bigonia colle loro grandi foglié (1) presentano verso terra un folto impenetrabile. In questo luogo crescono i bombax ventricosa des aruda, d'una colossale circonferenza, con fusti stretti al piede ed al di sotto della corona, ma molto panciuti nel mezzo, il perchè i Portoghesi gli applicarono la denominazione di barriguto. Si danno molte qualità di alberi così panciuti; gli uni hanno la corteccia liscia, altri il fusto fornito di ottuse spine,

(1) Il genus bigonia è nel Brasile numeroso nelle sue specie, delle quali alcune pervengano ad una notabile altezza, e grossezza.

e le foglie rappresentanti la forma della mano. Taluni abbondano di frastagliate frondi, di lisce non pochi. I fiori sono belli, grandi e di colore biancastro; al principio del loro appassimento cadono e coprono il suolo. Fusti di tali alberi hanno una midolla tenera e succosa, nella quale vi stanno molte specie di grossi bruchi, ricercatissimi dai Botocudi, che li mettono sulla punta d'uno spiedo di legno, li arrostiscono e con avidità li divorano. Se si incidono questi alberi ne spicca un succo viscoso, ossia una resina. Lateralmente a tali solitudini, da una parte esiste un angusto sentiere, che mette sulle alture dove si stabilì una società di Botocudi; molti di loro visitano sovente il distaccamento, e vi lavorano per un lungo tempo, onde procacciarsi l'alimento.

Per arrivare al quartel, battendo la via di terra, si deve viaggiare una mezza legoa; il monte ora s'innalza ora si abbassa per mezzo alla selva, il che arreca grave pena a coloro che devono portare sulle proprie spalle le merci. Il quartel do Salto giace vicino al fiume in un sito alquanto largo della valle; dove, quando l'acqua è bassa, si scoprono molti sassi che ai lati rinserrano vie più lo stretto fiume. I coperti di tegole fatte colla corteccia di pao d'arco. Il comandante, in capo (sottufficiale di colore), mi accolse graziosamente e mi assegnò una stanza in essi abituri. Egli non aveva presso di sè che due soli soldati, gli altri si erano recati a Mi-

nas con dei canoe; ma in loro vece tutti i luoghi vuoti erano occupati dai Botocudi, ai quali si concede il trattenervisi, per stare seco loro in pace. Qui dimorava tutta ignuda la vecchia consorte del capitano Jume; rimasta addietro quando il restante della compagnia si portò a Cachorcinha; oltre a questa eccessivamente brutta donna, eranvi pure degli altri Botocudi molto ben fatti e pitturati i più secondo la loro costumanza. Molti avevano l'intiero corpo di color naturale, e soltanto la faccia era tinta con urucu di rosso fiammeggiante, sino alla bocca; altri avevano tutto il corpo nero, e le mani, i piedi e la faccia di naturale colore ec. s' indicheranno precisamente tutte le maniere nelle quali si colorano questi selvaggi. Iucakmet comparve anch' esso, ed era uno dei più alti Botocudi da me veduti; portava alle orecchie ed al labbro inferiore delle grandi tavolette di legno. Egli mi raccontò che poco prima aveva sostenuto un fiero combattimento col capitano Gipakein, condottiero di un' altra turba, nel quale l' avversario gli aveva scoccato una freccia, e lo aveva ferito leggermente nel collo, mostrandocene la cicatrice. Iucakemet evitava quindi prudentemente di scontrarsi in quei luoghi in cui vacava il capitano Gipakein; egli pertanto trovavasi al Salto sulla riva meridionale del fiume, mentre il suo avversario scorreva la costa settentrionale, nei contorni del quartel dos Arcos, in mezzo

alle selve, dove si occupava della caccia dei cinghiali. A contatto dei caseggiati del distaccamento evvi la strada di Minas, che da qui all'alto è buona e praticabile, ma all'ingiù verso Belmonte, come si disse, non è percorribile. Solo da pochi giorni era giunta da Minas Novas una tropa di muli con some di cotone, e nel ritorno si caricarono di sale, di cui in quelle più alte regioni assai si scarseggia. Dei Mineiros, che per affari di commercio qui si trovavano, lagnaronsi altamente anch' essi per l' abbandono di quella rinnomata strada, verso la parte inferiore del fiume. Quand' eglino vi viaggiano accostumano di dare ai loro muli del sale ed un miscuglio fatto con olio e polvere da schioppo, e pretendono esser questo un efficace rimedio contro i mali prodotti dalli cattivi pascoli ivi esistenti. Se cotesto sentiero tale fosse come viene descritto, il commercio con Minas anderebbe ad aumentarsi considerevolmente, perchè il trasporto per acqua delle mercanzie dal Salto in poi riesce assai malagevole, e perchè dal luogo dello sbarco sino al quartel, non possonsi condurre che con istraordinarie fatiche. Nè sarebbe ardua impresa il fare per lo meno una carreggiabile strada che mettesse dal Salto al luogo dello sbarco, per trasportarvi su carri tirati da bovi le merci; ma sì lungi non va l' umana industria in fra quelle orride solitudini. Giova intanto sperare che in altri tempi fatte maggiori le generali lagnanze in proposito giungano final-

mente a conseguire delle benefiche provvidenze.

Il giorno dopo lo passai al Salto, ed il mattino susseguente mi diressi verso la non molto distante cascata d'acqua che ben da lungi ne percotea l'udito col suo forte romore. Colà giunti per goderne la veduta conviene arrampicarsi con grave stento fra massi gli uni agli altri orribilmente sovrapposti. L' assai ristretto fiume si precipita fra gli scogli nel sottoposto bacino, elevando dei vapori che vanno a terminare in minutissima pioggia; più al basso egli fa un'altra cascata maggiore della prima sopra una grande rupe. Io rammentai con piacere, d'aver otto anni indietro goduto di consimile spettacolo nella nostra Svizzera. Certe cascate del Belmonte, particolarmente quella di Cachoeira do Inferno, assomigliano in piccolo al Raudal di Atures e di Maypures, delle quali il sig. de Humboldt ce ne diede una così interessante descrizione (1), non sono esse però così ristrette e così unite, come nel colossale Orenoco. Fra le balze, che vengono inaffiate dalla minutissima pioggia prodotta, come dissi, dalla cascata del Salto, crescono diverse specie di belli arbusti, fra i quali il mirto dalle strette foglie, che in allora vagamente fioriva.

Il desiderio di procurarmi il teschio d'un Botocudo, nella ricerca del quale fui inter-

(1) Vedute naturali p. 312.

rotto al quartel dos Arcos, allorchè erasi incominciato a disotterrare un cadavere, bastò a farmi risolvere di differire la mia partenza d'un altro giorno; nè durai molta pena a rinvenirlo, perchè lungi dalle abitazioni nel folto della selva sotto a ben fiorite piante era stato sepolto un giovàne botocuda dell'età di 20 ai 30 anni, che passava vivendo come uno dei più irrequieti guerrieri della sua brigata. Ci recammo sul luogo provvisti di marre, e se ne trasse il desiderato teschio, che al primo sguardo ci offrì una osteologica osservazione, perchè il grosso legno del labbro inferiore, aveagli non solo rimosso dal suo luogo gli anteriori denti della mascella inferiore, ma aveva ben anche spinto gli alveoli degli stessi denti sino al cranio, la qual cosa non succede che a persone d'avanzata età. Azara ne' suoi viaggi dell'America meridionale narra (1) che le teste degli americani si dissolvono molto più presto di quelle degli europei, il che non concorda colle asserzioni dell'Oviedo in Southey (2), dove dice che le scimitarre spagnuole nulla potevano sui teschi degli americani; può darsi però che ambedue queste osservazioni fossero mal fondate. Tutto che poi io avessi operato con somma circospezione nel disotterrare il cadavere onde non si propalasse il fatto, nondimeno il quartel fu ben presto pieno di tal

(1) Azara viaggi ec.
(2) Southey's history of Brazil. vol. 1, p. 630.

voce, e destò gran stupore fra quella incolta gente. Spinti dalla curiosità, ma compresi da tetro orrore, molti di loro vennero al mio uscio chiedendo di voler vedere la disotterrata testa, che io di già chiusa nel mio baule avea spedita alla villa di Belmonte; ma, come potei osservare, la cosa recò meno scandalo ai Botocudi che ai soldati del quartel, molti dei quali rifiutaronsi di lavorare nel disotterramento. Ottenuto finalmente in questa interessante situazione ciò che mi era proposto, tornai al luogo dove avea messo piede a terra, e nel venturo giorno di buon mattino mi rimbarcai. A seconda della corrente viaggiasi con grande celerità, talchè in una giornata si ritorna all' isola di Cachoreinha, laddove nello andare contr' acqua abbiamo dovuto scaricare il nostro canoe; ma nel retrocedere siamo passati con poca pena; ed ancorchè il suo letto fosse assai largo, molto era l' acqua discendente da scogli che vi confluiva; ed in modo agitata fra quelle cascate che ne rimanemmo tutti bagnati; il piccolo Botocuda, che io meco aveva preso in viaggio, versò abbondanti lagrime per lo spavento che n' ebbe, con altrettanta facilità poi sdrucciolò al basso per le altre minori cascate. Nelle vicinanze del Lapa dos Mineiros vedemmo sulla ripa meridionale dei Botocudi che si occupavano nell' uccidere il pesce a frecciate. Uno di essi che a noi era men lontano, ci fece dei segni perchè si andasse a prenderlo e gli si dasse da mangiare. Feci

remigare verso la riva per vederlo, e per far cambio colle sue armi, ma spinto esso dalla fame, non ci attese; si lanciò nell' acqua che gli arrivava al collo, ed ora notondo, ora guadando coll' armi in alto giunse su di un sasso molto addentro del fiume, dosi fermò facendo dei rozzi segni colla maggiore impazienza. Avvicinati che fummo a costui, trovammo esser egli un uomo grande e robusto, che in ogni suo gesto manifestava la più grande rusticità. Spalancò la bocca e gridò: nuncut! (da mangiare) il perchè noi gli gettammo alcuni briccioli di mandiocca nelle fauci; ed intanto che esso avidamente li tranguggiava, uno dei miei, non affatto ignaro di quell' idioma. si lanciò a terra, e ritornò nel canoe, mettendo in sicuro le armi del vorace Botocuda, adducendo che quel selvaggio era tanto feroce, da doverci ben premunire contro gl' insulti che ci avrebbe potuto fare; ed in seguito infisse un coltello nel suo remo, e lo porse al famelico Botocuda che sembrò si accontentasse del baratto, dopo di che riprendemmo il largo. Ma il selvaggio, la cui fame non era peranco sbramata, non abbandonò la speranza di poterci raggiungere; egli ci seguì molto tempo lungo la riva urlando e saltando dall' uno all' altro masso; notò, caminò per l' acqua, sinchè finalmente scorgendo che il nostro canoe era da esso ormai troppo discosto per poterlo raggiungere, pieno di mal' animo s' avviò verso il bosco. Un poco più ingiù tro-

vammo due altri selvaggi, che s' intertennero con noi; e ci manifestarono un eguale desiderio che il primo, ma allora non avendo tempo da perdere non c'invaghimmo di trattar con loro. Quando poi verso sera il nostro canoe sdrucciolò giù per la Cachoreinha, balzò su d' uno scoglio, e vi rimase immobile. Io n' era preventivamente sbarcato non sentendomi volontà di espormi al rischio di bagnarmi, e non sapendo notare, mi andava arrampicando fra le balze lunghesso la riva, ebbi perciò campo di osservare da lungi l' urto, che fece cadere tutte le mie genti; l' acqua penetrò nel naviglio, ed il mio picciolo Botocuda incominciò di nuovo a piangere fortemente; non ostante però questo accidente arrivammo con buona fortuna al quartel dos Arcos prima del tramontar del sole.

Al mio ritorno nell' isola trovai uno de' miei uomini molestato dalla febbre, il che mi obbligò a soggiornarvi alquanti giorni, ma lo risanai con della buona china, di cui mi era provvisto. In seguito mi recai con parecchi cacciatori nell' Ilha do Chave distante alcune legoa ed in direzione del fiume, dove, giusta le avute informazioni, si doveva fare una abbondante caccia, e dove si trovano molti anhumas (aniumas). Nel navigare al basso si uccisero alcuni arara, e molti erano gli arbusti fioriti lungo la rima, fra cui particolarmente distinguevansi nel fitto della selva le novelle rosee foglie dell' albero sapucaya e della peltrea volubilis coi loro lunghi fiori

cilestri. Accompagnati da dirotta pioggia giugnemmo a sera inoltrata al luogo stabilito, e sbarcammo all' isola della sabbia. Colla notte diminuì alquanto la pioggia, ma non era presumibile di poter rinvenire un asciutto sito per coricarsi; bagnati affatto entrammo in alcune vecchie capanne di pescatori, dalle quali già da gran tempo erano cadute le foglie che le coprivano; non pertanto procurammo di garantirci dalla pioggia stendendo delle coperte, e delle pelli di bue, ed accendemmo il fuoco per riscaldarci e per asciugarci; ma a stento potevamo tenerlo vivo a motivo dell' incessante pioggia, che sommamente ci facea desiderare il nuovo giorno. Dopo d' aver passato una così lunga e penosa notte il seguente mattino si ordinò ad alcuni uomini di recarsi con un canoe verso le selve a far legna, ed a provvedere foglie di palma, stanghe e çipos per costruire subito una mediocre capanna. Il tempo quindi si fece un poco favorevole, ed il nostro lavoro, che tratto tratto veniva interrotto dalla grandine portata da nembi procellosi, non potè essere condotto al suo termine, che al cadere del susseguente giorno. Io era nell' isola con quattro de' miei e con il botocuda Aho, che mi seguiva, mentre andava alla caccia; due rimanevano sempre alla guardia dell' isola e per fare la cucina, e gli altri navigarono verso la selva per darsi alla caccia. Non sì tosto erasi allontanato il canoe, che sentii i miei cacciatori a sparare, e subito dopo ri-

tornati, esposero d' aver veduto uscire dall'' acqua i quattro piedi d' una bestia che credevano un morto cignale; ma fattisi più da vicino, scoprirono essere invece una enorme serpe, che fra le sue spire aveva stretto ed ammazzato un grosso capybara, il quale fu costretta ad abbandonare colpita da due fucili e da una freccia lanciatale dal Botocuda, e lesta disparve, come fosse ancora illesa. Le mie genti avendo pescato il soffogato capybara, se n' erano ritornati per ragguagliarmi dell' accaduto. E siccome mi sembrava importante di poter avere anche la serpe., così rimandai, ma invano i cacciatori a rintracciarla. I pallini perdettero la loro forza nell' acque, e la freccia fu ritrovata infranta sulla ripa dove la serpe scavezzolla strofinandosi; ferita quindi leggermente, si allontanò tanto e così rapidamente che non fu più possibile con mio sommo dispiacere di ritrovarla. Questo rettile, la cucuriuba del fiume Belmonte, ossia la sucuriù, come in Minas Geraës viene denominata, è della specie dei più grandi serpenti del Brasile, almeno delle situazioni sopra memorate; ella fu erroneamente descritta dai naturalisti; Daudin la espresse sotto il nome di boa anacondo. Ella si diffonde in tutta l' America meridionale, ed in quella parte di mondo giunge ad una ragguardevolissima grandezza sopra qualsivoglia altra specie di questi mostri. Tutte le denominazioni, che si riferiscono alle serpi boa esistenti nell' acqua debbonsi applicare

a questa specie; perchè le altre giammai abitano nell' acqua, ed all' opposto la specie delle sucuriù ossia sucuriuba vive continuamente in questo elemento o vicino ad esso, e quindi nella letteraria significazione del vocabolo si può definire per una specie anfibia. Questa serpe non ha nulla di piacevole nel suo esterno; il suo dorso è d' oscuro color di oliva, su cui distinguonsi in tutta la lunghezza due paralelle file di tonde macchie nere. In luoghi disabitati e non frequentati dagli uomini, arriva essa alla colossale lunghezza di 20 ai 30 piedi, ed anche più. Daudin nella sua storia dei rettili ritiene che la serpe che egli dà per la vera boa constrictor sia affricana; ma viva pure essa anche nell' Africa, ciò nulla implica che comunissima sia in tutto il Brasile, ove generalmente è conosciuta sotto il nome di Tiboya. Se Belmonte è il più meridionale dei fiumi della costa orientale nei quali soggiornino le sacuriuba; più al settentrione esse rivengonsi in ogni luogo. Furono pubblicate favolose descrizioni del vivere di questi enormi rettili, ed in tempi posteriori se ne riprodussero le storie sempre però secondo le antecedenti notizie ricavate da antichi viaggiatori. Anche quanto dicesi relativamente allo stato di torpore in cui passano nella vernale stagione, non è sufficientemente positivo. Sembra nullameno probabilissimo che ove ritrovinsi nella secca stagione fra i limacci e luoghi palustri de' deserti intorpidiscano; ma nelle valli delle

selve del Brasile, dove l'acqua è costantemente abbondante, e dove non abitano in luoghi propriamente paludosi, ma bensì in vasti laghi, in fiumi e ruscelli le cui ripe sono conservate fresche dall'ombra dei più vetusti alberi, non si è mai verificato in un simile intorpidimento (1).

Lo stesso giorno in cui la caccia della serpe ebbe un esito così sfavorevole, le mie genti uccisero alcuni interessanti uccelli, fra i quali uno di colore bruno nericcio della specie delle aquile (2), fin ad ora mai descritto, con una ciocca di penne all'occipite; oltre a questo diversi arara, ed un grosso mutum (crax alector, Linn.), che a noi servì di assai grato cibo. L'aquila, allorchè fu colpita, era sul punto di predare un topo americano, e l'esteriore della stessa appalesava ardimento e coraggio; aveva l'occhio vivace e focoso, e le

(1) Prospetto della natura, p. 30 e 34.

(2) Falcus tirannus, nuova specie: l'uccello maschio è lungo 26 pollici e 7 linee, ha la penne de la parte occipitale lunghe e ritte; l'occipite, il sopracollo, i lati del collo, e il dorso sono coperti di piume bianche le cui estremità nere sovrapponsi al bianco di esse, tutto il rimanente del corpo e ammantato di nero; le penne principali delle ali sono screziate di bianco, e quelle minori hanno delle liste transversali d'un carico grigio bruno marmorato; la forte e larga coda ha quattro liste transversali di un biancastro grigio bruno marmorato, le penne delle coscie, dei fianchi, dei piedi ed alcune altre sono nericcie con strette linee biancastre per traverso; ha li piedi pennuti sino alle dita.

lunghe penne dell' occipite le davano uu bell' aspetto.

Siccome però la continuata pioggia ci impediva di proseguire la caccia, principalmente di perseguitare gli anhumas, così approfittai del tempo per fare una visita al quartel dos Arcos, dove dopo la mia partenza si era reeata un' altra frotta di Botocudi, il cui condottiere Makiängiäng, presso i Portoghesi aveva il nome di capitam Gipakein (il gran capitano). Declinato il giorno, mentre non era molto distante dal distaccamento, casualmente scopersi due grosse antas (tapirus) posate sopra un banco di sabbia; subito nella dolce lusinga di fare una buona preda, ordinai al mio botocuda Aho che girasse dalla parte del bosco per tagliarle in tal modo la ritirata; il che riuscì a perfezione; avvegnachè vedutesi impedito il ritorno, si lanciarono nell' acqua per guadagnare l' opposta riva, ma qui furono prevenute dal nostro canoe.

In allora una di esse ritirossi novamente sul banco di sabbia dove sarebbe stata colpita del mio Bótocuda; se non gli si fosse rotta la corda dell' arco, il perchè ebbe tempo bastevole a salvarsi. L' altra ebbe a lottare contro una quantità di colpi di fuoco; si sommergeva per lungo tratto; sortiva quindi col capo per respirare, ma li nostri pallini erano troppo minuti per ammazzarla, ed il canoe era troppo greve per remigare con celerità; eravamo sprovvisti di palle, e quindi non si poteva tirare su d' essa, che quan-

do metteva la testa fuori dell' acqua vicino al canoe, nel qual momento si dovette procurare di colpirla all' orecchio. La spaventata bestia perdendo molto sangue ci sfuggì, il che accaduto non sarebbe se avessimo avuto dei cani. La destrezza e la facilità colla quale notano questi animali loro giova assaissimo per schermirsi dai cacciatori, ed ancorchè la pesante anta, lunga dai 6 ai 7 piedi abbia il cuojo grossissimo, nulla ostante dai Portoghesi viene sempre uccisa con grossi pallini e non con palla; ma per ciò fare vi vogliono lunghi e buoni schioppi e forte carica di essi pallini, ed i cacciatori sparano più volontieri 12 o 16 colpi con questi che colle palle, mentre in tal guisa possono far fuoco su d' ogni sorta d' animali con migliore successo: ed in vero eglino uccidono del pari un tacutinga (penelope) ed un cinghiale o un anta, la quale è molto ricercata per la sua carne; e di questa i cani facilitano molto la caccia, poichè solitamente si lascia trovare alla sera ed alla mattina ne' fiumi, dove per rinfrescarsi si bagna. Quando li Brasiliani si accorgono che questa belva sia infievolita dalle ferite e dal moto violento, allora le s' accostano notando e terminano d' ucciderla con coltelli, che secondo l' usanza del pesce, sorgente di molti omicidj, vengono da loro portati alla cintura, e perfino i sacerdoti non ne vanno sprovvisti.

A motivo della caccia data con cattivo successo alle due antas, non giunsi al distacca-

mento, che a notte molto avanzata, e nel mattino appresso fui di buon' ora svegliato dai Botocudi, novellamente arrivati, i quali erano impazienti di vedere il forestiere. Picchiarono forte al chiuso uscio sintanto che gli venne aperto, ed entrati colmarommi dei più distinti segni d' amicizia. Il capitan Gipakein mi si mostrava assai propenso, avendo inteso essere io un grand' estimatore dei Botocudi, e bramoso di vedere un tanto condottiero. Egli era di mediocre statura ma di atletica costituzione; agli orecchi ed al labbro inferiore portava appese grandi tavolette di legno; la sua faccia era tinta sino alla boccá d' un fiammeggiante rosso con striscia nera, che passando sotto il naso estendevasi dall' una all' altra orecchia; il rimanente corpo nulla avea d' artefatto. Egli si appalesò sincero e bene intenzionato in favore dei Portoghesi, nè dette in alcun tempo motivo di dolersi del suo procedere. Niun segno lo distingueva dalla sua turba, tutti però gli professavano molto rispetto, il che talvolta divenne utilissimo ai Portoghesi, siccome allora quando, trovandosi questi in buona armonia coi medesimi, comparve al quartel un altro condottiero, con violenzá chiedendo grande quantità di utensili di ferro; la cui arrogante inchiesta, per mancanza di forza nel distaccamento da opporre al grosso numero de' selvaggi, si dovette assecondare. Ma poco dopo tornato il capitan Gipakein, portammo a lui le nostre lamentanze, tosto si recò nella selva,

dove obbligò l' altro condottiero alla restituzione in gran parte degli oggetti avuti. Egli mi strinse molte volte al seno all' usanza portoghese, ed il nostro colloquio fu ben singolare, mentre l' uno non intendeva l' altro; non pertanto mi fece ben presto comprendere, che aveva gran fame, e che da me ne attendeva cibo, nulla stando tanto a cuore di questi selvaggi quanto il soddisfare alla loro illimitata voracità. Io lo accontentai adunque con della farina, e resolo vie più benevolo, egli spedì alla sua capanna nella selva, per prendere varj oggetti da traffico, fra cui distiguevasi una tromba parlante, cuntschun cocann (1), la quale era fatta colla pelle della coda dell'armadillo (dasypus maximus, grand tatoa ou taton primier, Azara (2)); dessa serve ai selvaggi per chiamarsi nelle selve. Dirimpetto al quartel esisteva, come già si è detto, una piantagione di bananen, fatta da alcuni Botocudi, in cui trovavansi diverse capanne abbandonate, e fra queste i sepolti corpi di due donne: all' arrivo però del capitan furono tosto abbruciate, mentre essi costumano di non più servirsi delle capanne ove tumularonsi dei cadaveri, sostituendone a queste immediatamente ed in maggior copia

(1) In vece della coda di tatu, li Coroados in Minas Geraes essendo un poco più inciviliti, si servono d' un corno di bue. S. v. Eschwegès. Giornale del Brasile fascicolo I.

(2) D. F. De Azara Essais sur l' histoire naturelle des quadrupedes du Paraguay etc. vol. II, p. 32.

delle nuove ; per tutta l'ombreggiata selva dominava un insolito moto prodotto dal recente arrivo de' Botocudi, i quali si stanziarono non solo sulla riva, ma anche ben dentro la selva. Si vedeva per ogni dove una numerosa nera gioventù che si stava occupando gli uni a bagnarsi nel fiume, gli altri a fare archi e frecce, parte a salire gli alberi per coglIervi le frutta, ed il resto ad uccidere con frecce il pesce. In tutti i convicini luoghi della selva si vedevano drappelli di quegli uomini portar legna, chiamarsi, ajutarsi e fare mille altri mestieri. Offrivano quei dintorni in allora lo spettacolo d'una repubblica di selvaggi recentemente formata, ove con soddisfazione si ammirava una sorprendente e vivace attività. Quando il capitan Gipakein giunse al quartel colle sua turba, ciascuno di essi seco portava due lunge stanghe, per sfidare e per battersi colla gente del condottiero Iucukemet, che supponevano ivi dimorare, ma che invece erasi recato al Salto sulla riva meridionale del fiume. Il capitan Gipakein rimase per alcuni giorni colla sua gente nelle vicinanze del quartel, e poscia si divise nelle selve della riva settentrionale, per raccoglIervi diverse mature frutta. Tutti li selvaggi a perfezione conoscono il tempo della maturità d'ogni sorta di frutti, nè vi è cosa che li possa allontanare dai boschi in questa tanto da loro bramata stagione. Maturo era pure il cibo da essi

detto ascha (1) di cui raccolti li verdi fusti e formatine dei manipoli, li recano alle loro capanne, dove abbrustoliti li masticano ritraendone una assai nutritiva sostanza, che nel suo gusto assomiglia al pomo di terra.

Quand' io ebbi ottenuto lo scopo prefissomi, cioè di fare conoscenza colli Botocudi arrivati al quartel, me ne ritornai all' Ilha do Chave, dove le mie genti mi stavano attendendo. Eglino scoprirono dei caproni, e ne ammazzarono uno in un' isola ripiena di salse boscaglie, e divisa dal continente da un limaccioso insignificante canale. Questi caprioli appartengono alla specie descritta dall' Azara (1) sotto il nome di guazupita; essa è la più comune, ed è diffusa per tutto il Brasile. La loro carne è molto dissimile da quella dei caprioli europei; è poco gustosa, assai magra, asciutta e di così ruvide fibbre, che appena potrebbesi paragonare alla carne di annosa vacca. Ma stante la grande penuria di vittuaglie in quelle solitarie regioni ne sembrò un prelibato cibo. La dirotta e continua pioggia quivi ci trattenne una intera settimana; i miei cacciatori mi risarcirono però degli incomodi, che si soffrivano, coll' arrichire le mie raccolte. Un grande allocco alla mattina, ed alla sera faceva sentire

(1) Questa pianta è verisimilmente una begonia; essa sale in alto avviticchiandosi agli alberi.

(2) Essais sur l' histoire naturelle des quadrup. du Paraguay etc. vol. I, p. 82.

le forti battute della sua voce; invano si tentò più volte di sorprenderlo, ma finalmente cadde sotto i nostri colpi; egli sembrava appartenere ad una specie ancora sconosciuta (1), si uccise inoltre la variata biancastra grande rondine notturna (caprimulgus grandis; Linn.), il cui forte fischio all'imbrunir del giorno alto rimbomba nell' orrida solitudine di quelle selve, ed alcuni altri uccelli, fra i quali il nominato da me nero colibri colla coda bianca, che non è stato mai descritto nelle opere di storia naturale (2). Si presero parimenti alcuni grandi e belli anhumas, dimoranti il più dell' anno in essi con-

(1) Strix pulsatrix, così chiamato per la sua voce somigliante al battere. Cosa inudita: Il maschio è lungo 17 pollici e 4 linee, e 44 pollici e 9 linee largo. La maggior parte delle sue piume presentano un bel mischio chiaro di colore rosso oscuro con macchia bianca alla gola; le penne scapolari, le ali e la coda sono screziate finalmente di scuro, le oscillatorie pur esse oscure hanno chiare fasce per traverso; tutte le parti inferiori ricopronsi d' un giallo chiaro, che però sul petto e sul ventre si accosta ad un ruggi-oso rosso.

(2) Trochilus ater, un Colibri non peranco descritto, la cui piuma nulla ha di bello; il maschio è lungo 5 pollici col rostro alquanto curvo; è il suo corpo quasi nero, e solo in certe parti gli si manifestano alcune piume azzurre e del colore del verderame; le sue ali al di sotto sono bianche come pure le anche e la coda, la cui estremità è orlata d' un violetto bruno, che nel mezzo cangiasi in verde giallo mescolato di azzurro.

torni. Questi facevano quasi giornalmente un forte concerto, e la loro voce ben da lungi eccheggiante era un invito a' miei cacciatori perchè dessero di piglio ai fucili.

Il 25 settembre lasciai l' isola, e ritornai con tutta la mia gente al quartel, sulla cui strada trovai una brigata di Botocudi, dimoranti intorno al fuoco; eglino appartenevano alla truppa del capitan Gipakein, guadarono in quella situazione il basso fiume, e contro il loro solito fermaronsi sulla ripa meridionale. Molti di que' giovani saltarono nel nostro canoe, per navigare con noi verso il destacament, dove appena giunti, vi arrivò pure, proveniente dalla riva meridionale, un' altra schiera di selvaggi, quella cioè del capitan Ieparack (Ieparaque), non prima da me incontrata. Era ben singolare il vedere que' mori a guadare il fiume, sostenendo e frecce ed archi coll' elevate mani, ed il sentire da lungi il romore che facevano nel guadare. Portavano tutti sugli omeri un fascio di stanghe lunghe dai 6 alli 8 piedi, per battersi colli seguaci dei capitani Iune e Gipakein, ma quest' ultimo si era di già inoltrato nella selva, e Iune colla sua truppa era pur esso partito dal quartel. I selvaggi scorsero per tutte le stanze del fabbricato, nella lusinga di rinvenirvi i loro rivali; ma quando si avvidero non esservi alcuno, lasciarono le stanghe al quartel in segno di disfida, e verso sera partirono. Nei successivi giorni la bassezza dell' acqua loro per-



Disfida de' Botocudi al Rio grande di Belmonte.

mise di tenersi in continua comunicazione colle due rive, come praticano costantemente quando il fiume è magro. Il 28 arrivò di nuovo il capitam Ieparack con parte della sua scorta anch'essa provvista di lunghe stanghe: tosto addimandò del capitam Gipakein, il quale, siccome dimorava lì dappresso, potè dar loro il campo di sfogare l'ardente brama di battersi. Il capitam Iune, che co' suoi tre figli e coll'altra sua gente aveva abbracciato il partito del capitan Gipakein, accettò la propostagli disfida. La mattina della domenica, essendo il tempo bellissimo, i Botocudi del quartel, altri colle facce dipinte in rosso, ed altri in nero, si videro improvvisamente passare il fiume recandosi sulla riva settentrionale coi loro fasci di stanghe in ispalla. Poco dopo dalla selva, dove in alcune capanne si era recata una quantità di donne e di fanciulli per trovarvi un asilo, sortì il capitam June colle sue genti. Divulgatasi appena al quartel la notizia dell'imminente combattimento, che una moltitudine di spettatori, fra i quali eranvi li soldati, un sacerdote di Minas, molti forestieri, e la mia stessa persona, si recarono prestamente al luogo destinato all'attacco. Ognuno di noi si provvide d'una pistola o d'un coltello a propria difesa in caso di aggressione. Arrivati all'opposta riva si videro tutti i selvaggi concentrati in un solo punto e formanti un semicircolo. Il combattimento ebbe tosto principio. Da prima i guerrieri di

ambe le fazioni mandarono delle brevi rauche voci di disfida, poi si aggirarono come arrabbiati cani gli uni attorno agli altri mettendosi in pronto colle loro stanghe; indi si trasse innanzi il capitani Ieparack, girò fra' suoi, si guardò con occhi spalancati intorno, e con tremante voce cantò una lunga canzone, che verisimilmente alludeva alle ricevute offese. In sì fatto modo andavansi a vicenda accendendo di sdegno; quando all'improvviso due di essi si lanciarono l'un contro dell'altro urtandosi colle braccia sì violentemente nel petto, che dovettero barcolando retrocedere. Dato poscia di piglio alle stanghe l'uno vibrò con tutta la forza un forte colpo sopra il suo avversario senza riguardo alla direzione; e quegli sostenne intrepido il primo assalto, e vi rispose con pari valore: si batterono essi sì fieramente, che sui nudi corpi vedevansi elevare le enfiagioni prodotte dalle percosse; e siccome le stanghe avevano acuti nodi laddove da prima germogliavano i ramoscelli, così la cosa non limitavasi semplicemente a tanto, ma si estendeva anche ad avere le teste grondanti di sangue. Quando due combattenti eransi assai malamente acconciati, subentrava altra copia nell'agone, e sovente si vedevano multiplicare le paja ad un contemporaneo conflitto. Dopo di aver duellato in cotal guisa qualche tempo, giravansi di nuovo pensierosamente intorno, mettendo le solite grida di disfida, sino al ridestarsi ne lo-

ro petti il valore, e quindi impugnate le stanghe ritornavano al cimento. Nè le donne fra il pianto e gli urli eran da meno, esse afferravansi pei capelli, si percotevano co'pugni, graffiavansi la faccia, e perfino strappavansi le rotelle di legno pendenti dalle orecchie e dalle labbra, che in guisa di trofei giacevano sul campo. Se una atterrava l'avversaria, immediate una terza la prendeva per le gambe, e la faceva stramazzare, voltolandosi quindi insieme: gli uomini non si avvilivano a battere le femmine della contraria parte, ma le spingevano colla estremità delle stanghe, ovvero le allontanavano violentemente con colpi di piedi ne'loro fianchi. Anche dalle vicine capanne si sentivano i clamori delle donne e dei fanciulli; che accrescevano l'impressione di così strano spettacolo. In questa maniera con varia fortuna durò la pugnà un ora circa, e quando tutti sembravano già stanchi, apparvero alcuni di essi, che in segno di lor gagliardia e coraggio si aggirarono fra gli altri mandando le solite grida di disfida.

Il capitan Ieparack, come capo del partito offeso, resistette sino alla fine; tutti sembravano stanchi ed abbattuti, ma egli non si palesava giammai disposto alla pace, anzi continuava a cantar la sua canzone, e ad inspirare coraggio alla sua gente, sintanto che fattiglisi dappresso, lo abbiam toccato sulla spalla dicendogli lui esser un valoroso guerriero, ma ch'era omai tempo di

fare la pace; dopo di che finalmente all'improvviso abbandonò il campo di battaglia recandosi al Quartel. Capitan Iune non dimostrò tanta energia; non si battè a motivo degli anni, si contentò rimanere dietro alla sua gente.

Noi parimenti dal campo di battaglia, ripieno degli ornati di legno caduti dagli orecchi e dalle labbra dei guerrieri, ritornammo al quartel, dove trovammo il nostro vecchio conoscente Iukeracke, Medeann, Ahò ed altri coperti di livide battiture ed enfiagioni, i quali ci dimostrarono a quale indurimento l'uomo possa mai arrivare; mentre essi non fecero il menomo cenno relativo alle loro gonfie e lacerate membra, ma invece si coricarono o si assisero sulle loro aperte ferite, e tranguggiarono saporitamente quanto presentò loro il comandante. Durante la tenzone gli archi e le frecce stavano appesi agli alberi, nè furono mai tocchi; vi sono però degli esempj, che in certe consimili occasioni dal battersi colle stanghe sieno passati all'armi, e per questo i Portoghesi non vedevano volontieri cosiffatti azzuffamenti nelle loro vicinanze. Più tardo in seguito potei rilevare la cagione della testè memorata battaglia: capitan Iune colla sua comitiva cacciò in un parco del C. Ieparack; e vi uccise alcuni cinghiali, per lo quale procedere si tenne quest'ultimo sommamente offeso, solendo i Botocudi rispettare i confini dei luoghi delle loro rispettive cacce; e simili

offese forniscono ordinariamente argomento alle loro dispute ed alle loro guerre. In vicinanza del distaccamento Dos Arcos, ebbe luogo in passato, prima di questa, altra consimile tenzone. Li viaggiatori sono ben di raro testimonj di tali scene, che diventano però non poco importanti per conoscere il carattere di que' selvaggi; e non molto dopo la mia partenza dal quartel, mi venne detto in quello stesso luogo essere tornati novamente alle prese, provocata la pugna dal capitan Gipakein, alleato del capitan Iune.

Siccome diversi affari mi sollecitavano a ritornare verso il Mucuri, così cogli ultimi di settembre abbandonai l' isola Cachorcinha, e navigai discendendo verso Villa de Belmonte. Lento fu il viaggio perchè l' acqua era assai bassa, ma la caccia, ed altre rimarchevoli osservazioni di cose naturali ne bandivano la noja, e ci procurarono piacevoli ricreazioni. Sulle scoperte rive vedevansi le buche che vi aveva scavate quella singolare specie di pesce nominata da Linneo loricaria plecostumus, dagli originarj cachimbo ovvero cachimbao, e nelle situazioni settentrionali del fiume Ilheos acari; Maregraf, che la vide in Pernambuco, la descrive sotto il nome di guaoani. Questo pesce scava buche di piccola profondità, per ivi ripararsi dall' impeto della corrente quando le acque sono alte; talvolta, come asseriscono i pescatori, picchia colla testa nel fondo del canoe, per distaccarvi la melma ed il byssus

ch' egli divora. La primavera era già entrata, e sentivamo da lungi nelle selve a romoreggiare cupamente le voci dei maltum (crax alector Linn.), la caccia de' quali viene facilitata dal folto delle stesse selve : in maggior numero si fanno vedere allorchè i fiumi s' innalzano. Noi passammo due notti alla Corroas sul fiume, nel qual tempo potemmo uccidere alcuni arara con altri uccelli. Ad una di queste Corroas nelle vicinanze della bocca d' Obre trovammo molte scimmie (macacos ovvero micos), fra le quali distinguevasi una specie col petto giallo quivi chiamata macaco di bando (1).

Il 28 settembre giunsi alla villa di Belmonte, da dove, appena terminate le disposizioni necessarie pel viaggio, mi posi in cammino per recarmi a Mucuri; dovetti però superare molte difficoltà frapposte dal contrariissimo tempo. Fui costretto a passare il corumbao ed il cahy mentre erano assai gonfi, ed a continuare il viaggio lungo la costa sotto ad una dirotta pioggia. Incontrammo altri viandanti portoghesi che ci raccontarono di avere nel loro viaggio veduto i Patachos sulla opposta riva del caby, questi però non si

(1) Cobus xanthosternos, una nuova specie, di forti membra nere brune, con coda attorcigliata, testa grossa con mustacchi bruno-scuri, corpo bruno, petto e sottogola gialli; della complessiva lunghezza di 32 pollici ed 8 linee, compresa la coda che ne ha 17 pollici e 7 linee.

presentarono a nostri sguardi tutto che ci sarebbe stato ben caro il ritrovarli in quelle solitudini. Superate alcune difficoltà, e senza aver sofferto significanti disgrazie, fummo a Caravellas ed a Mucuri, dove passai tre settimane coi miei antecedenti compagni di viaggio, i sig. Freyreiss e Sellow, terminate le quali ritornai a Belmonte. In quel viaggio ed al Rio do Prado ovvero Sucurucù, feci conoscenza con li Machacaris, di cui ebbi occasione di parlare altrove. Io desiderava di visitare l' Aldea che, come mi fu raccontato, aveano i selvaggi costrutta al di là del Prado; mi ci recai procedendo da Fazenda, dove indarno nel mese di luglio vi cercai li Patachos. Sulle ripe del fiume si vedevano gli strati di sabbia l' uno all' altro sovrapposti, e circa a dieci piedi di profondità potei osservare che dagli strati là pure esistenti, usciva una considerevole quantità d' acqua, ed ecco il perchè con tanta sollecitudine nelle stagioni piovose possono i fiumi siffattamente gonfiarsi; noi eravamo nel mese di novembre tempo in queste regioni delle maggiori pioggie e quindi del maggior gonfiamento di tutte le lagoa. Più allo insù del fiume veggonsi sulle ripe pittoresche prospettive, fra cui merita speciale menzione quella posta sulla riva meridionale e che si chiama oiteiro (l' eminenza), fra l' ombra delle palme di cocco, che coprono varie colline, e nelle più felici posizioni trovansi alcune fazendas. Sulla ripa

fiorivano in quell' epoca. il ritorno della estiva stagione; diversi belli alberi e cespugli, fra quali la visnea colla inferiore parte delle sue foglie d' un rosso scuro lucente come seta; la rexia coi suoi grandi violacei fiori, le specie dei melastomu colle foglie al di sotto di vago argenteo colore, la bignonia che adorna dei suoi fiori a campana in tutta la sua vaghezza fregiava i boschetti, al di sopra dei quali innalzavansi gli alberi del genipaba (genipa americana) coi loro fiori di bellissimo aspetto. Il naturale colore verdeoscuro delle selve del Brasile, era in allora ornato dalli germogli di recente comparsi di colore giallo-verde o rosso. L' opaca ombra in queste selve offre grato refrigerio nell' eccessivo calore, ma vi si deve all' incontro sopportare la non piccola molestia delli moskiten. La riva contiene un altro bel fiore, l' amaryllis col porporino stelo. Le acque del fiume in allora ingrossate da quelle che provenivano dalle selve, dagli stagni e dalle montagne, avevano un colore bruno nero, dove ripetevansi le imagini dei fioriti verdeggianti boschetti. Sulla superficie di essa acqua vedevansi galleggiare le natanti isole di Pontederia; ed il grazioso Iassana, (Iacana, Parra Tucana, Linn) le cui voci da lunge intese si prenderebbono per umana risa. Stavasi lì dappresso costruendo una lancha, e la genta occupata in tal lavoro, m' asserirono che le selve del Sucurucu non contenevano più molto legname per navi. ma che pote-

vansi benissimo con varie piante esistenti formare dei canoe, per cui valgonsi talvolta dello stesso legno dolce. Sulla riva osservai molti piccoli ridotti composti con canne, erba ed acqua, e chiusi da siepi di canne, per pigliarvi il pesce; al qual oggetto si apre il cancello della siepe per dargli libero accesso nel tempo che l'acqua cresce; ed entratovi si rinserra novamente, attendendo quindi l'abbassamento delle acque per ritrarnelo. La mia navigazione verso sera fu sommamente piacevole, mentre la quiete di quei vasti e selvaggi luoghi, dopo il tacersi delle cicaden, e della specie dei gryllus, non veniva interrotta che dallo strano gracidare delle rane arboree (1), dal melanconico fischio dei mandalua (caprimulgus grandis), e dai guffi che mettevano le loro lamentevoli e forti voci nelle già oscurate altissime selve. Un poco tardo alla sera arrivai al distaccamento di Vimeyro su d'una collina lungo al fiume, ove sono le piantagioni e la abitazione dell' Iuiz della Villa do Prado, Senhor Balancueira: Il padrone era assente, ma non perciò mancò l'amichevole accoglienza ch'era suo ordine mi si facesse. Si sentiva il romore che nelle loro capanne facevano gl' indiani in numero di dieci famiglie colà stabiliti, sollazzandosi colle loro danze accompagnate dal suono di varj strumenti.

---

(1) Queste rane sono probabilmente di quella specie, che a Vicoza ed in altri luoghi viene denominata sapo mariuhero.

L'apparire del nuovo giorno mi offrì la superba veduta di un selvaggio paese. Per quanto dilungavasi lo sguardo non si miravono che folte corone d' alberi ammantati di verdi-oscure foglie, le quali annunziavano la fertilità di que' vasti terreni, ove il rozzo Patacho ed il Machacari dividono il loro dominio colle lonze e colle nere tigri. Due vicine pianure divise da un piccolo colle indicano il sito per cui discendono uno dalla parte di settentrione, l' altro da quella del mezzogiorno, i duri rami del Sucurucui (così è l' antico nome indiano di Rio do Prado); il primo porta il nome di Rio do Norte, e l' altro chiamasi Rio do Sud. Da lungi appariscono le serre de Ioâo de Leâo e di s. Andrea, le quali appartengono alla serra dos Aymores, catena di montagne che, per lo spazio di quattro giornate, della costa marittima s' inoltra nel paese non molto lungi dalla Cachoeira del fiume, dove ritrovansi molto pesce e selvaggina. Il Sucurucù diminuisce di molto di volume delle sue acque, quandochè si voglia inoltrarsi per poco verso la sua sorgente, manifesto segno ch' egli non ha un lungo corso. Non molto lungi da quella mia dimora, si riuniscono li due antedetti rami, e costituiscono di nuovo il fiume; più allo insù terminano i luoghi dove si riparano gli Europei, talchè al Rio do Norte non si trova più verun sito da ricoverarsi, ed al Rio do Sud un solo annoverasene al di sopra della riunione delli due rami.

Dopo d' aver a lungo goduto di sì deliziosa prospettiva, mi recai alla ripa nelle abitazioni degl' indiani. Fra queste genti stanziava una donna dello stipite dei Machacaris; la quale a perfezione possedeva l'idioma dei Patachos, cosa ben rara, essendo eglino fra tutte le razze dei selvaggi i più diffidenti, ed i più riservati, e tal loro contegno è di fortissimo ostacol ad apprenderne la favella. Coll' internarsi nella selva si perviene alla così detta Aldea (villaggio) dei Machacaris, che sovente erami stata vantata, e dove quattro famiglie appena riunivansi sotto lo stesso tetto. Desideroso di conoscere questa gente, ne battei il sentiero in compagnia di alcuni indiani. La cattiva strada ci obbligò a caminare per una mezz' ora nell' acqua e nelle paludi arrampicandoci alla meglio sopra i caduti alberi. Vi trovammo i selvaggi coabitanti assieme in una casa competentemente spaziosa; contavano già dieci anni di dimora in quel luogo, ed erano a sufficienza inciviliti. Alcuni fra essi mostravano maggiore affabilità ed affratellanza, altri all' incontro stavano paurosi e rinchiusi; v' era chi parlava un poco il portoghese, ma fra di loro non usano che la propria madre lingua. Si sostentano coi prodotti delle piantagioni di mandiocca, di poco miglio e di cotone ch' essi coltivano; dall' Ouvidor ottennero una macina per convertire in farina le radici della mandiocca; il rimanente alimento, e non in piccola parte, secondo il loro costume lo ritraggono dalla

caccia che eseguiscono con arco e frecce ; havvi però taluno che sa adoporare destramente lo schioppo. Negli archi de Machacaris, a differenza di quelli degli altri stipiti, in tutta la lunghezza dalla parte anteriore evvi intagliato un solco (1) in cui si può collocare una nuova freccia intanto che il sagittario sta scoccando ; laonde questa seconda, che dagli altri indiani togliesi da terra, viene ad essere pronta sulla scocca. Io trovai qui un arco assai singolare e bello e grande di Pao d' arco, avente nella parte superiore un rampino molto vantaggioso per fermarvi la corda allorchè è tesa. Gli archi e le frecce di questa gente sono assai bene lavorati. Nella loro parte anteriore hanno un fornimento di legno forte, e l' incassatura alla estremità della parte inferiore sorpassa le penne ; rapporto alle frecce, tutte le razze delle coste occidentali usano le tre qualità stesse che pur qui osservammo ; e delle quali si dette la descrizione nel ragionare dei Puris ; anche qui costumasi la stessa specie di sacchi che trovai presso i Patachos, coi quali in singolar modo li Machacaris concordano sopra molti oggetti. Le loro complessioni e conformazio-

(1) Ascendendo il fiume Belmonte verso Minas Novas sorge l' Ilha do Pão (isola del pane), dove le turbe dei Machacaris, dei Pantramis e di altri stipiti riuniti hanno fatto delle piantagioni. Le armi dei Machacaris di cui mi sono provvisto, hanno la stessa forma di quelle dei Sucurma, e fra li Botocudi ho trovato archi e frecce dei Machacaris.

ni sono assolutamente le stesse, ed alquanto più robuste di quelle dei Botocudi. Grandi di statura hanno nerborute membra e larghe spalle. Non sogliono sfigurare soverchiamente il loro corpo; legansi però il membro virile nella sua estremità con una cipò, e la maggior parte di essi suole farsi un piccolo buco nel labbro inferiore, ove portano talvolta una sottile cannetta. Lasciano pur crescere i capelli, tagliandogli alla nuca, o radonsi come fanno i Patachos, che imitano ben anche nella costruzione delle loro capanne. Non pertanto le lingue delle due tribù differiscono essenzialmente l' una dall' altra, come vedrassi dalli saggi che si uniranno in fine della presente relazione di viaggio. Feci con questa gente un cambio di armi contro coltelli; essi mi trattarono con caici, bibita prediletta degl' Indiani, i quali, siccome tutti i popoli rozzi, amano molto le bevande spiritose che al Brasiliano somministra la radice della tatrofa manihot; il guaraunese le forma col succo della palma mauritia, l' abitante delle regioni colla sua awa ed il calmuco col siero ec.

La casa dei Macachari è situata in un orrido deserto, nelle cui prossime vicinanze odonsi le voci delle scimie a di altri animali selvaggi; col taglio d' un intero bosco, abbruciandone in seguito le legna, si sono formate le loro piantagioni. Dopo un breve soggiorno colà discesi novamente in barca sul Sucurucu.

Durante il caldo del meriggio che ci soffogava, mi ristorai alquanto nei piccoli om-

bregiati sentieri che mettono alle abitazioni degli Indiani sparse qua e là sulle sponde del fiume. Molti di questi lavorano presso i coloni portoghesi ritraendone una giornaliera mercede, e coltivando in pari tempo le proprie piantagioni; altri, ed in ispecie i giovani, prendono servizio come marinaj sulle barche e langas della Villa.

In questa regione si offrono novamente all' occhio parecchie amenissime vedute, che si amerebbe facessero il soggetto del pennello di un qualche valente paesista, per poterle con maggiore facilità richiamare alla memoria. Quivi fui sorpreso da un albero che la sua vetustà aveva fatto inchinare sopra il fiume, e che offriva una vera collezione botanica; all una delle sue estremità il cactus pendulus ed il phyllantus mettevano rampolli, i cui rami pendevano a guisa di funicelle; nel suo mezzo abbondavano il caladium e la tillandsia sopra diverse specie di musco, ed alla sua base andavano serpeggiando varie specie di felci e di altre erbe. I rami di quest' albero rimarchevolissimo erano carichi de' nidi configurati in guisa di borse del guasch (oriolus haemorrhous), il quale egualmente che li cossiki, si annida sempre in numerosa società. Tutto in questo clima manifesta attività e vita sotto le più variate forme. In molti siti incontransi piccoli ed ombreggiati corregos verso il fiume, sulle cui ripe cresce in grande abbondanza la aninga (arum linifeum), di cui si è già fatta menzione, ed il

cui fusto conico ascende all' altezza di 6 in 8 piedi. In diversi luoghi trovansi delle fazende, intorno alle quali, reciso il bosco, si formarono dei pascoli per gli armenti, e vi si veggono pure di tratto in tratto boschetti di aranci.

Sorpreso da un violentissimo acquazzone me ne ritornai alla Villa; da cui proseguii il mio viaggio per Comechatibà. In questa vicinanza il mare aveva poc' anzi gittato sulla spiaggia una grande lancas, ed i suoi condottieri in numero di sei vi rimasero estinti.

Nuovo argomento ond' essere vie più convinti che queste coste sono pericolossime per la navigazione, mancandosi sopra tutto di carte nautiche, e servendosi unicamente di piccoli battelli. Ora il re ha accordato un singolare vantaggio al suo regno col fare levare la pianta e determinare i diversi punti di questo paese.

Nella fazenda de Caledania venni accolto con molta ospitalità da quel sig. Carlo Frazer. e vi lessi colla maggior soddisfazione de' fogli di Europa. Dovetti passare una notte assai lunga e trista al fiume Curumbao essendo già trascorso il tempo del riflusso. Piovve continuamente, e non era neppure da pensare alla costruzione di una capanna; appena ci riuscì di mantenere un piccolo fuoco. Nella mattina seguente cercammo de' granchj (ciri) di cui abbondano il fiume e la vicina lagoa. Havvi qui due specie di questi animali; l' una nel mare, e l' altra nei fiumi. Pescammo an-

che una grande medusa (medusa pelagica) che dall' onde venne spinta verso la spiaggia, e dalli suoi intestini liberammo un piccolo granchio bianco tuttora vivente. Osservammo altresì in questo luogo una grande quantità di avoltoi (urubù), i quali erano tutti insieme appollajati sul medesimo albero; e congiunti in singolar maniera fra loro: oltre a ciò vedemmo dei gabbiani con forti grida a svolazzare sopra l' imboccature del fiume, e degli aironi (falco haliactos) che avidi del pesce non perdono di mira col loro volo la superficie dell' acqua. Io conosceva già questo bell' uccello di rapina, ma sempre era riuscito alla sua somma precauzione di eludere le insidie de' nostri cacciatori; al mio arrivo però in Belmonte lo trovai nella collezione che la mia truppa avea fatta me assente; egli rassomiglia perfettamente al nostro airone della Germania, e sembra, unitamente ad altri uccelli, smentire l' asserzione che le creature dell' America nulla hanno di comune con quelle delle altre parti del globo.

Il dì 28 giunsi di ritorno in Villa de Belmonte, e presi le opportune disposizioni per proseguire ulteriormente il viaggio verso settentrione risalendo lungo la costa. Durante il mio soggiorno di tre mesi e mezzo sul Belmonte, le nostre collezioni di storia naturale ricevettero un assai interessante e ragguardevole aumento cogli oggetti che raccogliemmo in parte nel Sirteim, all' insù del fiume, ed in parte sulle spiagge di una grande la-

goa chiamata Braco, situata nelle vicinanze della Villa, e che sebbene non troppo larga, estendesi parecchie leghe. Quivi soggiorna una quantità di uccelli acquatici, ed in ispecie di anitre, merghi, crocali, ossiano gabbiani aironi, cicogne, (chiamate in que' luoghi tuyuyù) ed altri volatili di spiaggia. In tal epoca, che gli abitanti della Villa erano angustiati dalla fame, ai miei cacciatori non mancava mai del selvaggiume, del volatile, ed anche del pesce che fornisce in copia la vicina lagoa, per cui gli abitanti limitrofi sono ordinariamente occupati nella pesca. Questa lagoa è tutta all'intorno cinta da una vastamacchia (campo) che estendesi alla distanza di cinque legoa, ed ove si mantiene un buon numero di bestie bovine, che pretendesi in addietro ascendessero a parecchie migliaja, ma che in appresso andarono sensibilmente scemando. Una grande lonza (yaguaretè) che soggiornava in allora in quelle vicinanze, era di gran danno alle mandre; questa bestia si accontentava di succhiare il sangue alle sue prede, lasciando intatta la carne; e che ne rendeva ben difficile la caccia era la mancanza di cani atti a rintracciarne la tana, per cui si doveva tranquillamente soffrire che ogni notte una o due bestie bovine cadessero impunemente vittima de' suoi micidiali artigli.

PARTE SECONDA.

I.

Pochi cenni sui Botocudi.

Fra le tribù derivanti da' primitivi abitatori del Brasile alcune ne sussistono anche presentemente delle quali appena è conosciuto il nome in Europa ; che anzi fra le coste Orientali di quel vasto paese e i dossi più elevati di Minas Geraes nelle immense selve primigenie che stendonsi da Rio-de-Janeiro fino a Bahia de todos los Santos , ch' è quanto dire fra il 13° e il 23° di latitudine meridionale vivono ancora molte orde vaganti di popoli selvaggi , delle quali infino ad ora ben poche notizie sonosi pubblicate.

Singolarmente rimarchevoli per buona copia di tratti proprii e decisamente caratteristici sono fra quelle orde selvagge i Botocudi. Nessun viaggiatore fu fin al presente in situazione di fornirci esatte nozioni sopra queste tribù sebbene Blumenbach nel suo Trattato-*De generis umani varietate nativa*-ne abbia fatto qualche menzione, ed anche l'inglese Mawe (*Travels in the of Brasil*) abbiali rammentati in progresso. In passato questi selvaggi erano conosciuti sotto i diversi nomi di Aymorés , Aimborés , o Amburés. Il precitato Mawe indicò soltanto sulla sua carta to-

pografica il territorio abitato da essi sotto il nome generico di patria, o luogo natale degli Indiani antropofagi; ma poichè in Minas Geraes, ove trattennesi, egli ebbe occasione di vivere ed eziandio di contendere co' Botocudi, così avrebbe potuto non solo osservarli, ma ben anche fornircene qualche più circostanziata notizia.

Gli Aymoré ne' tempi andati riuscivano estremamente terribili a' troppo deboli portoghesi presidj, finchè, attaccandoli poi con energia, pervennero a spingerli nelle selve ove attualmente confinati vivono sotto il nome di Botocudi. Nella Storia del Brasile di Southey, e nella Corographia Brasilica rinvengonsi notizie delle devastazioni che questi selvaggi cagionarono in diverse epoche specialmente a Porto Seguro, a S. Amaro, ed Ilhéos e in altre località. Pochi rimasugli sussistono al presente degli Aymorés che tempo fa dimoravano lungo le sponde del fiume Ilhéos, tali erano per cagion d'esempio due vecchi individui morti non ha guari, che sotto il nome di Guerens, eransi trattenuti sul fiume Ilahype, o Taïpe. Il nome di Aymores o di Botocudos eccita però sempre anche tuttavia negli animi de' rozzi coloni europei sensi d'orrore e di spavento, a motivo dell'opinione in cui persistono universalmente che quegl'indigeni siano antropofagi. Ottennero poi essi il nome di Botocudos da certi cavicchii o piuoli di legno che usano conficcarsi nelle orecchie e nelle labbra, mentre appunto *butoque* in

lingua portoghese significa turacciolo di botte, o cocchiumo di barile; ma di per sè denominansi Eugerackmuns, e sentonsi assai mal volentieri chiamar Botocudos. Abbenchè siano essi stati rispinti dalle coste nell'interno, rimane però loro ancora una vastissima estensione di terreno tutto costituito d'impenetrabili selve primitive come luogo di tranquillo ricovero ed imperturbabil rifugio. Attualmente occuparono essi lo spazio che stendesi fra le coste Orientali, ma dentro terra per molte giornate di viaggio dal mare, fra il 15° di latitudine meridionale e il 13° e mezzo, vale a dire fra il Riopardo, e il Rio Doce. Mantengonsi essi in una continuata comunicazione tra il corso di questi due fiumi, i confini della Capitania di Minas Geraes, e la spiaggia del mare; sebbene lungo le coste trovinsi anche alcune poche altre orde selvagge, come a dire quelle de' Pathacos, de' Machaculis, e qualche altra all' occidente, spingonsi i Botocudi fino nelle regioni popolate di Minas Geraes, di modo che il precitato Mawe assegna come gli estremi luoghi di loro domicilio le sorgenti del Rio-Doce presso a S. Josè da Barra Longa. Da per tutto tanto in Minas quanto sul Rio-Doce si va facendo loro continuamente la guerra, ma in addietro erano più d'ogni altro i Paulisti (vale a dire gli abitanti della Capitania di S. Paolo) i loro più istancabili nemici. Sul Rio Grande de Belmonte procedendo all' insù fino a Minas Novas rinvengonsi compagnie di Bo-

Wied-Neuwied



Fisionomie originali di alcuni Botocudi

tocudi che vivono quivi in una quiete imperturbata. Ogni loro truppa, orda o brigata ha il suo proprio condottiero che ne vien detto Capitam all' uso Portoghese, e che suol essere più o meno rispettato in ragione delle qualità guerresche che gli sono proprie. Verso il nord sulla destra sponda del Rio Pardo sogliono essi sfoggiar sempre ostili disposizioni; ma però hanno la principale loro sede nelle vastissime selve primitive che stanno sulle due sponde del Rio Doce e del fiume Belmonte ove possono vivere a loro beneplacito in piena libertà, e fuori d' ogni pericolo d' essere mai disturbati, e d' onde scendono poi talora fin presso al lido del mare.

Tali sono propriamente le regioni che servono ora di domicilio a questa selvaggia nazione, di cui l' istoria meno recente, esposta dal Southey nella sua *History of Brasil* coll' appoggio delle poche notizie che se ne trovano sparse nelle opere dei Gesuiti, e anche di qualche altro scrittore, prova abbastanza che i Botocudi furono sempre assai temuti e riguardati come i più rozzi e i più selvaggi fra i Tapuyas; opinione che devesi, generalmente parlando, conservare pur tuttavia.

La natura ha fatto dono a' Botocudi di una ottima conformazione corporale, e di fatto le diverse forme loro sono evidentemente migliori e più belle che nol sono quelle delle rimanenti razze d' indigeni circonvicini. Essi sono per lo più di mezzana statura che pochi sorpassano, ma sono forti, quasi sempre larghi di

petto e di spalle, carnosi e muscolosi, e assai bene proporzionati; hanno le mani eleganti, i piedi gentili; la loro fisonomia, come pur quella delle altre vicine popolazioni d'indigeni, si distingue per tratti fortemente marcati; le ossa delle guance ne sono generalmente larghe, talora appianate o alcun poco schiacciate o compresse, ma non di rado affatto regolari; gli occhi ne riescono alquanto piccoli ne' più, e grandi nel resto, ma universalmente neri e vivaci; la bocca il naso ne sono piuttosto grossolanamente conformati e goffi. Talora però, sebbene di rado, rinviensi tra essi qualche pajo d'occhi cerulei, siccome asserivasi della moglie d'un condottiero di tribù sul fiume Belmonte, e ciò viene da quegli indigeni apprezzato come una sovrana bellezza. Barbot parlando de' Gabilis asserice che la maggior parte delle loro femmine abbia gli occhi cerulei (1); noi però non reputiamo che quest' asserzione sia tampoco verisimile. Hanno essi il naso forte e robusto, per lo più dritto, ma però anche dolcemente incurvato, piuttosto corto, presso taluni colle alette alcun poco dilatate, presso pochi fortemente prominente, o sporgente in fuori. Il naso insomma dà luogo tra quei selvaggi a tanto così svariate e fortemente mar-

(1) Barbot nella sua *Relation of the Province of Guiana* dice quanto a Gabilis. Gli occhi delle loro donne sono per lo più cerulei-ma invece Barréra non ne dice nulla.

cate diversità di forme della fisonomia, quante ne suol produrre fra noi, sebbene in tratti o lineamenti fondamentali sianvi il più delle volte espressi nella maniera indicata. Lo scappare della fronte all' indietro, ossià la fronte in certo modo schiacciata non è già da riguardarsi come un carattere importante ed universale in quei selvaggi (1). Il loro colore è bruno-rossiccio, ma soggetto a variar di gradi d' intensità in più ed in meno, di modo che dannosi fra essi individui quasi affatto bianchi, ed anche colle guancie rossicce ed incarnate, ma non ne ho però mai rinvenuto alcuno fra questi selvaggi di colore di pelle così scuro come il pretenderebbero certi scrittori, che anzi vennemi piuttosto fatto di vederne bene spesso alcuni di color bruno-gialliccio. La loro capellatura è assai forte, nera quanto il carbone, dura e distesa, e i peli nelle rimanenti parti del corpo ne sono fini

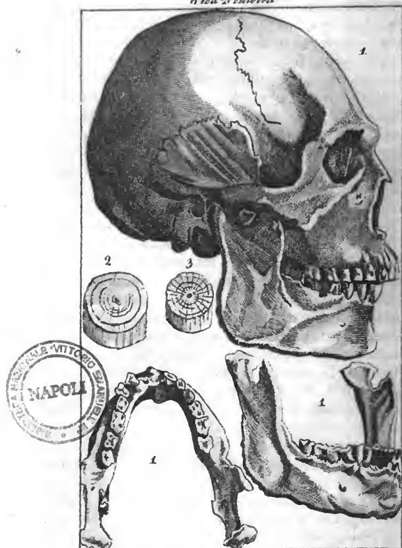
(1) S. Vater nella terza parte sezione seconda del Mitridates pag. 311 - Onde dare un saggio della forma di fisonomia de' Botocudi, hi voluto rappresentare molti loro ritratti nella 17*sima* tavola, ed è anche comparsa non ha guari ne' *Sir William, Ouseley 's Travels in various countries of the East; more particulary Persia vol.* i, *pag.* 16, *seg.* l' immagine di una vecchia Botocuda, che esprime nella sua fisonomia assai bene il carattere di una tale matrona delle selve, e dà anche delle idee pur troppo insignificanti della disfigurazione e difformazione delle orecchie e del labbro inferiore che usasi tra que' selvaggi, ma con una appariscente chioma ricciuta e crespa, che non rinviensi mai fra gli schietti, e genuini Americani.

e minuti, ma dritti e fortemente distesi Quelli tra essi che costituiscono la varietà bianchiccia sogliono avere la chioma piuttosto bruno-nera che nera affatto; molti si strappano i peli delle ciglia, delle sopracciglia, ed anche quelli della barba, mentre altri se li lasciano crescere, o veramente s' accontentano di tagliarli, o di radersi; ma le donne loro non soffrono mai pelo sul loro corpo. I denti di queste genti sono bianchi, ben conformati e assai regolari. Essi hanno per costume di aprirsi le orecchie e il labbro inferiore, e di ampliar poi così fatte aperture conficcandovi a forza certi cavicchi o piuoli cilindrici fatti d' una specie di legno leggero, che vanno adoperando mano mano sempre più grossi; di modo che coll' andare del tempo la loro faccia ne acquista un aspetto stranissimo e affatto ripugnante, e distinguono questi piuoli coi nomi di *gnimalò* se sono destinati a servire per il labbro inferiore, e di *numä* se per le orecchie. Mi è sembrato che questo loro singolar modo di contrassegnarsi mediante una difformazione tanto orribile meritasse la pena di procurarsene quelle maggiori e più esatte notizie che fosse possibile d' averne, e faccio ora partecipi i miei leggitori di ciò che parte cogli occhi miei proprj e parte per mezzo di relazioni degne di fede mi è riuscito di raccapezzarne.

La volontà del padre fissa il tempo, in cui l' operazione debbe aver luogo, ed il fanciullo debbe assumere il bizzarro ornamento della

sua tribù o della sua nazione, e questo tempo cade per lo più nel settimo o nell' ottavo anno di sua età, e ben spesso anche più prococemente. Giunta alla perfine l' epoca prestabilita stendesi l' estremità inferiore dell' orecchio, e così fassi pure del labbro inferiore, vi si pratica un' apertura mediante un legno duro acuminato che vi si fa passare per forza a traverso, e si conficcano poscia nelle aperture certi legnetti, o cavicchi, o piuoli da bel principio assai piccoli, ma a' quali si va di tratto in tratto sostituendone altri sempre più massicci, di modo che all' ultimo il labbro e li brandellini delle due orecchie vengono ad acquistarne una mostruosa espansione. Quanto schifosamente per tal modo ne siano disfigurati gli orecchi, le labbra e quindi tutto il viso dell' individuo, si potrà dedurlo dalla grandezza del cavicchio o piuolo di legno, che vedesi rappresentato nella fig. 2.a della tav. 1.a e che non è altrimenti da ritenersi come eccedente la solita misura, mentre, misurando io medesimo un simile legnetto cilindrico da orecchie pertinenti al capo Harengnatnuch. trovai che la misura di lunghezza ne corrispondeva a quattro pollici e quattro linee del piede inglese, ritenutane la spessezza maggiore d' un pollice e mezzo. Questi cilindri soglion farsi col legno dell' albero banigudo (*bombax ventricosa*) che riesce bianchissimo, ed è contemporaneamente più leggero del sughero; quanto alla bianchezza, gli si procaccia questa più

che altro mediante la somma cura che si mette a farlo essiccare al fuoco che ne volatilizza tutta l'umidità. Comunque poi leggerissimi siano questi legnetti, non per tanto nelle persone alquanto avanzate in età essi tirano giù penzoloni il labbro inferiore, mentre invece ne' giovani questo labbro si tiene su, e il cavicchio lo fa anzi raddrizzare anche alcun poco di più di quello che naturalmente non istarebbe. Fornisce ciò una prova singolare della straordinaria estensibilità delle fibre muscolari, giacchè il labbro inferiore non apparisce più in tal caso che come un anello, o un sottile cerchio disposto tutto all' intorno del legnetto, e lo stesso succede dei lembi delle orecchie che pendon giù fino a giugner quasi alle spalle. Del resto possono questi selvaggi torsi via il piuolo ogni volta che loro torni a grado, e in tal caso i lembi del labbro fesso propendono giù allentati, e i denti della mandibola inferiore che internamente vi corrispondono riescono ivi affatto denudati del pari che le gengive. Col decorrere degli anni poi la dilatazione va facendosi progressivamente sempre maggiore, e spesso perviene a tale che i lembi inferiori delle orecchie ed il labbro ne rimangono affatto squarciati, e allora fa d' uopo collegarne di bel nuovo insieme i pezzi mediante un *gipò*, e così rifermare sul cavicchio l' anello o il cerchio carnoso. Nei vecchi succede assai frequentemente che l' una od anche amendue le orecchie siano in così fatta maniera squarcia-



Cranio caratteristico di un Botocudo

te. Siccome poi questo piuolo di legno confitto nel corpo del labbro preme continuamente e sfrega i denti anteriori mezzani della mandibola inferiore, così questi cadono per tempo, come a dire fra i venti e i trent' anni d' età, o riescono per lo meno mal configurati, od anche spostati e obbliquamente piantati. Ho depositato a Gottinga nel rinomatissimo Gabinetto antropologico del sig. cav. prof. Blumenbach un cranio di un giovine Botocudo della età appunto tra i venti e i trent'anni; ch' è per verità una meraviglia osteologica. Anche in questa testa si può osservare come il gran piuolo o *botoque*, di cui egli faceva uso, ne avesse spostato e deviato i denti anteriori della mandibola inferiore, ed anzi come avesse tanto efficacemente operato sulla mandibola stessa da farne sparire affatto gli alveoli de' denti, e da assottigliare il lembo di detta mandibola a segno di renderlo tagliente quasi quanto un coltello. Nella 1. tav., attinente a questa seconda parte vedesi rappresentato il qui sopra mentovato cranio unitamente alla perciò rimarchevole sua mascella inferiore, ed io vado debitore alla bontà del prefato dottissimo antropologista sig. cav. prof. Blumenbach della illustrazione di questo rame medesimo racchiusa nella concisa descrizione del teschio suddetto, che tien dietro a foggia d' appendice al presente capo primo della seconda parte dei miei viaggi (1).

---

(1) Il sig. cav. Blumenbach ha posteriormente a quell' epoca pubblicato il sesto quaderno della sua o-

Nè ho dubbio che una così fatta aggiunta di mano di un tanto illustre Dotto non sia per riuscir gradita ed anzi preziosa a tutti quanti sono i naturalisti e gli antropologisti. Il *botoque*, ossia questo singolare cavicchio, di cui fanno uso i Botocudi, non può non riuscir loro estremamente incomodo allorchè mangiano, e chiaro si vede l' immondezza schifosa che debb' esserne una conseguenza immediata (1); e quando barattavamo seco loro i cavicchi che portavano appesi alle orecchie, essi rovesciavano tosto all' insù gli ampj anelli de' lembi delle medesime, rimasti per tal modo vuoti, fermandoli sulla parte superiore di quelle (2). Il sesso femminino

---

pera intitolata *Decades Craniorum* nella tavola 58. della quale hassi la figura di questo medesimo cranio non senza una competente spiegazione.

(1) Essi ci vendevano senz' alcuna difficoltà tali loro ornamenti; ma abbiamo in ciò potuto osservare che coloro i quali tra essi in certo tal qual modo cominciavano ad avere in pregio il danaro, non ne distinguevano però ancora il valore a pezzo per pezzo, ma pigliavano indifferentemente ciò che veniva loro esibito, purchè fosse rotondo. Davan essi generalmente ad ogni sorta di monete portoghesi il nome di *patacke*, sebbene questo nome positivamente non competa che ad una sola moneta portoghese del prezzo all' incirca di un fiorino.

(2) Cook trovò praticato l' uso medesimo all' isola di Pasqua; vedi il secondo viaggio di quel celeberrimo navigatore intorno al globo vol. I, tav. 46, pag. 231 - *Both men and women have verg large holes, or rather flits in their ears, extendet to near three*

suole esso pure al pari del maschile armarsi del' *botoque* , ma però le femmine lo portano più piccolo e più gentile che non fanno gli uomini. Nella precitata tav. II. e precisamente alla fig. 3. è appunto rappresentato giusta le sue proporzioni abituali un così fatto piuolo o cavicchio da donna. Anche alle rimanenti orde o tribù di selvaggi Tapuyas dimoranti lungo le coste orientali fa grande specie questa schifosa e ripugnante difformazione , la quale in generale sogliono essi ritenere come la nota caratteristica onde specificar poi distintamente i Botocudi ; così fanno per cagione d' esempio i Melalis, che anche presentemente in forma di semplici rimasugli dell' anticamente assai più numerosa loro nazione dimorano nelle terre superiori del Rio Doçe sotto la protezione del Quartel di Passanha , contrassegnando i Botocudi col nome di *Epcoseck* ch' è quanto dire grandi orecchie.

L' uso di traforarsi il labbro inferiore si può considerare dominante presso moltissime fra le popolazioni , orde , o tribù d' Americani selvaggi. La nazione de' Pupinambas dimorante lungo le coste del Brasile suol conficcarsi nella fenditura , che ogni individuo si pratica appunto sul labbro inferiore , una pietra nefritica verde , e la stessa cosa ci as-

---

inches in length. They sometimes slit over the upper part , and than the ear looks as if the flap was cut off.

sicura Azara usarsi dalle orde residue delle popolazioni originarie del Paraguay (V. Azara, *Viaggio nell' America meridionale* vol. II.) : come aggiugne eziandio in tal proposito che gli Aguitequedichagas s'introducono nel lembo inferiore degli orecchi un pezzo di legno rotondo o per meglio dire cilindrico, e che i Lengoas vi si conficcano cavicchi o piuoli del diametro di due pollici ; questi popoli medesimi usano pur di introdurre per forza nel loro labbro inferiore un pezzo di legno, ma questo li sfigura meno de' Botocudi in grazia della particolar forma che gli conciliano rappresentante, più che altra cosa, una lingua. L' uso stesso vide Azara praticarsi da Charruas, e La-Condamine (*Voyage dans l' interieur de l' Amerique meridionale*) ebbe ad osservare fra gli abitanti delle rive Maranhâo lembi d'orecchie così spropositatamente espansi, che cadevano giù sulle spalle e il pertugio fattovi, in cui disponevano grandi mazzi di fiori invece di cavicchj o piuoli di legno, potèa avere un diametro di circa 18 linee. Usi consimili rinvennersi praticati anche nelle indie Orientali, e nelle isole del mar del Sud, come per cagion d'esempio nell' isola Mangea, una delle isole della Società situata più verso il sud-ovest (Cook, *ultimo viaggio intorno al globo*); gli abitanti del Prinz William 's Sound delle coste nord-ovest dell' America, e quelli pure di Oonalashka, portano punte ossee confitte nel labbro inferiore ; La-Pèrouse descrive gli abi-

tanti del Port des Français con un' apertura nel labbro inferiore, e stando a Guaudt (*Nachrichten von Surinam*: pag. 246) i Caraibi, ed i Waranen della Guiana custodirebbero tanto i loro aghi da cucire, quanto l' altre spille, nelle grandi aperture che portano a lembi inferiori delle loro orecchie; i Gamellàs, che stanno sul Maranhão, portano anch' essi grandi cavicchj o piuoli conficcati nel labbro inferiore alla maniera de' Botocudi, e così via discorrendo. Dal sin qui detto scorgesi pertanto come l' uso di traforarsi i lembi delle orecchie, ed il labbro inferiore affine di conficcarvi certi oggetti d' ornamento, è invalso generalmente presso i selvaggi di quasi tutte le parti del nostro globo; come le più speciose difformazioni di tal fatta abbiano luogo nell' America meridionale, e come quivi appunto i Botocudi abbiano spinto assai più in là di qualsivoglia altra popolazione quest' uso singolare, mentre, se avvenne ad Azara di vedere orecchie aventi nel lembo loro inferiore un' apertura di due pollici sulle sponde del fiume Belmonte, ove io stesso ne vidi di quattro pollici e quattro linee (misura inglese) d' ampiezza, osservansi anche fra i Botocudi non minori difformazioni tanto nei lembi delle orecchie quanto nel labbro inferiore. Gumilla intanto, (*Histoire naturelle, civile et geographique de l' Orénoque tom.* 1), ove però non abbiasi difficoltà a credere a quanto egli espone in tale materia, narra di una popolazione che a riguardo di tale strano

modo d' ornarsi le orecchie sarebbe a superare anche i nostri Botocudi, e dice d' aver veduto i Guamos sulle sponde dell' Apure e del Sarare spaccarsi le orecchie in modo da servirsene poscia a foggia di borse o di tasche. L' amputazione totale de' lembi inferiori delle orecchie, osservata dal medesimo Gumilla e da Carver, presso alcune popolazioni di selvaggi dell' America settentrionale è pur figlia d' un altro non meno strano capriccio, o d' una singolare aberrazione di fantasia invalsa fra quelle incolte menti.

Una seconda specie d' abbellimento che amano i Botocudi si è quella di tagliarsi le chiome; essi se le radono affatto tutti indistintamente d' intorno alla parte inferiore della testa dal di sopra delle orecchie all' insù per la larghezza di tre dita traverse ed anche di più, di modo che non rimane loro altro che una piccola corona di capelli sopra il cocuzzolo, la quale li distingue da tutti i rimanenti indigeni delle coste orientali. Essi si valgono per radersi in tal maniera le chiome, di un pezzo di canna (paquara) che spaccano e rendono poscia da un lato tagliente. Questa specie di coltello taglia abbastanza bene, e porta via e rade ottimamente tanto i capelli quanto ogni altra sorte di peli, e non è che da pochissimo tempo che alcuni fra essi sono provveduti di stromenti di ferro adattati ad un tal uso. Delle corone di capelli, e dell' uso di radersi le chiome e i peli, invalsi fra gli Aymorès già fino

dall' epoca in cui se n' ebbe per la prima volta contezza ragiona anche Southey (*History of Brasil.*, vol. 1, pag. 282). Strappansi poi essi effettivamente, come è stato le tante volte ripetuto, per lo più anche i peli delle altre parti del corpo, ed è d' altronde falsissimo che gli Americani siano naturalmente imberbi come varj scrittori asseriscono ; mentre ve ne sono parecchj che portano una barba abbastanza forte e densa, sebbene la pluralità che abbia dalla natura sortito se non se un cerchio di peli sottili all' intorno della bocca, siccome osserva anche Blumenbach (*De generis humani varietate nativa*). Con tutto ciò si danno fra i Botocudi alcuni ragazzi o adolescenti che hanno pelosisime le braccia anche assai di buon' ora, tale era il figlio d' uno de' loro capi e condottieri che ebbi io stesso occasione di vedere sul Rio Grande de Belmonte ; ma odiano essi così fatto naturale ornamento, e perciò strappansi con somma cura tutti quei peli. Sembra che in generale le parti sessuali de' maschi non giungano mai fra le tribù di selvaggi indigeni dell' America meridionale se non ad una mole limitatissima, nel quale riguardo trovansi essi in opposizione colle tribù africane della razza etiopica, stando a quanto su di ciò insegnocci con ottimi fondamenti lo stesso Blumenbach. Non potrei sostenere del pari ciò che Azarà ne' suoi viaggi asserisce del sesso femminino delle nazioni indigeni del Paraguay, mentre vale anche a riguardo delle femmine ciò che si è

già detto in proposito de' maschi. Hanno pure i Botocudi l'uso di cuoprire od involgere il membro virile in una guaina tessuta di foglie secche di issara, specie di copertura ch' essi denominano guicann, ma che i portoghesi conoscono sotto il nome di pacantroba o tacanioba. Tale costume regna eziandio nella nazione de' Camacan, della quale avrò ulteriormente occasione di ragionare nella presente seconda parte de' miei Viaggi. Tratto tratto occorrendo, onde soddisfare ai bisogni naturali di tor via o di sciogliere questa guaina, essa viene poi tosto dopo ricollocata al suo posto.

Il corpo di questi selvaggi non suole del resto venir sfigurato, alla riserva dell' uso invalso anche tra essi di dipingersi; ma nulla rinviensi fra quante mai sono le nazioni indigene delle coste orientali dell' America meridionale che valga a ricordare il *tatou*, vale a dire l'artificiosa punzecchiatura a disegno de' Macubiver (Eschwege. *Journal von Brasilien Heft I. pag.* 137), relativamente alla quale la sola traccia ch' io ne vedessi si fu una piccola figura sul viso di un giovine degli Indiani Caropo. I colori col soccorso dei quali i Botocudi, come pure tutti i Tapuyas del Brasile, dipingonsi il corpo, sogliono pigliarsi dall' urucù (*bixa orellana*, Linn.) che cresce in copia spontaneamente in quelle loro densissime selve primigenie, e dal frutto genipaba. La prima di queste sostanze vegetabili fornisce un colore rosso

giallo vivo, e traesi dalla pellicola che ne involve i grani di semente; e dalla seconda ricavasi un color nero-turchiniccio persistentissimo che dura visibile sulla pelle per otto, dieci, e fin anche quattordici giorni di seguito, e col quale anche gl' indiani attualmente Cristiani, che abitano sulle rive del fiume delle Amazoni, sogliono dipingere sù loro attrezzi, arredi, o stromenti varie figure, come a dire di alcuni animali, del Sole, della Luna e delle Stelle (Murr. *Reisen ei niger Missionäre der Geselescheft Jesu. pag.* 528). Valgonsi poi essi della prima di tali sostanze coloranti, come più facile dell' altra ad essere levata dalla pelle lavandola coll' acqua semplice, per dipingersi principalmente la faccia dalla bocca all' insù, e da tale dipintura acquistan essi un aspetto quasi diremmo infocato, stranamente selvaggio. Per lo più si tingono essi tutto quanto il corpo di nero ad eccezione soltanto della faccia, dell' avanbraccio, e delle gambe dalla polpa all' ingiù; ma la porzione tinta di queste estremità suole demarcarsi col mezzo d' una striscia rossa dalla non tinta. Tutte l' altre parti del loro corpo vengono da essi lasciate, per metà secondo la loro lunghezza in istato naturale, mentre tingono di nero il rimanente, di modo che rammentano quella specie di maschere che conosconsi in alcuni paesi sotto il nome di *maschere a giorno e notte*, vale a dire a chiaro-scuro. Alcuni però preferiscono di tingersi semplicemente il viso di un color rosso acce-

so, quasi come se fosse rovente. Io non ho avuto occasione di veder mai usato da' Botocudi fuorchè le mentovate tre sorta di colori per tingersi la pelle. Oltre all'avere il corpo tinto di negro, sogliono essi ulteriormente fregiarsi bene spesso d' una striscia nera che procede a guisa di mustacchi sotto al naso da un' orecchia all' altra frammezzo al rosso acceso ond' è tinta la faccia. Finalmente ebbi a vederne alcuni pochi che, essendo tinti di nero dalle spalle all' ingiù fino ai piedi da amendue le parti del corpo, aveano ommesso unicamente di tingersi le parti di mezzo. Essi macinano queste loro tinte o colori in un guscio di tartaruga che appunto a tale effetto portano seco bene spesso nel loro bagaglio. Sebbene quasi affatto per tal modo coperti di materie coloranti, i Botocudi non trovano ancora bastantemente appagate le strane loro idee di bellezza corporale, e sentono un vivo bisogno d' arrogervi una collana, o un vezzo o monile da collo, che sogliono formare di semi di frutta, o di bacche nere infilzate sopra un filo. Sulle sponde del Rio Doce fabbricano essi que' vezzi da collo, o quelle collane, che distinguono poi col nome di pohuit e che, essendo in gran parte formate di bacche nere e dure, come si è detto, portano fermati tra quelle molti denti di scimie o di diverse fiere, specie d' ornamento che trovasi usata anche da' Puris e dalla maggior parte delle altre popolazioni od orde originarie del Brasile. Sembra che gli abi-

tanti delle sponde del Rio Belmonte non possèggano su i loro terreni così fatte bacche nere, mentre sostituisconvi a tale effetto piccoli noccioli rilucenti di frutta; o grani di semente di colore giallo-bruniccio. Le donne e i ragazzi portano assai frequentemente simili vezzi, ma, almeno fra i Botocudi, ben di rado i maschi adulti, sebbene io ne abbia veduto alcuni pochi che ne portavano fermati stabilmente anche in gran copia tutto all' intorno della fronte. Sul Rio Doce accadde bene spesso di vedere alcuni duci, capi o condottieri d' indigeni quasi intieramente ricoperti d' una farragine di consimili vezzi, od ornamenti, ne' quai soprattutto scorgevansi saldamente fermati in gran copia i denti di fiere o d' animali feroci.

Questi selvaggi portano generalmente seco nelle loro marcie diverse bagattelle, colle quali ornansi nelle occorrenze che posson loro presentarsi. Ciascun maschio porta solidamente fermato ad una forte cordella intorno al collo, come il suo miglior gioiello, un coltello che bene spesso altro non è che un pezzo di ferro appuntato, una lama da coltello talmente consumata dal lungo uso, che si dura fatica a ravvisarvi ancora qualche ricordanza dello stromento che formava una volta. Coll' esercizio della pazienza nell' affilarlo rendono essi estremamente tagliente uno stromento di tal fatta.

I loro duci, capitani o condottieri si distinguono talora da' loro soggetti fregiandosi

il capo o qualche altra parte del corpo con alcune penne di volatili ; e ne' tempi precedenti eransene anche veduti alcuni ornati di una spécie di ventaglio composto di dieci, quindici, od anche più, belle penne rettrici o caudali gialli del tapù (*Cassicus cristatus*) che attaccate colla cera nella capellatura della parte anteriore del capo, venivanvi fermate stabilmente con una cordella ; maniera d'ornamento che non istava loro male, atteso che infatto questo color giallo non disdiceva col nero di fuligine della loro capellatura. Un così fatto ventaglio di penne gialle veniva da que' selvaggi denominato ora *Nucancaun*, ed ora *Ju Keräiumu-jokà*. Sembra che la moda abbia già da qualche tempo data esclusione ad un tale ornamento, che ebbi però ancora occasione di vedere sul Rio Belmonte nelle capanne di quegl' indigeni. Alcuni altri capi di que' selvaggi usano fregiarsi unicamente di un pajo di penne di volatili, per lo più di pappagallo, che con una cordicina si stabiliscono anteriormente sulla fronte. Nel rame di frontispizio dell'opera intitolata - *Mulgrave's und Piso's naturgeschicht von Brasilien* - si può vedere rappresentata questa special foggia d'ornamento. Uno di questi loro condottieri, che restò morto nel mese d'agosto 1815 in un conflitto di sorpresa a Linhanes sul Rio Doce era ornato in singolare maniera, mentre portava fregi ed ornamenti di penne di arara (sorta di bellissimo pappagallo che i Botocudi denominano *hatarat*) di

un color rosso vivissimo. Sulle braccia, sulle avanbraccia, sulle coste e sulle polpe delle gambe, e al termine delle due sopracciglia avea formato un ciuffo di piume di color rancio carico della gola del tucan (*ramphastos discolor*, Linneo). Non è però se non ben di rado che i Botocudi facciano uso di penne di volatili onde fregiarsene, mentre anche gli stessi loro duci, o condottieri sogliono il più delle volte andar nudi affatto, e tingersi o colorarsi siccome è detto degli altri Botocudi. Sul Rio grande de Belmonte, dove mercè delle pacifiche intelligenze che vi sono in vigore, hanno opportunità di fare una specie di commercio di baratto, sonosi essi talora effettivamente procacciati in cosiffatto modo alcuni ritagli di panno o altri oggetti, ma non m' accade mai di vederglieli portar indosso. Le loro femmine amano veramente tutto ciò che può servire d'ornamento, e stimano singolarmente le corone o ghirlande di rose, i fazzoletti rossi, ed i piccoli specchi; ma i maschi prediligono le asce, le scuri, i coltelli, ed ogni altro attrezzo di ferro o d'acciajo. Non iscorgesi quasi traccia alcuna d' industria negli oggetti d' acconciatura o ne' fregi che i Botocudi si preparano di per sè, mentre per lo contrario sonovi alcune altre orde o popolazioni, come per cagion d' esempio i Camacan del Sertam nella Capitania da Bahia, che forniscono oggetti proprii lavorati abbastanza pulitamente. Le orde de' primigenii abitatori del Mes-

sico e del Perù, ed in particolare le popolazioni che dimorano sulle sponde del Maranhâo, sonosi sotto questo riguardo lasciati indietro d'assai tanto i Botocudi quanto gli altri Mapuyas delle coste orientali, giacchè preparano pulitissime ed anche abbastanza gradevoli manifatture di piume o di penne che distinguonsi soprattutto pe' loro belli, risplendenti e vivacissimi colori. Nel real gabinetto di storia naturale di Lisbona si può vedere una interessantissima raccolta di singolari manifatture d'ornamento che, sia per la loro ricercatezza, sia per la pulitezza, con che sono fatte potrebbero quasi andar del paro con quelle degli abitanti delle Isole Sandwich. Valga siccome prova di tale nostra asserzione l'accennare che frall'altre cose esiste a Gottinga nella sorprendente collezione antropologica del signor cavalier Blumenbach una rimarchevole testa di un Brasiliano preparata, diremmo, quasi alla maniera delle mummie, della quale può vedersi l'effigie, però senza il suo ornamento di piume, nella tavola 47 della di lui opera — *Decades Craniorum.* — Il sesso femminino che in tutti i climi del globo suol essere sempre avidissimo d'ornamenti, in queste selve primigenie sorpassa di poco il maschile. Le donne dipingonsi a nudo il corpo co' colori medesimi, e alla foggia stessa degli uomini, e portano eziandio i medesimi moniti al collo, solo che vi aggiungono ulteriormente anche una collana fina di tucum; alla bocca ed alle o-

recchie portano sempre anch' esse il botoque, ed usano eziandio di cingersi le gambe sotto al ginocchio, e sopra i malleoli con lische di corteccia che denominano *grawatha* quando vogliono mostrarsi e conservarsi svelte.

Del rimanente i Tapuyas delle coste orientali non usan poi di deturparsi il corpo; sicchè non è affatto in vigore tra essi, nè l'abitudine che aveano gli Omaguas, o i Cambevas, secondo La-Condamine (*Voyage etc. pag.* 63 (di rendere la faccia de' fanciulli rassomigliante più che altro ad una luna piena schiacciandone la fronte fra due pezzi di legno, nè quella di comprimere il naso (Azara, *Viaggio* vol. II, pag. 60), rammentata da qualche antico viaggiatore francese come invalsa tra i Tupinambas; usanze però che non sussistono più tampoco fra quelle medesime nazioni di selvaggi per poco che siano incamminati verso la civilizzazione. I ragazzi de' Botocudi sono anzi benespesso assai leggiadri, e la loro testa suol essere adorna già assai per tempo d'una piccola capellatura.

A quel modo che le popolazioni indigene del Brasile si assomigliano tra esse a riguardo della esterna costituzione del loro corpo; così esse s'assomigliano ancora vicendevolmente per rispetto al carattere morale. Le facoltà loro intellettuali sono predominate dalla più rozza sensibilità; spesso si ha motivo di dover loro accordare la possessione di un criterio non equivoco, di un intelligentissimo discernimento, e persino di ciò che diremmo

e propriamente talento piuttosto che spirito. Quelli tra essi che vengono collocati fra i bianchi usano di considerare con attenzione tutto ciò che si para loro dinanzi, e mostrano con atteggiamenti così comici e così marcati di desiderar avidamente ciò che riesce loro grato e piacevole, che non è possibile di non intendere la loro pantomima. Essi capiscono anche prontamente e mettono tosto in pratica alcuni esercizj ingegnosi di destrezze come a dire il ballo, la musica e simili; ma non soggetti ad alcun precetto di morale, nè contenuti da legge alcuna ne confini dell' ordinanza civile, questi rozzi selvaggi seguono in tutto i suggerimenti dell' istinto e de' sensi a guisa di quanto suol fare l' oncia o qualsivoglia altra fiera nelle foreste. Il rozzo sfogo nullamente frenato delle loro passioni naturali, e soprattutto dello spirito di vendetta, e della gelosia, riesce fra essi tanto più formidabile quanto più irrompe all' improvviso. Spesso però essi differiscono anche il godimento e la soddisfazione di qualche loro passione fino ad una più acconcia occasione per dare intanto libero corso alla predominante vendetta. Un' offesa fattagli spinge effettivamente qualunque di questi selvaggi a pigliarne vendetta, ed è una vera fortuna se egli si accontenta di pigliarsela coll' individuo che aveala offeso. Del pari violento è ne' Botocudi l' impeto della collera. Uno di essi, dimorante presso ad un Quartel sul fiume Belmonte per lieve cagione uccise per gelosia con

un' arma da fuoco una sua donna che distinguevasi al disopra di tutte le altre non meno per le doti corporali che per quelle dello spirito ; tanto è vero che l' offesa la più lieve aizza fuor di misura queste genti. Avvenne che un soldato recossi con alcuni Botocudi appunto nella foresta sul fiume Belmonte ad oggetto di divertirsi colla caccia ; uno de' selvaggi d' altronde bene intenzionati e pacifici mostrò desiderio d' avere il coltello del mulatto ch' era seco e che ricusava di cederglielo, egli cercò d' impossessarsene colla forza. Il soldato fe' un atto minaccievole, come se avesse voluto ferire il selvaggio, e questi in sul momento lo uccise. Un giorno essendo stato offeso uno tra molti Botocudi del Quartel dos Arcos da un sotto ufiziale mentre era assente il capo, essi tutti fecero causa comune, ed a gran stento, e solo con molte buone parole si giunse a ridurli finalmente a fare la pace. Per chiamarsi l' un l' altro in tali occasioni di comune difesa essi fanno uso di una specie di tromba parlante, corta e formata colla pelle della coda del grande armadillo (*dasypus gigas*, Cuv.) quivi chiamata kunts chung-cocann.

Se poi vengono trattati con sincerità ed amorevolezza mostrano subito di essere generosi ed anche affezionati e fedeli. Un buon trattamento ricevuto non vien certamente da essi dimenticato con quella facilità che tanto è comune alla corrotta umana natura. In vicinanza di S. Cruz presso il fiumicello S. An-

tonio lungi sette od otto miglia da Belmonte, vivea una famiglia stretta in amicizia con un giovane botocudo, il quale era sempre da lei accolto con bontà e cortesia. I suoi compatriotti aveano al contrario delle viste ostili su quella contrada, ed un giorno che questi erano all' atto di assalirla il selvaggio entrò tutto tremante dalli suoi amici ed indicò loro con segni di grandissimo dolore, che si dovessero salvare perchè i suoi compatriotti venivano contro di essi. Non si fece conto di questo suo avviso; ma poco dopo comparve infatti un branco di feroci Botocudi, che uccisero quasi tutti gli abitatori della casa. Ciò nulla meno è però sempre pericoloso il trattare anche coi migliori tra essi, massime nelle loro foreste; perchè, non essendo trattenuti da alcuna legge interna od esterna, qualche imprevveduto accidente può cangiarli di amici in nemici. Si vive quindi certamente più sicuri evitandone del tutto l' amicizia. A Rio de Belmonte essi sono oramai convinti delle buone disposizioni che i Portoghesi hanno verso di loro; ed alcuni di questi ultimi si azzardano di accompagnarli nelle foreste ma trovano però sempre indispensabile l' usare di una certa avvedutezza e circospezione.

L' infingardaggine è uno de' tratti distintivi del carattere di questi selvaggi. Pieno della sua naturale indolenza stassene tranquillo il Botocudo nella sua capanna finchè il bisogno di nutrimento gli si fa sentire, ed anche allora, usando del diritto dei più for-

ti, fa eseguire dalle sue donne e da' suoi figli la maggior parte dei lavori. Pure la pigrizia de' Botocudi non è tanto grande quanto quella dei Guaranis, come ci vengono dipinti da Azara (*Viaggio* ec. vol. II); mentre essi sono allegri, vivaci, e parlano di buon grado. Se loro si promette qualche poco di farina ed un sorso di acquavita essi prestano per un intero giorno i proprj servigj alla caccia. La moglie è obbligata ad ubbidire servilmente al marito, e le molte cicatrici, che si osservano sul suo corpo, sono i testimonj della collera bestiale ed impetuosa di esso. È dovere delle donne l'accudire al tutto, eccetto quanto riguarda la caccia e la guerra; esse sono costrette a fabbricare le capanne, a ricogliere frutta di ogni sorta per cibarsi, e nei viaggi vengono caricate come animali da soma. Questi molti e penosi lavori non permettono loro di occuparsi gran fatto dei figli, i quali finchè sono piccoli se li recano costantemente sulle spalle, ma appena incominciano ad ingrandire qualche poco sono abbandonati a sè stessi, e ben presto apprendono in questo modo ad usare delle loro forze. Il fanciullo botocudo cammina carpone sulla sabbia finchè giugne a tendere il piccolo arco, allora ei comincia ad esercitarsi, e giunto a questo punto non abbisogna di altro per la sua educazione, fuorchè delle istruzioni della madre natura. L'amore di un vivere libero, selvaggio ed indipendente è ad esso inspirato

fino dalla più tenera età, e gli dura per tutta la vita; infatti que' selvaggi che si condussero nelle società degli Europei, allontanandoli dalle loro foreste, durarono alcun tempo in questa soggezione, bramando sempre di rivedere i paesi nativi, e fuggirono anche di sovente, quando non furono assecondate le loro brame. Ma chi non conosce la magica forza del suolo nativo, ed il desiderio di ritornare al primiero tenore di vita?

Ove è specialmente quel cacciatore, il quale non desideri di rivedere quelle foreste, che, fino dalla gioventù, era assuefatto a trascorrere per godere della bella natura, allorchè si pone tra lo strepito, per lui increscevole, delle grandi città? I selvaggi allevati tra gli Europei e che poi ne fuggirono, se non ricevettero da essi mali trattamenti li contraccambiarono procacciando loro dei vantaggi, ma se vennero maltrattati in Europa, non di rado recarono gran danno alli medesimi nelle loro spedizioni, perchè conoscevano tutte le debolezze delle colonie.

Quando una truppa di Botocudi giugne in una foresta e vuol fermarvisi, le donne si apprestano di botto ad accendere il fuoco nel modo praticato dalla maggior parte dei popoli rozzi. Esse cioè prendono un pezzo di legno piuttosto lungo in cui sono alcune piccole incavature, in una di quelle mettono perpendicolarmente un bastone, ed attaccando strettamente alla estremità superiore di quest' ultimo un pezzo di coana per allun-

garlo e per poterlo meglio tenere saldo, lo stringono quindi tra le palme delle mani ed il girano con prestezza. Sotto il pezzo di legno orizzontale, ove si muove l'estremità del bastone, e che vien tenuto fermo da altre persone, si pone della corteccia d'albero (estopa), detta dai Portoghesi pao d'estopa (lecythes), e le scintille che si sprigionano per lo sfregamento cominciano ad accendere le sue filamenta. L'effetto di tale acciarino (1), chiamato dai Botocudi *nom-nan*, è sicurissimo, ma costa molto tempo e fatica, perchè il far girare il legno stanca molto, e spesso è d'uopo che si cangino i lavoratori. I Portoghesi stessi alle volte nelle loro marcie nelle foreste fanno uso del medesimo modo di accendere il fuoco, quando son privi di altro mezzo. Si adoperano per questo scopo due specie di legno differenti, l'una, il cui uso è più comune, è il legno di gamelera (ficus) e l'altro quello di imbaùba (cecropia). Quando il fuoco è acceso le donne pongono tosto mano alla fabbrica delle capanne, tagliano le foglie più grandi (frondes) delle palme di cocco salvatico, e le conficcano in terra formando con esse un'elissi, ed in modo, che le loro cime, per natura pieghevoli, s'inchinino nel mezzo l'una sopra l'altra

(1) Simile modo di accendere il fuoco si trova praticato dai Groenlandesi, dai Galibis, dagli Unalaschi, dai Kamschadali, dagli Ottentotti, dagli Otahiti e dagli abitatori dela Nuova Olanda.

e formino per tal maniera una specie di volta. Ordinariamente queste semplicissime capanne sono, come si disse, di una forma oblunga, alle volte se ne incontrano però anche di rotonde. Nel mezzo della capanna pongono delle pietre, parte per farle servire di focolare, parte per ischiacciarvi sopra le dure noci del cocco. In una di tali capanne vivono per lo più varie famiglie insieme, e più capanne riunite sono dai Portoghesi appellate una *ranchària*. Se questi selvaggi poi rimangono per molto tempo nello stesso luogo allora perfezionano la loro abitazione, aggiugnendovi legnami, pali, e sovrapponendovi rami, paglia e delle grandi foglie di pattisba (1) per rendere il tetto impenetrabile, ed in queste capanne tutti gli arredi domestici giacciono sul suolo all' intorno. La masserizia di una casa è più semplice, ma però più degna d' osservazione che quella dei Puris di S. Fidelis a Paraiba. Le stesse donne fabbricano la maggior parte de' loro necessarj arnesi. Si trovano presso di loro delle pentole fatte di una specie di argilla oscura,

---

(1) *Folha de Pettioba*, così chiamano i Portoghesi, secondo la *lingua geral*, le foglie appena uscite dalla terra del *Gocos dei Palti*, specie di palma. Questi arbuscelli sbucciano dalla terra colle loro foglie ripiegate, e che stese sono della larghezza di 4 in 5 piedi. Le loro *pinnulae* e controfoglie sono ancora unite in un largo piano, perciò esse pel loro *parenchyma* compatto come un cuojo, sono ottimo materiale per coprir capanne e difenderle dalla pioggia.

e cotte al fuoco; ma di queste non usano tutti i Botocudi. Per vasi da bere e da contenere l'acqua si servono essi per lo più di zucche, e quelli che sono più vicini alle abitazioni degli Europei adoperano in vece i frutti di calebassa (crescentia cajete di Linn.) vuotati internamente; ma nelle grandi foreste impiegansi ordinariamente dei pezzi di canna, che nella lingoa geral della razza incivilita dei Tupinamba si chiama taquarussu (grossa canna). Questa canna è una specie di bambusa, che, come già si disse, cresce fino all' altezza di trenta o quaranta piedi e giunge alla grossezza di un pingue braccio. Per formare uno di cosiffatti bicchieri essi tagliano un ramo di canna in guisa che il nodo rimanga alla estremità inferiore della medesima e ne formi il fondo. Questi bicchieri detti *käkroeck* sono della lunghezza di tre in quattro piedi e contengono molt'acqua, ma screpolano facilmente, ed i Botocudi costumano di saldarne le fessure con della cera. Le donne ed i ragazzi vanno ad attinger l'acqua, che non dee mai mancare nelle loro capanne, e formano delle reti per la pesca colle palme di tucum e colle filamenta delle foglie di una specie di bromelia (1), che i Botocudi chiamano *orontiona-*

(1) Nel Paraguay questa pianta, secondo Azara, è nomata *caraguata*, e nella costa orientale *grawatha* (viaggio ec.), ed anche Arruda (nella sua Appendice al *Travel o Brazil* di *Koster*).

rik (ò breve), come pure fanno colla corteccia dell'albero (embira) dei forti cordoni di cui servonsi per tendere gli archi. A questo scopo lasciano che le foglie più carnose della pianta incomincino ad imputridire alcun poco, e quindi tolgono loro la pellicola superiore, e le filamenta di esse sono più tenaci della canapa. In materia da tessere e da formare filo nulla manca a queste foreste dell'America, poichè vi crescono il pao d'estopa (lecythis), il pao d'embira, l'embira branca, il barrigudo (bombax) od altri. Col pao d'estopa, della cui molle corteccia anche i Portoghesi fanno un grandissimo uso, questi selvaggi si formano i letti; perchè non dormendo essi, come i Puris e la più parte dei popoli dell'America meridionale, nelle reti o stuoje appese, un pezzo di estopa steso sul suolo serve loro di letto. L'uso di questa corteccia pare che abbia bandito quello della così detta *yanchama* di cui si valgono per letto e per coperta gli Encabelladi a Rio-Nasso; quelli di Maranhão se ne servono soltanto per coperta da letto o per tappeto. I frutti d'ogni genere, ed altre vettovaglie, come pure le armi, e le canne e le penne per quelle necessarie compongono il rimanente degli arredi che trovansi nella capanna del Botocudo.

Fine del terzo volume.

INDICE

Delle materie contenute in questo terzo volume.

X.

XI.

PARTE SECONDA.

I.

RACCOLTA

DELLE STORIE

DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figure miniate.